



Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e
dell'Antichità

Corso di laurea magistrale in
Scienze per il Paesaggio

Riattivare la leggibilità del paesaggio del Graticolato Romano del
Camposampierese.

Conoscenza, Interpretazione e Progetto

Relatrice: Prof.ssa Sara Bin

Laureando: Alessandro De Cecchi

ANNO ACCADEMICO 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1: IL PAESAGGIO AGRICOLO CENTURIATO: FONDAMENTI TEORICI E PROCESSI	
1.1 Paesaggio, territorio, ambiente e luogo.....	9
1.2 Il paesaggio ordinario: percezione e consapevolezza.....	13
1.3 Dal piano alla governance del paesaggio... ..	14
1.4 La centuriazione romana come struttura territoriale.....	17
CAPITOLO 2: ANALISI PAESAGGISTICA DEL TERRITORIO CENTURIATO DEL CAMPOSAMPIERESE	23
2.1 Criteri metodologici di lettura	24
2.2 Dalla struttura fisica alla forma del paesaggio centuriato... ..	26
2.3 Permanenze e trasformazioni.....	29
2.4 Lettura diretta del paesaggio... ..	33
CAPITOLO 3: TUTELA, VALORIZZAZIONE E GOVERNANCE DEL GRATICOLATO	
3.1 La Convenzione Europea del Paesaggio... ..	39
3.2 L'Osservatorio locale per il paesaggio del Graticolato Romano.....	42
3.3 L'Unione del Camposampierese e il riconoscimento simbolico del graticolato... ..	45
3.4 Frammentazione amministrativa e criticità gestionali.....	48
CAPITOLO 4: IL CASO STUDIO - AZIENDA AGRICOLA BARDUCA	
4.1 Origine dell'azienda e inserimento nella maglia storica	51
4.2 La centuria dei 33 ettari.....	54
4.3 Trasformazioni produttive e pratiche contemporanee	58
4.4 Rievocazione identitaria e progetto paesaggistico.....	60

CAPITOLO 5: DALL'ANALISI ALLA PROPOSTA: IL PAESAGGIO COME STRUMENTO EDUCATIVO

5.1 La necessità di riattivare la leggibilità.....	63
5.2 Progettazione di un percorso di lettura.....	66
5.3 Integrazione nelle politiche territoriali	75
CONCLUSIONI	79
BIBLIOGRAFIA / SITOGRAFIA.....	86

INTRODUZIONE

Il paesaggio della pianura veneta rappresenta oggi uno dei contesti più significativi per lo studio delle permanenze storiche e dell'organizzazione del paesaggio agrario. In alcune parti di quest'area è ancora oggi possibile riconoscere l'impronta della centuriazione romana, un sistema di suddivisione e di pianificazione territoriale introdotto tra il II e il I secolo a.C, sviluppato per regolare la distribuzione delle terre e stabilire insediamenti delle popolazioni nei territori conquistati. I romani, attraverso la definizione di una maglia ortogonale basata su criteri geometrici e tecniche precise di misurazione, realizzarono una struttura territoriale destinata a organizzare sia la produzione agricola sia garantire il controllo amministrativo e politico delle nuove terre.¹ Nel Veneto centrale, questa organizzazione ha lasciato molte tracce evidenti, dando origine a quello che denominiamo Graticolato Romano, un sistema che è caratterizzato prevalentemente da una regolare disposizione delle strade, dei fossati e dei campi agricoli. Tra le aree in cui questa struttura risulta maggiormente riconoscibile spicca il territorio del Camposampierese, situato nella parte nord-orientale della provincia di Padova e oggi amministrativamente gestito dalla Federazione dei Comuni del Camposampierese, che comprende diversi centri accomunati da simili caratteristiche territoriali, storiche e paesaggistiche. In questo contesto, l'orientamento delle infrastrutture rurali, la disposizione dei campi e la rete idraulica ricalcano fortemente la logica dell'antica centuriazione, rendendo così questo paesaggio il risultato di un lungo processo di stratificazione storica. Gli studi di geografia e di paesaggio evidenziano come un territorio sia il prodotto di un lungo processo di sedimentazione storica nel quale le diverse trasformazioni operate dalla società nel tempo, si sovrappongono progressivamente dando origine a configurazioni territoriali più complesse.² Il paesaggio, quindi, non rappresenta solo una dimensione estetico visiva, ma costituisce l'espressione delle relazioni storiche tra ambiente naturale e l'azione umana.³ Alcune strutture, come quella del Graticolato Romano, possiedono una forte capacità di permanenza e continuano a influenzare l'organizzazione dello spazio anche dopo secoli dalla loro formazione, generando una sorta di imprinting territoriale che condiziona lo sviluppo e la disposizione delle strutture agricole e urbane. Allo stesso tempo il paesaggio è oggi riconosciuto anche a livello istituzionale come una componente fondamentale del patrimonio culturale e territoriale. La Convenzione Europea del Paesaggio, adottata dal Consiglio d'Europa a Firenze nel

¹ Castagnoli F., *Topografia antica. Un metodo di studio*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

² Turri E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998.

³ Il paesaggio è generalmente interpretato dagli studi geografici e territoriali come il risultato delle interazioni tra fattori naturali e azione umana nel corso del tempo. In questa prospettiva, esso non si riduce a una dimensione estetica, ma costituisce un'espressione delle relazioni storiche e culturali tra società e ambiente; Turri E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998.

2000, all'articolo 1 definisce che il paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Questa definizione introduce quindi una prospettiva che è particolarmente rilevante al fine di questa ricerca che pone al centro non solo la dimensione fisica e materiale del paesaggio, ma anche la sua dimensione percettiva e culturale, sottolineando così il ruolo delle comunità locali nella sua interpretazione e valorizzazione. Nonostante la presenza di numerosi studi archeologici, geografici e territoriali che hanno documentato la presenza della struttura centuriata nel paesaggio,⁴ il Graticolato Romano rimane spesso poco riconosciuto nella percezione quotidiana del territorio. La maglia agraria continua, infatti, a definire la forma dello spazio, ma viene generalmente interpretata come un semplice paesaggio agricolo ordinario. Si genera così una situazione apparentemente paradossale: da un lato esiste una struttura territoriale storica ancora leggibile nelle sue forme, dall'altro la sua presenza non è pienamente riconosciuta dalla comunità locale. Il problema contemporaneo non riguarda quindi tanto la scomparsa della centuriazione, quanto piuttosto la perdita della sua riconoscibilità culturale.

A partire da queste considerazioni, la ricerca si propone di indagare il rapporto tra struttura territoriale storica e percezione contemporanea di questo paesaggio. In particolare, questo studio si articolerà torno ad alcune questioni centrali:

- Il sistema centuriato è ancora effettivamente leggibile nel paesaggio attuale? Quali sono i segni di questa leggibilità?
- Esiste una discrepanza tra le forme di tutela e valorizzazione promosse dalle istituzioni e il livello di consapevolezza diffuso tra la popolazione?
- Il paesaggio può costituire uno strumento educativo per favorire una maggior conoscenza e interpretazione del territorio?

⁴ La presenza e la ricostruzione della centuriazione romana nel territorio dell'Italia settentrionale, e in particolare nell'area veneta, sono state ampiamente documentate da studi di ambito archeologico, storico e territoriale. Tra i contributi fondamentali si segnalano le ricerche di Castagnoli F., *Topografia antica. Un metodo di studio*, La nuova Italia Scientifica, Roma, 1984, e gli studi di Sereni. E, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961, che interpretano tali strutture come esito di processi storici di lunga durata. A questi si affiancano lavori di geografia storica e analisi territoriale, come Tozzi P.L., *Memoria della terra, storia dell'uomo*, La nuova Italia, Firenze, 1987, e Corboz A., "Il territorio come palinsesto", in *Ordine Sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 185-196, che hanno contribuito a leggere il territorio come sistema stratificato. In ambito più specifico, numerosi studi hanno approfondito il caso del Graticolato Romano del Veneto, tra cui le ricerche di Zancanella M. e Vedovato L., *La centuriazione compiuta*, Biblioteca Comunale di Santa Maria di Sala, 1981 e contributi più recenti legati alle attività dell'Osservatorio del Paesaggio del Graticolato Romano e a studi geografici sul territorio veneto.

L'obiettivo sarà quello di analizzare il sistema centuriato non solo come testimonianza storica ma anche come elemento attivo nella costruzione dell'identità paesaggistica di questo territorio. Per affrontare tali questioni, la ricerca adotta un approccio metodologico che integra strumenti teorici e analitici provenienti dagli studi geografici, territoriali e paesaggistici. In una prima fase viene sviluppato l'inquadramento teorico relativo al concetto di paesaggio e al rapporto tra territorio, società e percezione. Successivamente viene condotta una lettura morfologica del territorio, finalizzata a individuare le tracce della struttura centuriata nella configurazione attuale di questo paesaggio, supportata da sopralluoghi diretti nell'area di studio e dalla realizzazione di rilievi fotografici utili a documentare elementi territoriali che testimoniano la presenza della maglia agraria romana. Parallelamente viene svolta un'analisi documentale basata sull'esame di studi territoriali, materiali prodotti dall'Osservatorio locale per il paesaggio del Graticolato Romano del Paesaggio⁵ e delle linee guida da esso proposte relative ai progetti di valorizzazione del territorio. In questo contesto assume particolare rilievo il caso studio analizzato all'interno della ricerca, che si inserisce nell'ambito di un progetto di rigenerazione agricola e territoriale sviluppato in collaborazione con il Consorzio di Bonifica Acqua e Risorgive. L'iniziativa si colloca all'interno delle strategie promosse dalla PAC, la nuova Politica Agricola Comune dell'Unione Europea, che individua tra i propri obiettivi il rafforzamento della sostenibilità ambientale, la valorizzazione dei territori rurali e il miglioramento della qualità paesaggistica degli spazi agricoli. All'interno di questo quadro, la ricerca intende esplorare possibili strategie per migliorare la leggibilità e la comprensione della struttura centuriata. Se da un lato il sistema del graticolato è oggetto di iniziative di tutela e valorizzazione, tra cui il museo dedicato e le iniziative promosse dall'Osservatorio, dall'altro emerge la necessità di sviluppare nuovi strumenti capaci di rendere più accessibile e comprensibile questa struttura territoriale anche al di fuori dei contenuti istituzionali e dell'ambito. Un elemento significativo della ricerca è rappresentato dal caso studio sviluppato nell'ambito del tirocinio universitario svolto presso l'azienda agricola Barduca, situato nel territorio di Borgoricco e inserita nel contesto del paesaggio centuriato. Il lavoro si concentra su un'area agricola di circa 33 ettari e si sviluppa oltre la sola dimensione produttiva dello spazio, proponendo la costruzione di un percorso di lettura del paesaggio capace di rendere riconoscibile la struttura territoriale del Graticolato. A questo si affiancano interventi di riqualificazione ecologica fondati sulla reintroduzione e sul rafforzamento di elementi tipici del paesaggio agrario tradizionale, quali frutteti storici, siepi campestri, muretti e dispositivi per la

⁵ L'Osservatorio Locale per il Paesaggio del Graticolato Romano nasce nel 2022 ed è un organismo territoriale che promuove la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del paesaggio centuriato. In coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio, svolge attività di monitoraggio e supporto alle amministrazioni locali.

nidificazione, con l'obiettivo di ricostruire un mosaico agricolo più articolato e funzionale. Il progetto si configura così come un dispositivo integrato che mette in relazione valorizzazione ambientale e interpretazione storica, orientando la fruizione del paesaggio verso una maggiore consapevolezza dei valori territoriali, ecologici e culturali. In questa prospettiva, le strutture storiche non vengono considerate come elementi residuali, ma come componenti attive del progetto, capaci di contribuire alla costruzione di modelli di gestione sostenibile e al rafforzamento della consapevolezza territoriale delle comunità locali.

CAPITOLO 1

IL PAESAGGIO AGRICOLO CENTURIATO: FONDAMENTI TEORICI E PROCESSI

1.1 Paesaggio, territorio, ambiente e luogo

Per comprendere il significato del paesaggio e il ruolo che assume nei processi di organizzazione territoriale è necessario definire alcuni concetti fondamentali utilizzati nella riflessione geografica e territoriale contemporanea. Termini come ambiente, territorio, luogo e paesaggio vengono comunemente utilizzati come sinonimi; in realtà essi indicano delle vere e proprie dimensioni differenti all'interno dello spazio e nel rapporto tra la società e la natura (*fig. 1*). Il concetto di ambiente si riferisce alla dimensione naturale ed ecologica e comprende l'insieme delle componenti fisiche e biologiche che costituiscono un ecosistema (come suolo, acqua, clima, vegetazione e fauna) configurandosi come il sistema entro cui si sviluppano e si organizzano le attività umane.⁶

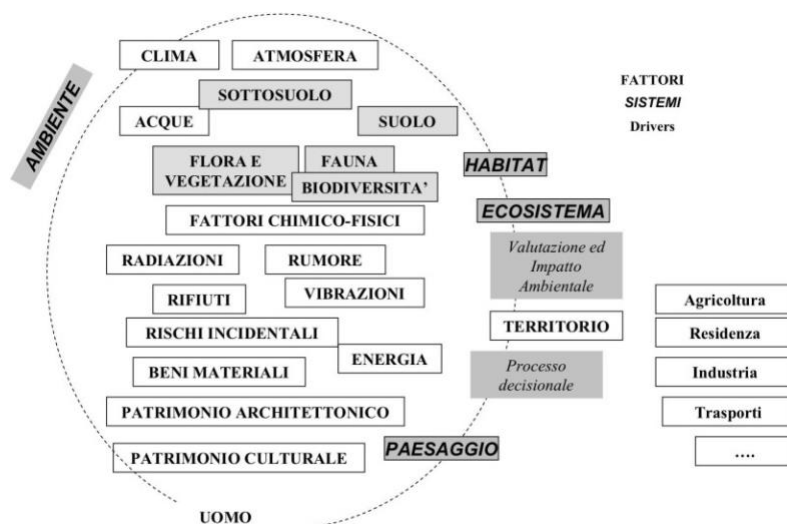


Figura.1 Campo di attenzione e sezioni tematiche

(Fonte: ISPRA, *Glossario dinamico per l'Ambiente ed il Paesaggio*, 2012, p. 8)

Differente è il concetto di territorio, che indica uno spazio trasformato e organizzato dall'azione dell'uomo.⁷ Difatti il territorio non è semplicemente una porzione di terra delimitata da confini

⁶ISPRA, "Glossario dinamico per l'Ambiente ed il Paesaggio", *Manuali e linee guida*, 78, 2012. www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/manuali-lineeguida/mlg-78.1-2012-glossario-dinamico.pdf. Il testo definisce inoltre il paesaggio come la manifestazione visibile di sistemi spaziali complessi risultanti dall'integrazione di componenti biotiche, abiotiche e antropiche.

⁷ Nella letteratura geografica contemporanea il territorio è inteso come costruzione sociale e relazionale, esito di processi di appropriazione, organizzazione e attribuzione di significato allo spazio. In questa prospettiva, diversi autori hanno evidenziato come il territorio non sia dato, ma prodotto attraverso l'azione umana e le relazioni che si instaurano tra

amministrativi, ma è il risultato storico delle attività umane che hanno organizzato questo spazio attraverso insediamenti, agricoltura e infrastrutture, in linea con le proprie forme di organizzazione economica e sociale. Rappresenta quindi uno spazio di azione, in quanto prodotto delle pratiche attraverso cui le società intervengono sulla natura per renderla abitabile e produttiva. Il paesaggio emerge quando questa realtà territoriale viene percepita, interpretata e rappresentata dall'uomo stesso, poiché, senza il suo sguardo che osserva e attraverso cui poi attribuisce dei significati, esisterebbe solo una realtà naturale composta da elementi fisici che seguono dinamiche autonome. Il paesaggio nasce, quindi, come una forma di mediazione tra natura e cultura, ossia come il risultato dell'interazione tra ambiente naturale e l'azione umana (fig.2).⁸

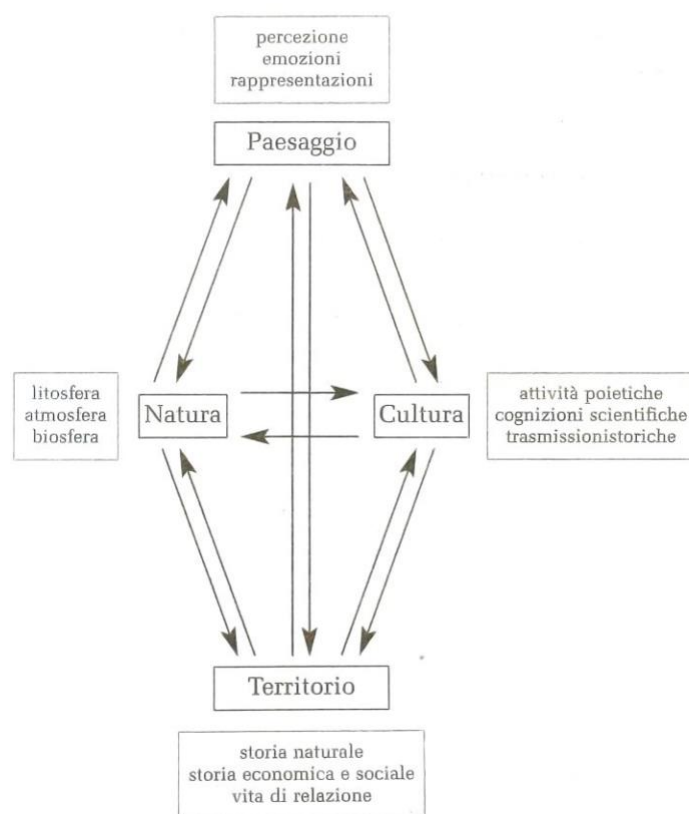


Figura 2. La relazione tra territorio e paesaggio come proiezione dei rapporti natura-cultura

(Fonte: Turri E., *Il paesaggio degli uomini*, Zanichelli, Bologna, 2003)

società e ambiente; Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano, 1981; Dematteis G., *Le metafore della Terra*, Feltrinelli, Milano, 1985.

⁸ Come sosteneva Turri, la relazione tra territorio e paesaggio può essere intesa come proiezione dei rapporti natura-cultura. Turri E., *Il paesaggio degli uomini. la natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna, 2003.

Accanto a queste dimensioni si colloca il concetto di luogo, che introduce una componente propriamente culturale ed esperienziale. Il luogo non è solamente uno spazio fisico, ma un ambiente vissuto e carico di significati, nel quale si sviluppano le relazioni sociali, memorie e identità collettive e rappresenta una porzione unica caratterizzata da specifiche relazioni ambientali storiche culturali che ne definiscono l'identità. La geografia culturale ha evidenziato come il rapporto tra individuo e luogo si sviluppò attraverso una esperienza sensoriale e percettiva molto più complessa: non si tratta solo di osservare uno spazio ma di viverlo attraverso suoni, odori, atmosfere che contribuiscono a definire e costruire il cosiddetto *sense of place*,⁹ ovvero il legame emotivo e culturale che si stabilisce tra le comunità e gli spazi che abitano. Il rapporto tra territorio e paesaggio può essere interpretato come la relazione tra azione e percezione. Il territorio rappresenta il risultato dell'operare umano sulla natura, mentre il paesaggio costituisce la rappresentazione e l'interpretazione di quel territorio trasformato. Come osserva Eugenio Turri, il territorio appartiene alla dimensione dell'agire, mentre il paesaggio a quello dello sguardo: il primo rende l'uomo attore delle trasformazioni, il secondo lo rende interprete della traccia lasciate dalle attività umane.¹⁰ Queste tracce possono essere osservate attraverso gli elementi che compongono il paesaggio (villaggi, campi, strade, corsi d'acqua, infrastrutture), che Turri definisce iconemi,¹¹ ossia singole unità elementari che insieme strutturano l'immagine complessiva del territorio. Combinati tra di loro definiscono un complesso all'interno della configurazione e territoriale che possono essere letti e interpretati come un sistema di segni. Leggere il paesaggio significa quindi riconoscere i significati inscritti nelle forme dello spazio e comprendere i processi storici che le hanno generate. Sulla base di queste considerazioni è possibile considerare il paesaggio come un archivio territoriale,¹² nel quale permangono fortemente le tracce delle trasformazioni avvenute nel corso del tempo e che oggi rappresentano testimonianze materiali delle modalità con cui le società hanno organizzato e trasformato lo spazio nel corso della storia. Ogni traccia possiede tuttavia un momento originario, un atto generatore attraverso cui una comunità stabilisce un primo rapporto con il proprio ambiente e viene interpretato come un *imprinting*

⁹ Relph evidenzia come la perdita di identità dei luoghi (placelessness) rappresenti uno degli effetti più significativi dei processi contemporanei di omologazione spaziale. Relph E., *Place and Placeness*, Pion, London 1976.

¹⁰ Turri E., *Il paesaggio degli uomini, la natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna, 2003.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Il concetto di paesaggio è qui inteso come un archivio territoriale stratificato, espressione visibile di un sistema complesso di segni sovrapposti nel tempo. Tale definizione si rifà alla teoria del «territorio come palinsesto» di André Corboz secondo cui il paesaggio non è un oggetto statico ma un testo in continua riscrittura, dove le tracce delle trasformazioni umane e le preesistenze fisiche si integrano in un'unica trama documentaria leggibile. Corboz A., "Il territorio come palinsesto", in *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 185-196.

territoriale,¹³ ovvero un segno che orienta le trasformazioni e contribuisce a definire l'identità di un territorio. Non a caso, il contesto italiano presenta molti di questi "imprinting" che risalgono all'epoca romana: le reti urbane, i tracciati delle strade consolari, le suddivisioni agrarie, hanno costituito per secoli l'ossatura dell'organizzazione territoriale, continuando a influenzare lo sviluppo dei successi insediamenti e delle infrastrutture. La loro persistenza non è perciò casuale in quanto il loro mantenimento e la loro eredità sono risultati spesso convenuti sia dal punto di vista funzionale sia da quello culturale: riutilizzare tracciati e altre forme preesistenti riduce i costi energetici delle trasformazioni dello spazio e, allo stesso tempo, preserva memorie collettive, tradizioni e continuità storiche. Il loro riconoscimento permette, quindi, di prendere consapevolezza della complessità delle stratificazioni territoriali e di comprendere come il territorio attuale sia il risultato di un'interazione che ha guidato l'uomo nel suo adattarsi alle dinamiche dell'ambiente circostante. Il recupero delle logiche originarie di organizzazione del territorio consente di riconoscere la dimensione identitaria del luogo, riconducibile al concetto di *genius loci* elaborato da Norberg-Schulz, inteso come l'espressione dell'interazione tra ambiente naturale, storia e azione umana.¹⁴ Alla luce di queste considerazioni, il paesaggio lo interpretiamo come il risultato di un lungo processo di costruzione territoriale, le cui forme che lo compongono e lo definiscono, rappresentano tracce materiali che ancora oggi influenzano l'organizzazione del territorio. Tuttavia, non tutte queste strutture sono immediatamente riconoscibili. Molte configurazioni del territorio ereditate continuano ad organizzare il territorio pur rimanendo invisibili o difficilmente percepibili per chi abita questi luoghi. Comprendere il ruolo della percezione diventa uno strumento fondamentale per interpretare il paesaggio e riconoscere le sue strutture più profonde così che, il rapporto tra paesaggio e percezione, diventa un elemento centrale per capire come determinate strutture territoriali possano perdere la loro leggibilità, trasformandosi in componenti ordinarie del paesaggio quotidiano. La distinzione complessiva di tutti questi concetti che sono stati esplicitati assume una particolare rilevanza nello studio delle strutture territoriali storiche. Non tutte le forme che organizzano lo spazio vengono oggi riconosciute come paesaggio dalle comunità che abitano i territori ma continuano ad esistere pur

¹³ Il concetto di "imprinting territoriale" rimanda alla capacità delle trasformazioni operate dall'uomo di lasciare segni durevoli nello spazio, che continuano a influenzare l'organizzazione e la percezione del territorio anche nel lungo periodo. Il paesaggio si configura come il risultato di stratificazioni successive, nelle quali le strutture storiche persistono e condizionano le trasformazioni successive; Turri E., *Il paesaggio degli uomini, la natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna, 2003.

¹⁴ Il concetto di "Genius loci", elaborato da Christian Norberg-Schulz, indica l'identità specifica di un luogo come esito dell'interazione tra componenti naturali, struttura spaziale e stratificazione storica. La presente interpretazione è ripresa attraverso la lettura proposta da Eugenio Turri, che, nel riflettere sul paesaggio come costruzione storico-culturale, richiama tale nozione per evidenziare il legame tra identità dei luoghi e processi di trasformazione territoriale; Turri E., *Il paesaggio degli uomini, la natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna, 2003.

perdendo la propria leggibilità culturale e percettiva. Ed è proprio in quest'ottica che tra queste strutture rientra il sistema della centuriazione romana, che in molte aree, specialmente quella dell'area nord-est della provincia di Padova, ha lasciato un'impronta profonda nell'organizzazione dello spazio agricolo. Comprendere il rapporto tra territorio e paesaggio diventa quindi essenziale per riconoscere queste infrastrutture storiche e restituire loro una nuova leggibilità all'interno del paesaggio contemporaneo.

1.2 Il paesaggio ordinario: percezione e consapevolezza

Se il paesaggio rappresenta la dimensione percettiva del territorio, la sua comprensione dipende dalla capacità degli osservatori di riconoscere e interpretare le forme che compongono uno spazio. La percezione del paesaggio costituisce quindi un passaggio fondamentale nel processo attraverso cui un territorio acquisisce un significato, poiché è attraverso lo sguardo che le configurazioni territoriali diventano leggibili e interpretabili. La percezione non è tuttavia il risultato di un processo uniforme. Gli studi sulla percezione ambientale hanno evidenziato come il paesaggio venga interpretato in modi differenti a seconda delle esperienze individuali, delle pratiche sociali e dei sistemi culturali delle comunità. Il rapporto che gli individui instaurano con il territorio influenza il modo in cui le forme dello spazio vengono riconosciute e valorizzate. Assume quindi una forte rilevanza sia la dimensione individuale della percezione, che è legata all'esperienza sensoriale, alle memorie personali, sia la dimensione collettiva, attraverso cui vengono riconosciuti e attribuiti significati condivisi e costruisce un complesso sistema di valori, memorie e riferimento culturali che contribuiscono a definire l'identità dei territori.¹⁵ Accanto a queste modalità di percezione, esiste inoltre una lettura più specialistica del paesaggio, sviluppata dagli studi accademici. Attraverso strumenti analitici e interpretativi, si è giunti alla possibilità di individuare strutture e relazioni spaziali che spesso non risultano immediatamente riconoscibili dalla percezione degli individui. In molti casi, infatti, le differenti configurazioni del territorio che ne organizzano lo spazio non sono sempre ben evidenti all'interno dell'esperienza quotidiana. In questo contesto assume rilevanza il concetto di paesaggio ordinario, con il quale si indicano tutti quei contesti che fanno parte della vita quotidiana delle popolazioni. A differenza dei paesaggi considerati eccezionali o di particolare pregio estetico, il paesaggio ordinario è costituito da spazi abitati e utilizzati quotidianamente, come le campagne

¹⁵ Gobattoni F., Pelerosso R., Ripa M.N., "Percezione e identità paesaggistica: un'opportunità di sviluppo dei territori rurali", *Scienze Regionali - Italian Journal of Region Science*, vol 14, n.3, 2015, pp. 49-70.

coltivate, le reti stradali rurali, i sistemi di canali e fossati e gli insediamenti diffusi.¹⁶ È proprio questa dimensione di familiarità che rende più difficile riconsiderare il valore storico e territoriale di questi paesaggi. Ogni elemento diventa parte di una quotidianità che tende progressivamente a riconoscerli come naturali o inevitabili, perdendo le loro peculiari caratteristiche, così che strutture territoriali antiche come quelle del graticolato, pur organizzando ancora oggi lo spazio, perdono progressivamente la propria leggibilità nella percezione individuale e collettiva. Il paesaggio ordinario rappresenta uno spazio nel quale si intrecciano presenza e invisibilità. Le strutture territoriali continuano ad esistere, ma il loro significato storico e culturale tende a sfumarsi, perdendo così la capacità di rendere riconoscibile e interpretabile il paesaggio nella dimensione percettiva quotidiana. In questo contesto assume dunque un ruolo centrale il tema della consapevolezza paesaggistica, intesa come la capacità di riconoscere e interpretare le forme del paesaggio, non semplicemente basandosi sulla loro presenza fisica, ma anche a livello di conoscenza e sensibilità con cui vengono osservate e comprese.¹⁷ Difatti senza un adeguato grado di consapevolezza culturale, molte strutture territoriali rischiano di rimanere invisibili pur continuando a plasmare e definire l'organizzazione del paesaggio. Sviluppare una corretta consapevolezza significa acquisire la capacità di leggere il territorio e il risultato di tutti quei processi storici, sociali ed ecologici che si sono stratificati nel tempo. Attraverso questa prospettiva la lettura del paesaggio non assume solo una funzione legata al piano conoscitivo ma permette di integrare una visione più culturale ed educativa, poiché consente di restituire significato a tutte quelle strutture che rischiano di rimanere invisibili.

1.3 Dal piano alla governance del paesaggio

Nel dibattito contemporaneo sul territorio, il tema del paesaggio non può più essere considerato separatamente dalle politiche di pianificazione e dagli strumenti attraverso cui le istituzioni orientano le trasformazioni dello spazio. A partire dal Novecento la gestione delle trasformazioni territoriali è stata affidata agli strumenti di pianificazione urbanistica dove, attraverso piani regolatori e strumenti normativi, le amministrazioni pubbliche hanno definito nel tempo le modalità di utilizzo del suolo, stabilendo destinazioni d'uso, limiti edificatori e criteri di sviluppo degli insediamenti. Si è quindi configurata come il principale strumento con cui le organizzazioni, che si occupano della gestione del territorio, hanno cercato di organizzare e regolare il paesaggio. Questo modello si fondava su una

¹⁶ Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, adottata a Firenze il 20 ottobre 2000, ratificata dall'Italia con legge n. 14 del 9 gennaio 2006.

¹⁷ Nel D.Lgs. 42 del 22 gennaio 2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 131. La nozione di paesaggio espressivo di identità implica una dimensione percettiva e culturale che richiede capacità di riconoscimento e interpretazione da parte delle comunità che lo abitano.

concezione prevalentemente tecnico-normativa della pianificazione, attraverso la quale il territorio veniva interpretato come uno spazio da ordinare e disciplinare attraverso regole e vincoli.¹⁸ Con il progressivo aumento della complessità dei sistemi territoriali sono emersi con maggior evidenza i limiti di un approccio quasi esclusivamente regolativo. L'intensificarsi delle trasformazioni economiche, la diffusione insediativa, la frammentazione amministrativa e la crescente pressione sulle risorse ambientali che hanno interessato i territori, hanno richiesto la necessità di strumenti capaci di integrare politiche differenti e di coordinare una pluralità di soggetti e interessi. In questo contesto si è così affermato il concetto di governance territoriale, che amplia enormemente il significato della pianificazione urbanistica. Il governo del territorio non coincide semplicemente con la redazione di meri strumenti urbanistici, ma comprende un insieme di politiche, di strategie e azioni con le quali le istituzioni orientano e coordinano le trasformazioni del territorio.¹⁹ Quest'ultimo viene quindi interpretato come un sistema complesso nel quale interagiscono differenti componenti e la cui gestione richiede nuovi e più specifici strumenti che siano in grado di affrontare e gestire questa complessa pluralità di elementi. Anche nel contesto Veneto si è progressivamente strutturato un sistema articolato di strumento di livello regionale, provinciale e comunale, che ha assicurato una regolamentazione di base della gestione territoriale, ma che allo stesso tempo ha richiesto una lettura critica delle dinamiche reali e delle peculiarità del territorio regionale. Il passaggio dalla pianificazione alla governance territoriale rappresenta quindi un cambiamento significativo nel modo di concepire le politiche territoriali. Queste politiche oggi si caratterizzano sempre più come processi caratterizzati dalla costruzione di strategie che mirano alla compartecipazione tra le istituzioni, le amministrazioni locali, gli attori economici e le comunità locali, definendo la pianificazione parte di un processo decisionali più articolato e che coinvolge livelli differenti quadro istituzionale e sociale.²⁰ In questa configurazione il paesaggio assume un ruolo sempre più crescente in quanto costituisce una dimensione fondamentale nella definizione delle politiche. Inoltre, il riconoscimento del suo valore

¹⁸ Il modello descritto rimanda alla pianificazione urbanistica di tipo tecnico-normativo affermata nel corso del Novecento, nella quale il territorio viene trattato come oggetto di regolazione attraverso strumenti prescrittivi quali piani regolatori, vincoli e destinazioni d'uso. Tale impostazione, fondata su una concezione ordinativa e settoriale dello spazio, è stata progressivamente messa in discussione nella letteratura urbanistica più recente, che ha evidenziato la necessità di affiancare alla dimensione normativa una lettura più interpretativa e territoriale, attenta ai valori paesaggistici e alle dinamiche socio-culturali; Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.

¹⁹ La definizione qui proposta riprende l'impostazione di Savino, che interpreta il governo del territorio come un sistema articolato di politiche e pratiche, non riducibile alla dimensione tecnica della pianificazione urbanistica, ma esteso alla gestione complessiva delle trasformazioni territoriali; Savino M., *Governare il territorio in Veneto. Politiche, strumenti, attori*, Cleup, Padova 2017.

²⁰ Francini M., Palermo A., "Il paesaggio rurale: dall'evoluzione culturale e normativa ai piani strategici di coordinamento", contributo presentato alla *XI Conferenza Nazionale della società italiana Urbanisti (SIU)*, Bari, 19-20 febbraio 2009.

si riflette anche nel quadro normativo italiano, in particolare nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004) in cui viene stabilito che la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, che concorre a preservare la memoria della comunità e del suo territorio, diventa parte integrante nel procedimento di responsabilità condivisa.²¹ Difatti il codice introduce il principio secondo cui la pianificazione paesaggistica deve essere integrata nei processi di pianificazione e che le sue disposizioni devono essere prevalenti sugli altri strumenti urbanistici, che devono adeguarsi alle prescrizioni e agire in funzione della valorizzazione. Il paesaggio diventa protagonista nel campo delle politiche territoriali e la redazione di un piano paesaggistico assume dunque una funzione decisiva. Quest'ultimo viene elevato a strumento sovra-ordinato rispetto agli strumenti di pianificazione territoriale e settoriale e non è più concepito come un semplice testo descrittivo delle aree vincolate. Diventa quindi essenziale per acquisire un quadro complessivo del territorio, nel definire obiettivi di tutela e valorizzazione e nella costruzione di norme d'uso, misure di intervento, recupero e riqualificazione.²² In quest'ottica, nel caso delle configurazioni di territori con forte valenza storica, la nuova politica assume un ruolo rilevante poiché permette non solo di comprendere le logiche che hanno modellato il territorio ma invita ad una adeguata interpretazione e sviluppo di strategie che siano coerenti con le caratteristiche identitarie dei territori. Questa nuova gestione attiva del paesaggio conduce a definire politiche di conservazione e valorizzazione, individuare valori espressi dai territori, stabilire obiettivi di qualità paesaggistica e tradurli in prescrizioni, criteri d'uso e compatibilità ed è esattamente in questo contesto che la co-pianificazione diventa uno degli aspetti più innovativi. Essa prevede infatti una partecipazione congiunta tra Stato e Regioni nella elaborazione dei Piani Paesaggistici, individuando beni di notevole interesse pubblico, pianificazione paesaggistica, gestione e controllo dei vincoli. Questo aspetto è particolarmente rilevante nel caso del paesaggio agricolo centuriato, perché consente di leggere questo paesaggio non solo come una semplice eredità da proteggere, ma come una struttura che deve entrare nei quadri conoscitivi delle politiche territoriali sin dalla fase della pianificazione. La governance implica così la necessità di riconoscere le stratificazioni storiche che organizzano oggi lo spazio e di integrarle nelle decisioni sul territorio. In quanto uno dei casi più evidenti di struttura storica persistente, non può essere considerato soltanto come un oggetto di interesse archeologico o una testimonianza storica astratta,

²¹ In attuazione dell' Art. 9, Costituzione della Repubblica Italiana: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

²² D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 135, 143 e 145, relativi rispettivamente alla pianificazione paesaggistica, ai contenuti del piano paesaggistico e al coordinamento tra piano paesaggistico e altri strumenti di pianificazione territoriale.

ma deve essere integrato nei quadri conoscitivi e progettuali del paesaggio. Ciò richiede l'integrazione tra saperi storici, competenze tecniche e strumenti normativi, al fine di evitare la dispersione di un patrimonio che costituisce un elemento fondamentale di un'identità territoriale oggi sempre più fragile. Il problema fondamentale di questa analisi risiede nella debole efficacia attuativa degli strumenti urbanistici locali: se da un punto di vista normativo essi presentano un insieme articolato di regolamenti orientati alla tutela e alla valorizzazione del contesto territoriale, sul piano pratico e comunicativo risultano poco incisivi e scarsamente efficaci. Ed è proprio la governance che deve garantire la capacità di trasformare i diversi piani in politiche attive, trasformando questo paesaggio in una dimensione capace di migliorare la qualità della pianificazione e della comunità stessa, orientando ad un uso più consapevole delle politiche agricole, ambientali e culturali e guidando trasformazioni future in modo più coerente.

1.4 La centuriazione romana come struttura territoriale

Le considerazioni sviluppate nel paragrafo precedente mettono in evidenza come la pianificazione e la governance del paesaggio richiedano una profonda conoscenza delle strutture territoriali che hanno modellato lo spazio nel corso della storia. Il paesaggio centuriato non è il risultato di trasformazioni recenti, ma l'esito di processi di lunga durata nei quali si sono sedimentate diverse forme di organizzazione territoriale. Per comprendere queste dinamiche è quindi necessario capire come questo sistema è stato progettato e organizzato, analizzandone principi, tecniche e strumenti. Durante il processo di espansione territoriale dell'Impero romano, l'organizzazione del paesaggio agrario rappresentò uno strumento fondamentale sul quale consolidare il potere e il controllo sui territori conquistati, poiché il territorio naturale veniva spesso percepito come uno spazio selvatico disordinato che doveva essere trasformato attraverso un processo di organizzazione razionale. La pianificazione agraria romana rispondeva anche a un'esigenza culturale: le diverse terre vennero gestite non solo per esigenze prettamente produttive, ma anche per costruire e mettere in atto una propria strategia politica di integrazione e amministrazione delle nuove aree. La loro distribuzione, assegnata prevalentemente ai coloni e ai veterani dell'esercito, promuoveva infatti una forte presenza militare che ne garantiva la sicurezza, migliorava e stabilizzava il territorio secondo specifiche azioni di bonifica e regolamentazione delle acque e diffondeva i propri modelli economici e sociali. In questa prospettiva il paesaggio agrario non può quindi essere considerato come un mero sfondo naturale delle attività umane, ma come il risultato di un lungo processo storico di organizzazione territoriale. Lo storico Emilio Sereni sottolineò come il paesaggio rurale sia il frutto delle diverse relazioni e trasformazioni avvenute e rappresenti uno dei momenti fondamentali nella costruzione storica del

paesaggio italiano, poiché ha permesso di introdurre un modello efficace di gestione del territorio secondo criteri di razionalità, misurazione e conseguente pianificazione.²³ Fu proprio in questo contesto che si sviluppò il sistema della centuriazione, una forma di pianificazione agraria definita in base alla suddivisione regolare del territorio secondo uno schema a griglia ortogonale. Questa operazione, definita attraverso un sistema di tracciatura, veniva realizzata mediante strumenti di misurazione e principi geometrici, richiedendo così una precisione tecnica che veniva mediante l'utilizzo di strumenti specifici, tra cui la *groma*, principale dispositivo di riferimento utilizzato. Il termine stesso deriva probabilmente dal greco *gnomon* attraverso una mediazione etrusca (*cruma*) a testimonianza di una tradizione tecnica stratificata.

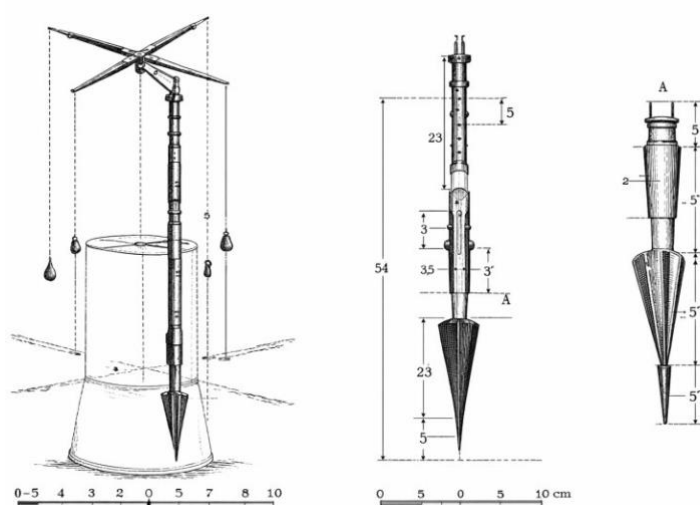


Figura 3. Struttura della groma

(Fonte: Galli M., *Machina. Tecnologia dell'antica Roma*, 2010, Roma, 2010, pp.78-79).

Dal punto di vista costruttivo lo strumento era composto da un sistema articolato: un bastone di sostegno (*ferramentum*) infisso nel terreno, un elemento di raccordo (*rostro*) e una struttura a croce (*groma vera e propria*) costituita da quattro bracci perpendicolari. L'intera struttura era collegata, tramite un perno, a un supporto mobile montato su un piede stabile, mentre i bracci della croce presentavano una lunghezza maggiore rispetto al braccio di sostegno. Il suo funzionamento si basava su una struttura a croce composta da quattro bracci perpendicolari di uguale lunghezza, che definivano la direzione di riferimento. Da ogni braccio era sospeso un filo a piombo e questi, disposti a coppie, consentivano di indicare i piani di allineamento ortogonali.²⁴ La conoscenza della groma deriva in

²³ Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

²⁴ "Groma", in Galli M., Pisani Sartorio (a cura di), *Machina, Tecnologia dell'antica Roma*, catalogo della mostra (Roma, museo della civiltà Romana, 23 dicembre 2009 - 5 aprile 2010), Roma, 2010, pp.78-79.

gran parte dal ritrovamento avvenuto nel 1912 a Pompei, nella bottega dell'agrimensore Verus, che ha permesso di ricostruire forma e funzionamento, in assenza di descrizioni dettagliate tramandate dalle fonti antiche.²⁵ Il suo impiego non era limitato alla suddivisione agraria, ma si estendeva alla progettazione urbana e alla realizzazione di infrastrutture, come strade, acquedotti e opere di difesa. In questo senso, la centuriazione è l'esito di un sistema tecnico capace di trasformare lo spazio in un territorio organizzato, misurabile e più governabile. Grazie a questo strumento era possibile tracciare perfettamente nel terreno una rete di linee, che divennero le vie, destinate a delimitare e porre dei confini tra le diverse proprietà agricole, garantendo così una regolarità geometrica all'intero sistema di suddivisione. Si formò quindi nel territorio una serie di unità quadrangolari, denominate dai romani *centuriae*, e delimitate principalmente da strade, fossati o altri elementi di confine. Ogni centuria rappresentava un'unità agraria standardizzata: generalmente aveva una dimensione di 20 actus per lato, pari a circa 710 metri (circa 50 ha – 200 iugeri), e costituiva il modulo base della suddivisione territoriale romana.²⁶

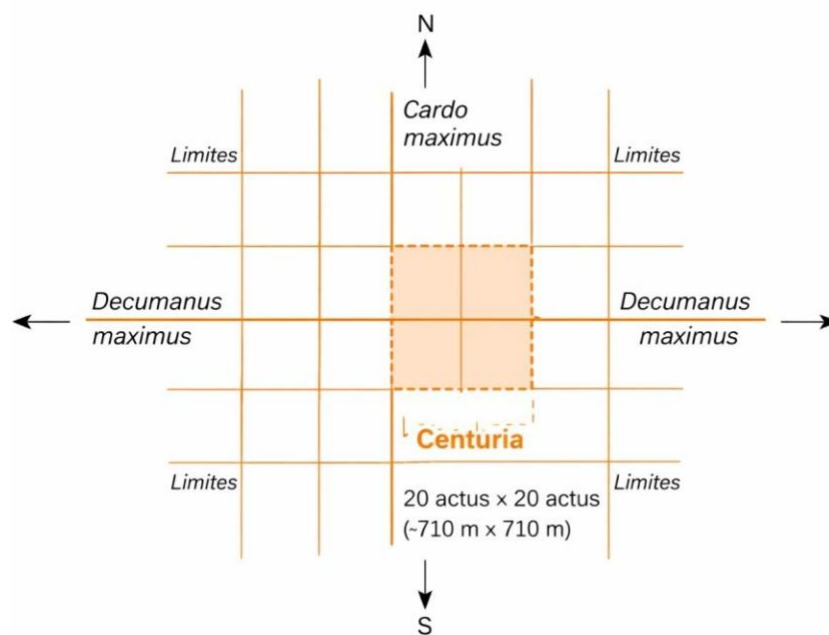


Figura 4. Ricostruzione grafica della struttura centuriata
(Fonte: Elaborazione personale dell'Autore).

²⁵ Ricostruzione della forma sulla base del ritrovamento di Pompei(1912), presso il Museo Archeologico di Napoli, in Galli M., Pisani Sartorio G. (a cura di), “*Machina. Tecnologia dell'antica Romana*”, catalogo della mostra (Roma, Museo della Civiltà Romana, 23 dicembre 2009 - 5 aprile 2010), Roma, 2010, pp. 78-79.

²⁶ Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1982.

Tuttavia, come evidenziato dagli studi sul territorio padovano nord-orientale,²⁷ la suddivisione centuriata non si limitava a una semplice scansione modulare uniforme. Al suo interno erano infatti presenti ulteriori articolazioni, organizzate in strisce parallele, che rispondevano sia alle esigenze produttive sia alle caratteristiche morfologiche del suolo. In alcuni casi, tali suddivisioni definivano una scansione interna estremamente precisa, articolata secondo linee equidistanti che contribuivano a strutturare in modo uniforme il paesaggio agrario. Il sistema della griglia si basava fondamentalmente su due assi o direttrici principali: il *cardo maximus*, orientato in direzione nord-sud e il *decumanus maximus*, orientato in direzione est-ovest. L'orientamento, tuttavia, non era rigidamente imposto secondo i punti cardinali, poiché gli agrimensori romani consideravano diversi criteri nella progettazione dell'impianto territoriale:

- *Secundo naturam*, che prevedeva l'adattamento della griglia alla morfologia del suolo e alla pendenza del terreno, al fine di favorire il drenaggio delle acque;²⁸
- *Secundum locum*, legato prevalentemente ai luoghi religiosi, percorsi preesistenti o a consuetudini locali;
- *Secundum necessitatem* che rispondeva a esigenze pratiche come, ad esempio, il numero dei coloni da insediare o l'estensione complessiva da suddividere;²⁹

Da questi due assi si sviluppava così una struttura a maglia regolare che fungeva da riferimento per tutto il graticolato. Da questi assi venivano tracciati dei *limites*, ovvero delle linee secondarie che dividevano e scandivano lo spazio agricolo secondo un andamento parallelo e perpendicolare. A delimitare queste suddivisioni erano spesso collocati dei termini, ovvero dei cippi in pietra che segnavano i confini tra le diverse proprietà e riportavano indicazioni circa la posizione rispetto agli assi principali. Costituivano, quindi, dei punti di riferimento che erano fondamentali al fine dell'organizzazione territoriale e che hanno permesso oggi agli studiosi di ricostruire l'assetto originario della maglia. Oltre alla funzione di delimitazione della proprietà fondiaria, i diversi tracciati avevano anche il ruolo di creare percorsi di collegamento e di canalizzazione delle acque, contribuendo così a garantire una viabilità rurale e di controllare il sistema di drenaggio di tutto il

²⁷ Bosio L., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano - il caso Veneto*, Panini, Modena, 1984.

²⁸ In particolare, nel territorio del Camposampierese, l'orientamento dei decumani risulta strettamente connesso alla gestione delle acque: i tracciati venivano spesso disposti lungo le linee di pendenza del terreno, favorendo il deflusso idrico e contribuendo alla bonifica delle aree umide. Bosio L., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Panini, Modena, 1984.

²⁹ Igino Gromatico, *De constitutione limitum*. I-II sec d.C

territorio. Questo modello di organizzazione territoriale trovò particolare successo nelle aree pianeggianti dell'Italia settentrionale e oggi risulta ancora riconoscibile nel territorio nord-orientale della città di Padova, noto come Graticolato romano. In questa area, la struttura agraria romana ha quindi lasciato evidenti tracce della griglia centuriata, visibili grazie alla disposizione delle strade, dei fossati e della suddivisione dei campi.

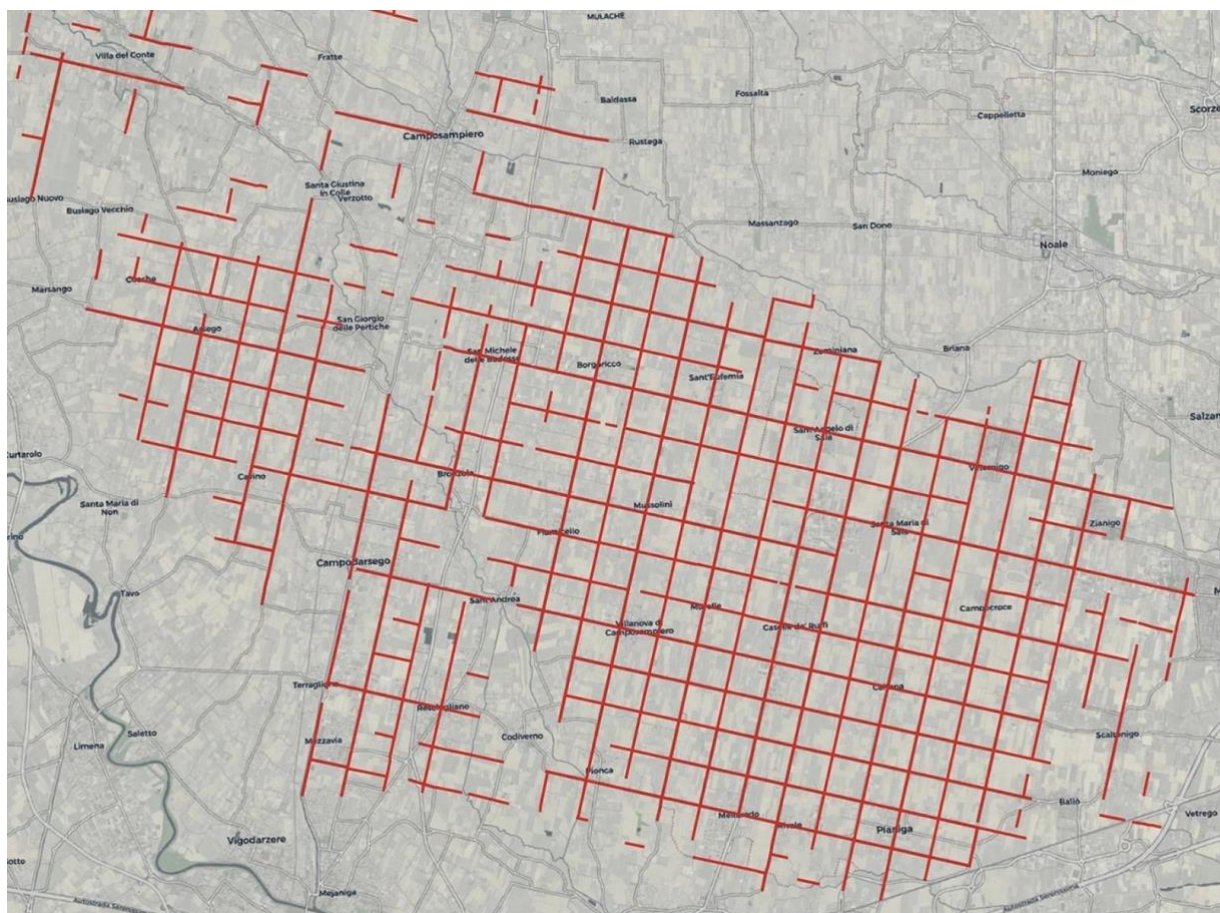


Figura 5. Area Nord-Est di Padova – Graticolato Romano
(Fonte: Osservatorio locale per il Paesaggio del Graticolato Romano).

L'area del Graticolato Romano è oggi riconoscibile grazie alle principali direttrici e alle geometrie dei campi agricoli. Gli studi su questo territorio hanno individuato due assi principali della griglia: Via Desman, identificata come *decumanus maximus* e l'attuale Strada del Santo (SR 307) che corrisponde al *cardo maximus* (ricondata a un tratto dell'antica via Aurelia), che collegava la città di Padova a quella di Asolo. La persistenza di questi assi principali è confermata anche dalla continuità dei tracciati viari nel tempo: in molti casi, le infrastrutture attuali ricalcano fedelmente i *limiti* romani,

mantenendo orientamenti e allineamenti originari.³⁰ Tuttavia, la delimitazione dell'agro centuriato rimane ancora oggi in parte difficile da definire anche se la principale area di ricerca è compresa tra due principali corsi d'acqua: il fiume Brenta e il fiume di risorgiva denominato oggi Muson vecchio.³¹ E qui che i tecnici romani, gli agrimensori, pianificarono l'assetto agrario seguendo le caratteristiche naturali di questo paesaggio e adattandosi alla pendenza del suolo, alla presenza dei corsi d'acqua e delle aree umide nonché alla presenza di zone già abitate. Oggi il Graticolato non rappresenta soltanto una testimonianza storica dell'organizzazione del territorio, ma è un elemento fondamentale per comprendere l'evoluzione di questo paesaggio e le relazioni che lo hanno determinato, in termini storici, territoriali e percettivi. Il problema contemporaneo non è tanto la scomparsa della centuriazione, quanto la forte perdita di leggibilità di questa struttura che è presente e definisce la forma del territorio. Nel corso del Novecento, i processi di meccanizzazione agricola e di accorpamento fondiario hanno progressivamente modificato l'assetto originario del territorio. In molti casi fossati, siepi e confini storici sono stati eliminati per facilitare le pratiche agricole moderne. Tuttavia, anche se negli ultimi anni sono emersi diversi tentativi di recupero e valorizzazione di questo patrimonio, attraverso iniziative di ricerca, musealizzazione e progetti di valorizzazione del paesaggio storico, l'area centuriata viene percepita come un normale paesaggio agricolo, senza essere riconosciuta dalla comunità come un vero patrimonio storico e identitario di quest'area.

³⁰ Bosio L., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Panini, Modena, 1984.

³¹ Il modello teorico che ne definisce l'area di studio viene sviluppato tenendo conto anche del caso significativo del fiume Tergola. La presenza di questo corso d'acqua di risorgiva introduceva discontinuità rispetto alla maglia geometrica della maglia, che hanno portato in passato a interpretare tali "irregolarità" come una perdita o degrado del sistema originario. Il fiume aveva uno spazio funzionale centrale, ovvero quello di fascia fluviale destinata all'uso comune di raccolta di legname. Varotto M., "Acque in diagonale: il fiume Tergola e la centuriazione imperfetta", in Bortolami S., Mengotti C. (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), pp. 347-359.

CAPITOLO 2

ANALISI PAESAGGISTICA DEL TERRITORIO CENTURIATO DEL CAMPOSAMPIERESE (Comuni di Camposampiero e Borgoricco)

L'analisi del territorio centuriato del Camposampierese si inserisce all'interno di un approccio interpretativo al paesaggio che ne riconosce la natura di costruzione complessa, esito dell'interazione tra componenti naturali e processi antropici sviluppatisi nel tempo.³² La visione di un paesaggio come struttura significativa nella quale si formano relazioni e significati, contribuisce alla costruzione della territorialità nella quale le forme attuali non possono essere casuali, ma derivano da una progressiva modellazione storica che lascia ancora oggi tracce visibili e leggibili. Il contesto dell'area in questione, caratterizzata dalla presenza della centuriazione romana, rappresenta un caso particolarmente rilevante in quanto la struttura storica del territorio, pur mantenendo una forte continuità fisica, non risulta sempre immediatamente percepibile nella sua coerenza. Si determina quindi una distanza tra la sua permanenza materiale e la sua riconoscibilità culturale ed è in questo caso che la lettura del paesaggio assume un ruolo centrale, non solo come strumento conoscitivo, ma come processo interpretativo capace di restituire un senso a questa struttura che tende ad opacizzarsi dentro lo sguardo contemporaneo. Alla luce di queste considerazioni, il metodo adottato per questo progetto si fonda su un approccio integrato,³³ che combina strumenti di analisi diretta, supporti cartografici e interpretazione, con l'obiettivo di costruire una lettura efficiente delle dinamiche di questo territorio. Tale approccio si ispira a una concezione del paesaggio come sistema relazionale, in cui la comprensione non deriva dalla semplice osservazione dei singoli elementi, ma dalla capacità di coglierne le interconnessioni. Una prima componente metodologica è rappresentata

³² Eugenio Turri interpreta il paesaggio come il risultato dell'interazione storica tra uomo e ambiente, leggibile come un insieme di segni sedimentati nel tempo. Il paesaggio non costituisce soltanto una realtà fisica, ma un sistema di relazioni e significati che permette di ricostruire i processi che hanno contribuito alla formazione del territorio. La lettura del paesaggio assume quindi un valore interpretativo, poiché consente di riconoscere nelle forme attuali le tracce delle trasformazioni storiche che le hanno generate. Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.

³³ L'approccio integrato adottato in questa ricerca trova fondamento nelle metodologie contemporanee di Landscape Character Assessment (LCA), sviluppatasi nel contesto britannico e successivamente recepita a livello europeo, secondo le quali la comprensione del paesaggio richiede l'integrazione di differenti strumenti e livelli di osservazione. In questa prospettiva il paesaggio non viene interpretato come una semplice sommatoria di elementi fisici, ma come un sistema complesso nel quale componenti naturali, storiche, insediative e percettive concorrono alla definizione di un carattere territoriale specifico. La conoscenza del territorio emerge quindi dalla combinazione di osservazione diretta, analisi cartografica e interpretazione delle relazioni spaziali, consentendo di riconoscere strutture e permanenze che difficilmente potrebbero essere comprese attraverso un'unica modalità di indagine. Swanwick C, *Landscape Character Assessment. Guidance for England and Scotland*, Scottish Natural Heritage, The Countryside Agency, Cheltenham-Edimburgh, 2002;

dall'osservazione diretta del territorio,³⁴ attraverso sopralluoghi e rilievi fotografici. Questo tipo di indagine consente di cogliere il paesaggio nella sua dimensione esperienziale, restituendo informazioni che difficilmente emergono da una lettura puramente cartografica. L'osservazione in sito permette infatti di riconoscere allineamenti, discontinuità, relazioni visive e percettive tra gli elementi, contribuendo a costruire una comprensione più immediata e concreta della struttura di questo territorio. Accanto a questa, un ruolo fondamentale è svolto dall'analisi cartografica e territoriale, sviluppata attraverso l'utilizzo di immagini satellitari, ortofoto e strumenti GIS. Questi strumenti consentono di osservare il territorio a una scala più ampia, evidenziando la struttura della centuriazione nella sua dimensione complessiva e permettendo di individuarne pattern, irregolarità e anomalie che non risultano percepibili nell'immediato a livello locale. L'uso del Gis in particolare è fondamentale per la costruzione di una lettura comparativa del territorio, rendono possibile l'individuazione di ambiti caratterizzati da differenti condizioni d'uso e delle conseguenti trasformazioni.³⁵ A partire da questo approccio integrato, è stato possibile individuare differenti livelli di leggibilità della maglia centuriata, intesa come capacità del paesaggio di rendere percepibile la propria struttura organizzativa. Ed è qui che la leggibilità non si presenta solamente come dato oggettivo e uniforme, ma come una condizione variabile che dipende dalla presenza o assenza di elementi in grado di rendere riconoscibili le relazioni spaziali tra le parti di questo territorio.

2.1 Caratterizzazione geomorfologica e idrogeologica

Il territorio del Camposampierese si colloca nel settore centro-settentrionale della pianura veneta e presenta caratteristiche geomorfologiche riconducibili al sistema alluvionale padano-veneto, formatosi a seguito dei processi deposizionali dei principali corsi d'acqua di origine alpina. In particolare, l'area si inserisce nel sistema del megafan alluvionale del fiume Brenta, la cui attività

³⁴ L'osservazione diretta del territorio non assume in questa ricerca una funzione meramente descrittiva, ma costituisce uno strumento interpretativo finalizzato alla comprensione delle relazioni che strutturano il paesaggio. Come evidenziato da M. Elen Deming e Simon Swaffield, la ricerca sul paesaggio si fonda sulla combinazione di differenti forme di conoscenza, nelle quali l'osservazione sul campo consente di verificare, contestualizzare e interpretare le informazioni ottenute attraverso altre fonti di analisi. Il sopralluogo permette infatti di riconoscere configurazioni spaziali, relazioni visive e caratteri territoriali che difficilmente emergono dalla sola analisi cartografica, contribuendo alla costruzione di una conoscenza più completa e situata del paesaggio. Deming M.E., Swaffield S., *Landscape Architectural Research: Inquiry, Strategy, Design*, John Wiley & Sons, Hoboken, 2011.

³⁵ Nell'ambito degli studi territoriali, i GIS non costituiscono soltanto strumenti di rappresentazione cartografica, ma veri e propri sistemi di supporto all'analisi spaziale. La loro efficacia risiede nella possibilità di integrare dati provenienti da fonti differenti, confrontare livelli informativi diversi e individuare relazioni territoriali non immediatamente osservabili sul campo. In questa prospettiva il GIS diventa uno strumento interpretativo capace di supportare la costruzione della conoscenza territoriale. Longley P.A., Goodchild M.F., Maguire D.J., Rhind D.W., *Geographical Information Systems and Science*, Wiley, Chichester, 2015.

deposizionale ha contribuito in modo determinante alla costruzione morfologica di quest'area. L'attuale configurazione territoriale è il risultato di un lungo processo di sedimentazione quaternaria, legato al progressivo riempimento di un bacino di avanfossa, attraverso il deposito di materiali clastici trasportati dai sistemi fluviali. Questo processo ha dato origine a una superficie pianeggiante apparentemente uniforme, ma in realtà caratterizzata da una variazione granulometrica dei sedimenti lungo un asse nord-sud, che rappresenta uno degli elementi chiave per comprendere il funzionamento fisico del territorio.³⁶ All'interno di questo quadro, l'area in esame si colloca in una posizione di transizione tra alta pianura e media-bassa pianura. Tale condizione determina un cambiamento significativo nelle caratteristiche del suolo e nel comportamento delle acque. L'alta pianura, situata a nord, è costituita prevalentemente da depositi ghiaiosi e sabbiosi a granulometria grossolana, caratterizzati da un'elevata permeabilità. Questa condizione favorisce l'infiltrazione delle acque meteoriche e comporta una scarsa presenza di deflusso superficiale. Procedendo verso sud, la diminuzione dell'energia dei sistemi fluviali ha portato alla deposizione di materiali più fini, quali sabbie, limi e argille, caratterizzati da una minore permeabilità. Questi sedimenti modificano il comportamento idrogeologico del territorio, ostacolando la circolazione delle acque sotterranee e favorendo fenomeni di ristagno e deflusso superficiale. Il passaggio tra questi due sistemi è segnato dalla fascia delle risorgive, elemento strutturante della pianura veneta. In questa zona, le acque infiltrate nei depositi permeabili dell'alta pianura emergono in superficie in corrispondenza dei livelli meno permeabili, dando origine a una rete di fontanili e corsi d'acqua a regime costante.³⁷ Tra questi nel contesto dell'alta padovana, si distinguono il Tergola e il Muson dei Sassi (conosciuto come Muson Vecchio), che svolgono un ruolo fondamentale nella definizione della struttura idrografica locale. Il deflusso principale dei fiumi segue l'asse Nord Ovest – Sud Est, asse che, come vedremo, i romani sfruttarono per distribuire uniformemente le acque all'interno del sistema centuriato. Nel territorio compreso tra Camposampiero e Borgoricco, questa condizione si traduce in una presenza diffusa di acqua superficiale e in una rete capillare di fossati e canali di scolo. Tale rete non ha solamente una funzione idraulica, ma contribuisce in modo significativo alla costruzione della forma di questo territorio, organizzando lo spazio agricolo e definendo margini e direzioni. Questi elementi, spesso poco permeabili a una lettura immediata, testimoniano le dinamiche idrauliche pregresse e continuano a influenzare la distribuzione delle colture, la gestione delle acque e la localizzazione degli insediamenti. Su questa base geomorfologica si innesta la struttura della centuriazione romana,

³⁶ Fontana A., Bondesan A., "L'evoluzione geomorfologica della pianura veneto-friulana", in Bondesan A. Meneghel M. (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Esedra Editrice, Padova, 2004, pp. 113-138.

³⁷ ARPAV, *Le risorgive della pianura veneta*. Regione del Veneto, Carta Idrogeologica del Veneto.

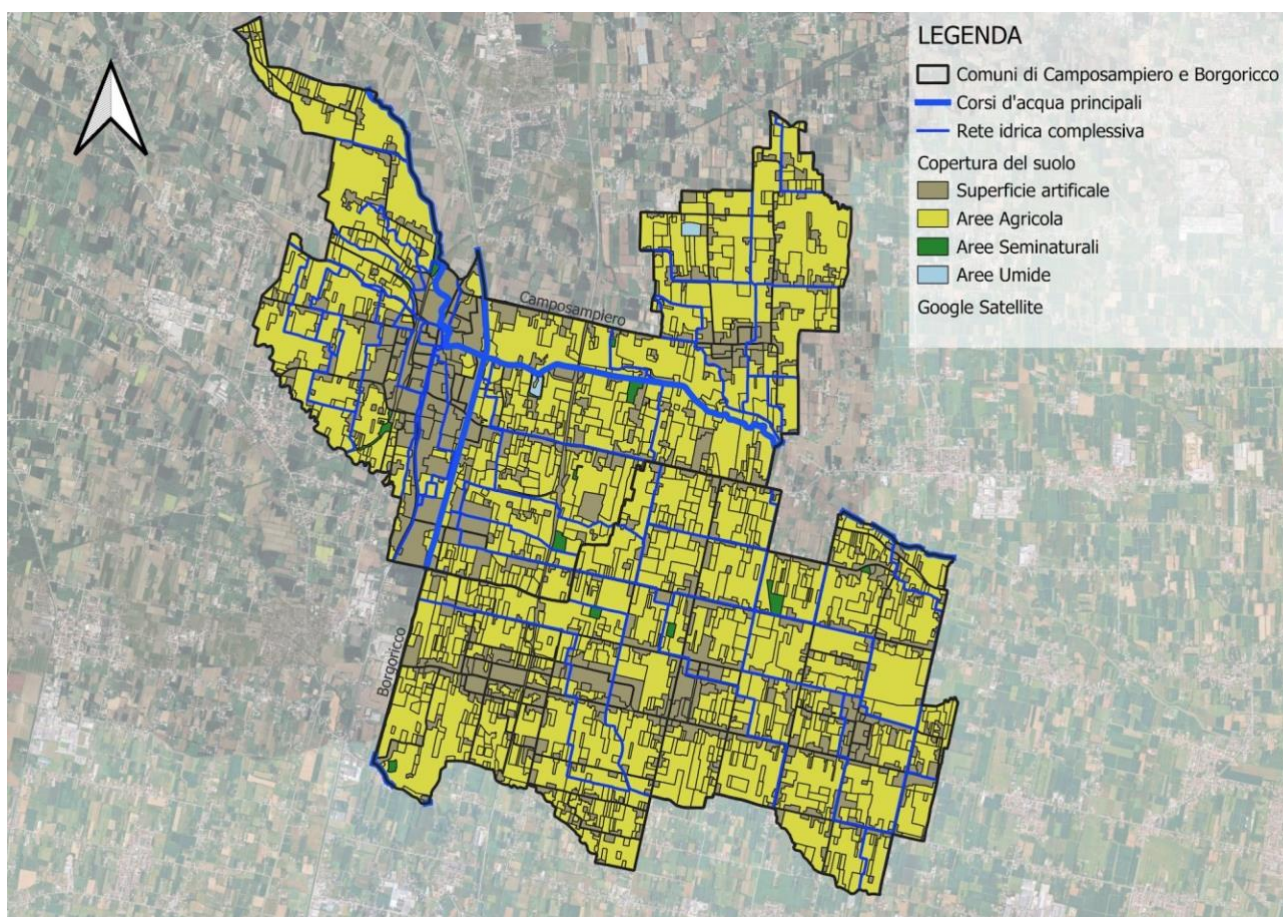
che rappresenta uno dei principali dispositivi di organizzazione di questo territorio configurandosi come una struttura profondamente relazionata alle condizioni fisiche esistenti.³⁸ L'orientamento degli assi principali risulta coerente con la morfologia del suolo e con le direttrici di deflusso delle acque. La lieve pendenza della pianura e la presenza di un sistema idrico diffuso hanno favorito un'organizzazione dello spazio in cui viabilità, suddivisione agraria e rete idraulica si integrano entro un unico sistema. Il rapporto tra centuriazione e sistema idrografico appare particolarmente evidente. I corsi d'acqua naturali come il Muson Vecchio e il Tergola attraversano la maglia centuriata secondo direttrici indipendenti, introducendo adattamenti e discontinuità nella struttura geometrica. Parallelamente, la rete dei fossati e dei canali articolati si sviluppa lungo gli assi centuriati, contribuendo a rafforzarne l'ordine e a rendere percepibile la struttura, in maniera particolare nel comune di Borgoricco nell'area Ovest – Sud Ovest del territorio comunale. Anche la suddivisione agraria rappresenta un elemento di interpretazione entro l'ottica di continuità: gli appezzamenti agricoli, pur modificati nel tempo, mantengono orientamenti e proporzioni riconducibili alla maglia originaria.³⁹

2.2 Dalla struttura fisica alla forma del paesaggio

La relazione tra geomorfologia e centuriazione non si limita alla dimensione tecnico-funzionale ma si traduce direttamente nella forma del paesaggio e nella sua percezione. La configurazione fisica del territorio, la lieve pendenza della pianura, la presenza diffusa dell'acqua e la struttura regolare degli appezzamenti concorrono alla costruzione di un paesaggio fortemente strutturato.

³⁸ Bosio L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Programma Editoriale, Padova, 1987.

³⁹ Bosio L., *La centuriazione dell'agro romano. Teoria e pratica*, Quasar, Roma, 2000.



*Figura 6. Uso del suolo dell'area di studio e principali categorie di copertura territoriale.
(Fonte: Elaborazione personale dell'Autore mediante GIS su dati della Regione del Veneto).*

La prima elaborazione cartografica (*fig.6*), relativa alla copertura del suolo e alla rete idrografica dei comuni di Camposampiero e Borgorico, consente di osservare la configurazione attuale del territorio. La carta evidenzia la netta prevalenza della matrice agricola, che costituisce ancora oggi l'elemento dominante del paesaggio. Le superfici coltivate occupano gran parte dell'area analizzata e confermano la permanenza di una forte vocazione rurale, mentre le superfici artificiali risultano concentrate soprattutto in corrispondenza dei nuclei insediativi, delle aree produttive e degli assi infrastrutturali principali. Questa prevalenza agricola, tuttavia, non deve essere interpretata come una conservazione immutata del territorio, dove la continuità rurale convive con processi di frammentazione legati all'espansione urbana, alla diffusione dell'edificato e alla presenza di importanti strutture legate alla produttività industriale. Questo fa sì che la maglia centuriata appaia maggiormente interrotta, indebolendo la percezione dell'ordine storico di questo paesaggio. Un ruolo centrale è svolto dalla rete idrografica. I corsi d'acqua principali e il reticolo minore di fossati e canali non rappresentano soltanto elementi funzionali alla gestione idraulica ma contribuiscono alla costruzione morfologica del paesaggio. Essi delimitano i campi, accompagnano assi viari,

definiscono margini e orientamenti, definendo ulteriormente lo schema organizzativo dello spazio agricolo e identificandosi come componente strutturante.

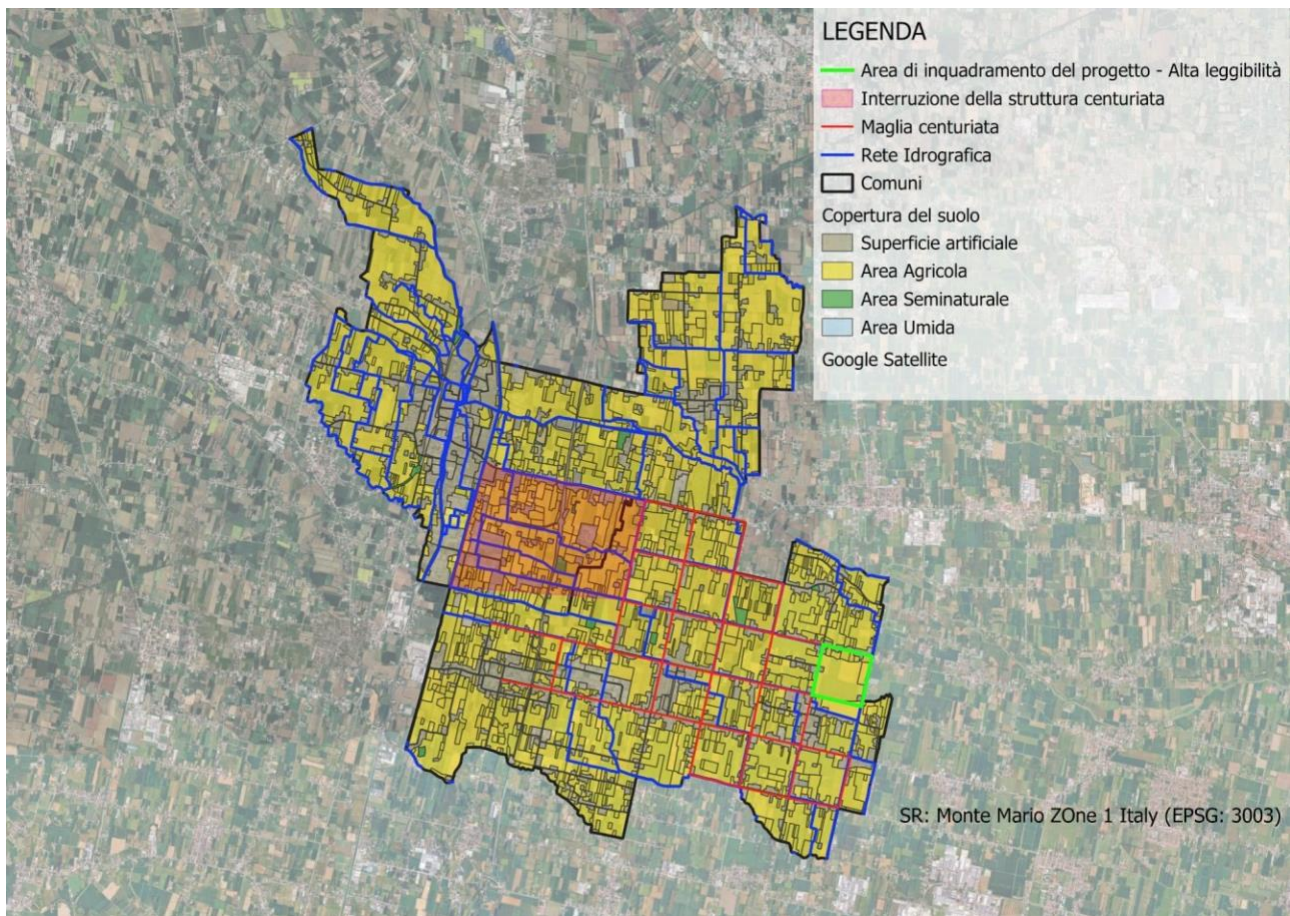


Figura 7. Carta della leggibilità paesaggistica dell'area di studio.

(Fonte: Elaborazione personale dell'Autore mediante GIS su dati della Regione Veneto).

La seconda carta (fig.7) approfondisce questo rapporto, mettendo in relazione la configurazione attuale del territorio con le permanenze della maglia centuriata. Le direttrici evidenziate non vanno intese come una ricostruzione integrale e definitiva della centuriazione originaria, ma come una lettura interpretativa degli assi e delle relazioni ancora riconoscibili. La carta mostra dunque dove tale struttura mantiene ancora una capacità di orientare la lettura del territorio. La carta evidenzia come la leggibilità della centuriazione non sia uniforme. In alcuni settori, la continuità tra campi, fossati, strade e margini agricoli rende ancora percepibile la struttura mentre in altri ambiti le trasformazioni insediative e infrastrutturali interrompono la continuità della maglia, rendendo più debole e frammentaria la percezione e il riconoscimento strutturale della centuriazione. L'area evidenziata come interruzione della struttura centuriata indica uno dei punti principali in cui il consumo di suolo e la frammentazione territoriale abbia inciso maggiormente sulla continuità del paesaggio. Qui

l'espansione urbana non determina solo una trasformazione fisica una forte perdita di leggibilità: gli allineamenti si interrompono, la continuità degli appezzamenti si indebolisce e il rapporto tra rete idrica, viabilità e struttura agricola perde forti elementi di riconoscibilità. Al contrario, l'area individuata come ambito ad alta leggibilità conserva una maggiore coerenza tra i diversi elementi definendo così una lettura chiara delle relazioni che ne definiscono il carattere storico, progettuale ed ecologico. Questa condizione risulta particolarmente significativa perché costituisce il presupposto del progetto, non come un intervento imposto, ma come una proposta che prende avvio da un luogo in cui la struttura di questo paesaggio è ancora fortemente leggibile e che può quindi essere valorizzata, interpretata e resa maggiormente accessibile.

2.3 Permanenze e trasformazioni del paesaggio centuriato

La struttura centuriata rappresenta oggi uno degli elementi di maggior continuità nella costruzione storica del territorio. Tuttavia, la sua presenza non può essere interpretata come una condizione immutabile o cristallizzata nel tempo. Come ogni paesaggio storico, anche il Graticolato Romano è il risultato di un processo dinamico, nel quale permanenze e trasformazioni convivono e si sovrappongono continuamente, generando configurazioni territoriali differenti. La lettura del paesaggio contemporaneo richiede quindi di osservare non soltanto ciò che si è conservato, ma anche i processi che hanno modificato progressivamente la struttura originaria. Le trasformazioni intervenute nel corso del Novecento e dei primi decenni del XXI secolo hanno infatti inciso in maniera significativa sulla forma del territorio, introducendo nuove funzioni, nuovi usi del suolo e nuove modalità di organizzazione dello spazio. Allo stesso tempo, numerosi elementi della maglia storica continuano a orientare il paesaggio attuale, mantenendo leggibili alcune delle relazioni costruite nel corso dei secoli. Il tema delle permanenze e delle trasformazioni non riguarda esclusivamente la conservazione o la perdita di singoli elementi materiali, ma interessa più profondamente la capacità del territorio di mantenere riconoscibile la propria struttura storica. L'analisi delle immagini satellitari, integrata all'osservazione diretta e dai recenti studi sul Graticolato Romano, consente di evidenziare come questo paesaggio sia oggi in una condizione in cui la struttura continua ad essere un riferimento strutturale per il territorio, pur confrontandosi con processi di trasformazione sempre più intensi.



Figure 8 - 9. Ortografie relative agli anni 2006 - 2022

(Fonte: Materiale dell'Osservatorio Locale per il Paesaggio del Graticolato Romano).

L'analisi comparativa del territorio, prodotta dall'Osservatorio Locale per il Paesaggio del Graticolato Romano,⁴⁰ evidenzia questa complessità (fig.8-9). La struttura è riconoscibile nell'orientamento degli appezzamenti agricoli, nella disposizione della rete viaria secondaria e nella presenza diffusa di elementi lineari. La sua permanenza non si manifesta tanto nella conservazione

⁴⁰ L'analisi comparativa è stata elaborata dall'Osservatorio Locale per il Paesaggio del Graticolato Romano attraverso il confronto tra ortofotografie relative agli anni 2006 e 2022, con l'obiettivo di evidenziare le principali trasformazioni intervenute nell'assetto territoriale e nella leggibilità della maglia centuriata.

integrale delle forme originarie, quanto nella sopravvivenza delle relazioni che hanno storicamente costruito il paesaggio. Il confronto tra le ortofoto mette tuttavia in evidenza come tale permanenza si confronti con processi di trasformazione sempre più incisivi. Le modificazioni osservabili non riguardano esclusivamente l'espansione degli insediamenti o l'aumento delle superfici artificiali, ma investono la struttura stessa del paesaggio agrario. In particolare, emerge una progressiva semplificazione della tessitura territoriale, determinata da accorpamenti degli appezzamenti, dalla riduzione di elementi di margine e dalla diminuzione di quelle componenti lineari che storicamente contribuivano alla costruzione del mosaico rurale. L'espansione urbana diffusa rappresenta però oggi uno degli elementi maggiormente responsabili di tali trasformazioni. La crescita degli insediamenti residenziali e produttivi tende infatti a svilupparsi lungo gli assi infrastrutturali e in prossimità dei nuclei abitativi esistenti, generando una progressiva frammentazione dello spazio aperto. In molte aree, la continuità viene interrotta dall'inserimento di nuove edificazioni e spazi artificiali che si sovrappongono all'ordine della centuriazione, senza dividerne la logica organizzativa. Il risultato è un paesaggio nel quale la struttura storica continua a permanere ma diventa progressivamente più difficile da riconoscere e interpretare. Parallelamente, anche le pratiche agricole contemporanee contribuiscono a modificare il carattere del territorio. Dalle immagini si evince come nel 2022 gli appezzamenti risultino mediamente più estesi e omogenei rispetto al 2006, evidenziando processi di accorpamento fondiario e razionalizzazione produttiva. Questa trasformazione si accompagna spesso alla riduzione di filari, siepi, fossati e altri elementi lineari che in passato svolgevano una funzione fondamentale nella costruzione di questo paesaggio rurale che tende così ad assumere oggi una configurazione più uniforme e semplificata, nella quale diminuiscono le discontinuità spaziali che contribuivano a una lettura netta del territorio. Tali dinamiche trovano conferma anche nelle recenti ricerche condotte sul Graticolato Romano nord-orientale di Padova.⁴¹ Lo studio realizzato nel 2024 da Kreminić, Varotto e Ferrarese, evidenzia come, tra il 2008 e il 2022, il territorio comunale, in particolare quello di Borgoricco, abbia registrato una significativa riduzione degli elementi lineari storicamente associati alla centuriazione. In particolare, la lunghezza complessiva dei fossati è passata da circa 182 km a 155 km, mentre la rete delle siepi è passata da circa 85 km a circa 60 km. La perdita di questi elementi testimonia dunque un processo più profondo di semplificazione territoriale (*fig. 10*). Gli autori sottolineano infatti come fossati, filari e siepi costituiscano vere e proprie infrastrutture ecologiche, capaci di svolgere funzioni che vanno ben oltre la semplice delimitazione fondiaria. Essi

⁴¹ Kreminić T., Varotto M., Ferrarese F., "Forgotten Ecological Corridors: A GIS Analysis of the Ditches and Hedges in the Roman Centuriation Northeast of Padua", in *Sustainability*, vol. 16, n. 24, 2024, pp. 1-18.

favoriscono la connessione tra habitat differenti, ospitano numerose specie animali e vegetali, contribuiscono alla regolazione delle acque superficiali e rappresentano alcuni dei principali corridoi ecologici presenti all'interno della pianura. La loro progressiva eliminazione comporta quindi una perdita simultanea di biodiversità, qualità paesaggistica e funzionalità ecologica del territorio. A questa dimensione ecologica si aggiunge anche una componente culturale e percettiva altrettanto rilevante. Fossati, siepi e filari costruiscono infatti alcuni degli elementi attraverso cui la struttura centuriata si rende visibile nel paesaggio. La loro scomparsa, non determina la cancellazione della centuriazione, ma riduce progressivamente la possibilità di riconoscerla. Ciò che viene meno non è soltanto una componente materiale del territorio, ma una parte della sua leggibilità. La perdita di elementi lineari comporta quindi anche una perdita di relazioni, di riferimenti visivi, di connessioni storiche che contribuiscono alla comprensione di questo paesaggio.

Table 1. Comparison of water ditches based on regional data and GIS analysis (1987/1992–2008–2022).

Metric	1987/1992	2008	2022	Reduction 2008–2022
Municipal Area (20.48 km ² , ~41 <i>centuriae</i>)				
length (km)	263.834	249.851	216.133	–33.5 (2.4 km/year)
density (km/centuria)	6.4	6.09	5.27	
Grid Area (15.76 km ² , 31 <i>centuriae</i>)				
length (km)	191.985	182.3	154.61	–25.02 (1.78 km/year)
density (km/centuria)	6.4	5.9	5.0	

Figura 10. Confronto della lunghezza e della densità dei fossati nell'area di studio tra il 1987/1992, il 2008 e il 2022, elaborato mediante confronto tra dati regionali e analisi GIS. Fonte: Kremeníć, Varotto, Ferrarese (2024).

Alla luce di queste considerazioni, il principale processo di trasformazione osservabile non coincide con la scomparsa della maglia, che continua a permanere come struttura territoriale di fondo, ma con la progressiva riduzione della complessità paesaggistica che ne consentiva la percezione. Il territorio appare così caratterizzato da una tensione costante tra continuità e cambiamento, tra persistenze e progressive perdite di elementi. È proprio all'interno di questa tensione che si collocano le principali criticità e, al tempo stesso, le potenzialità future del paesaggio del Graticolato Romano.

2.4 Lettura diretta del paesaggio

L'analisi cartografica e territoriale sviluppata nei paragrafi precedenti ha consentito di individuare le principali caratteristiche morfologiche del paesaggio centuriato, evidenziandone sia gli elementi di continuità sia le trasformazioni intervenute nel tempo. Tuttavia, nella comprensione del paesaggio,

come evidenziano da Deming e Swaffield, l'osservazione diretta costituisce uno strumento fondamentale per verificare sul campo le relazioni spaziali, le configurazioni territoriali e i caratteri percettivi che contribuiscono alla costruzione del paesaggio.⁴² Per questo motivo, alle analisi Gis e all'esame delle ortofoto è stato affiancato un sopralluogo finalizzato a confrontare i risultati emersi dalle elaborazioni cartografiche con la percezione effettiva del territorio. L'osservazione diretta consente infatti di cogliere elementi che difficilmente emergono, quali la profondità della visuale, il rapporto tra infrastrutture e spazio agricolo, la presenza di elementi lineari e la capacità della struttura storica di orientare la lettura del paesaggio. Il sopralluogo è stato condotto in due aree individuate attraverso la carta della leggibilità paesaggistica (Fig. 7). La prima corrisponde a un ambito caratterizzato da un'elevata riconoscibilità della struttura, dove la continuità tra viabilità, rete idrografica e organizzazione degli appezzamenti agricoli rende ancora percepibili le relazioni storiche che hanno modellato il territorio. La seconda interessa invece un'area soggetta a maggiori processi di trasformazione, nella quale l'espansione urbana, la presenza di infrastrutture e la frammentazione dello spazio aperto rendono più complessa la lettura della maglia storica. L'obiettivo non è dunque verificare la presenza materiale della centuriazione, già documentata attraverso le fonti storiche e le analisi territoriali, ma comprendere in che misura essa sia ancora leggibile e interpretabile all'interno di questo paesaggio. La lettura diretta permette così di integrare la dimensione analitica con quella percettiva, offrendo una valutazione più completa delle condizioni attuali del paesaggio centuriato. Nell'area campione individuata come ad "alta leggibilità" (fig. 7) le osservazioni effettuate sul campo evidenziano la permanenza di numerosi elementi riconducibili all'organizzazione territoriale derivata dalla centuriazione e alle successive trasformazioni agricole che ne hanno conservato l'impianto originale. Le fotografie (fig. 11-14) mostrano un paesaggio caratterizzato dalla presenza di una superficie agricola aperta, dalla presenza diffusa di fossati e canali di solco e da una rete viaria locale che mantiene una relazione coerente con l'assetto del territorio. La limitata presenza di edificazioni e l'ampiezza della visuali consentono una chiara percezione delle relazioni spaziali tra campi, percorsi e rete idrografica. Particolarmente significativo è il sistema dei fossati, che oltre a svolgere una funzione idraulica contribuisce alla leggibilità, accompagnando gli orientamenti prevalenti del paesaggio agrario. Anche altri elementi della cultura materiale locale, come il capitello votivo posto in corrispondenza di un incrocio rurale (tra Via Cornara e Via Capitello) presso Sant'Eufemia di

⁴² Deming M.E., Swaffield S., *Landscape Architectural Research: Inquiry, Strategy, Design*, John Wiley & Sons, Hoboken, 2011. Gli autori sottolineano come la ricerca sul paesaggio debba integrare differenti forme di conoscenza e come il sopralluogo costituisca uno strumento essenziale per verificare e interpretare le informazioni ottenute attraverso fonti cartografiche, documentarie e progettuali.

Borgoricco , testimonia la stratificazione storica e rafforza il senso di identità del luogo. L'area conserva dunque una forte continuità paesaggistica e una forte riconoscibilità della matrice agricola tradizionale., rendendo ancora percepibili le relazioni e le componenti naturali e antropiche che hanno modellato questo paesaggio nel corso del tempo.



Figura 11. Intersezione tra viabilità locale e rete idrografica minore. La presenza del fossato e la continuità degli spazi agricoli consentono una chiara lettura dell'organizzazione territoriale tradizionale (Fonte: Raccolta fotografica elaborata dall'Autore).



Figura 12. Capitello votivo posto in corrispondenza di un incrocio rurale. L'elemento costituisce un riferimento identitario del paesaggio e contribuisce alla riconoscibilità storica e culturale del territorio.

(Fonte: Raccolta fotografica elaborata dall'Autore).



Figura 13. Fossato della rete idrografica secondaria immerso nel contesto agricolo. L'elemento rappresenta una componente strutturale del paesaggio e contribuisce alla percezione della maglia territoriale storica.

(Fonte: Raccolta fotografica elaborata dall'Autore).



Figura 14. Visuale aperta sull'area agricola caratterizzata da ampie superfici coltivate e limitata presenza di elementi di disturbo visivo. La continuità dello spazio rurale favorisce la leggibilità del paesaggio.

(Fonte: Elaborazione fotografica elaborata dall'Autore).

Nell'area individuata come “interruzione dell'area centuriata” (fig. 7) le relazioni appaiono attenuate o interrotte dalle trasformazioni intervenute nel corso del tempo. In questi contesti la presenza di infrastrutture viarie, insediamenti produttivi e processi di urbanizzazione diffusa ha progressivamente modificato la configurazione originaria del paesaggio, rendendo più difficile la lettura delle trame storiche che ne hanno guidato la formazione. Le fotografie (fig. 15-18) mostrano come gli elementi contemporanei assumano un ruolo predominante nella percezione visiva. I grandi assi infrastrutturali e gli insediamenti produttivi introducono nuove geometrie e nuovi punti di riferimento che tendono a sovrapporsi alla struttura storica della centuriazione⁴³. Pur permanendo alcune componenti del paesaggio agrario, queste risultano spesso frammentate o marginalizzate all'intento di un sistema caratterizzato da una maggiore complessità funzionale.

⁴³ La ricostruzione della maglia centuriata elaborata dall'Osservatorio Locale per il Paesaggio del Graticolato Romano e mostra come la struttura ortogonale originaria sia oggi solo parzialmente leggibile. La frammentazione degli assi storici e l'introduzione di infrastrutture lineari, zone produttive e nuove urbanizzazioni hanno progressivamente alterato la continuità dell'impianto romano, incidendo sulla percezione unitaria del paesaggio storico. Vedi figura 5.



Figura 15. Nodo viario in prossimità del centro abitato di Camposampiero. L'intersezione tra viabilità locale, margini urbani e spazi agricoli genera una percezione frammentata del paesaggio, rendendo meno evidente la lettura delle relazioni storiche del Graticolato Romano (Fonte: raccolta fotografica elaborata dall'Autore).



Figura 16. Insediamento produttivo ai margini dello spazio agricolo. La presenza di funzioni industriali e infrastrutture contemporanee introduce elementi di discontinuità rispetto all'assetto storico del territorio, contribuendo alla riduzione della leggibilità della struttura paesaggistica originaria. (Fonte: raccolta fotografica elaborata dall'Autore).



Figura 17. Cavalcavia della SR 308 e relative infrastrutture di collegamento. L'opera viaria rappresenta un elemento di forte impatto percettivo che altera la continuità del paesaggio agrario e interferisce con la riconoscibilità della trama territoriale storica. (Fonte: raccolta fotografica elaborata dall'Autore).



Figura 18. Rotatoria e sistema viario contemporaneo inseriti in un contesto agricolo aperto. Pur mantenendo un'elevata presenza di superfici coltivate, la predominanza delle infrastrutture stradali modifica i riferimenti spaziali tradizionali e riduce la leggibilità delle geometrie storiche del paesaggio. (Fonte: raccolta fotografica elaborata a dall'Autore).

CAPITOLO 3

TUTELA, VALORIZZAZIONE E GOVERNANCE DEL GRATICOLATO

3.1 La Convenzione Europea del Paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000 su iniziativa del Consiglio d'Europa, rappresenta uno dei passaggi più significativi nella ridefinizione contemporanea del concetto di paesaggio e del suo ruolo all'interno delle politiche territoriali. La sua importanza non risiede soltanto nel valore simbolico di documento internazionale dedicato specificatamente al paesaggio, ma nel fatto che essa introduce un cambiamento profondo nel modo di intendere la tutela, la valorizzazione e la pianificazione del territorio. La Convenzione afferma che l'obiettivo delle politiche di paesaggio non consiste unicamente nella protezione di luoghi eccezionali o di particolare pregio, ma nella promozione di tutti i paesaggi riconosciuti come componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni e come espressione della diversità del patrimonio culturale.⁴⁴ Il punto di svolta introdotto emerge già nella definizione dell'articolo 1, secondo cui per paesaggio si intende “una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”. Questa formulazione sposta l'attenzione su due elementi centrali: da un lato il paesaggio viene ricondotto a una base territoriale concreta e determinata storicamente. Dall'altro, la percezione delle popolazioni diventa parte integrante della definizione stessa. Il paesaggio non coincide quindi né con una pura immagine estetica né con una semplice realtà fisica, ma con una forma completa di relazione tra la struttura materiale, i processi storici e il riconoscimento culturale. Per una ricerca come questa, tale passaggio risulta decisivo, in quanto, consente di leggere il Graticolato non solo come una permanenza geomorfologica o traccia storica, ma come paesaggio la cui esistenza dipende anche dalla capacità della comunità di percepirlo e interpretarlo. La Convenzione introduce inoltre una nozione di paesaggio fortemente inclusiva. L'articolo 2 precisa che essa si applica all'intero territorio e riguarda aree naturali, rurali, urbane e periurbane, comprendendo sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali sia quelli della vita quotidiana, fino ai paesaggi degradati.⁴⁵ La struttura centuriata in merito non si presenta oggi come un paesaggio spettacolare o monumentale nel senso tradizionale del termine; al contrario, si manifesta all'interno di un sistema urbano diffuso, definito sprawl urbano, tipico del territorio veneto e con una rete di strade, fossati, campi e relazioni spaziali che coincidono

⁴⁴Council of Europe, *Council of Europe Landscape Convention*, 2000, www.coe.int/EuropeanLandscapeConvention
www.coe.int/Conventioneuropennedupaysage.

⁴⁵*Ibidem*.

in larga parte con l'ordinarietà del paesaggio agricolo contemporaneo. Proprio per questo rientra pienamente nel campo di applicazione della Convenzione: un paesaggio ordinario, storico e identitario, il cui valore non deriva dall'eccezionalità visiva, ma dalla profondità delle stratificazioni territoriali che ancora oggi ne organizzano la forma. La portata innovativa della Convenzione riguarda anche l'ambito in cui essa riforma le politiche pubbliche. L'articolo 3 indica come obiettivi la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi, supera una concezione conservativa e introduce a una visione dinamica, nella quale il paesaggio deve essere accompagnato, guidato e orientato nelle sue trasformazioni.⁴⁶ Nelle linee guida per l'attuazione, adottate dal Comitato dei Ministri nel 2008,⁴⁷ il paesaggio viene trattato come componente trasversale nelle politiche territoriali, da integrare nella pianificazione urbanistica, nelle politiche ambientali, agricole, economiche e culturali attraverso strumenti adeguati alle diverse scale e ai diversi contesti.⁴⁸ Un concetto particolarmente rilevante è quello degli obiettivi di qualità paesaggistica, che la Convenzione definisce come l'espressione delle aspirazioni delle popolazioni in quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita.⁴⁹ Non si tratta di un criterio puramente tecnico o amministrativo, ma di un principio che collega direttamente la pianificazione alla dimensione sociale. Questi obiettivi implicano dunque la necessità di conoscere i caratteri dei luoghi, interpretarne i valori e orientare le trasformazioni future in modo coerente. Nel caso del Graticolato questo significa che la sua valorizzazione non può limitarsi alla protezione di singoli tratti o manufatti, favorendo una maggior comprensione dell'intera struttura territoriale e sulla definizione di strategie che ne mantengano leggibile l'ordine, la continuità e soprattutto il significato. La Convenzione attribuisce inoltre un ruolo centrale alla partecipazione. L'articolo 5 stabilisce che le Parti si impegnano a definire e attuare politiche di paesaggio, a integrarlo nelle politiche territoriali e di istituire procedure di partecipazione per il coinvolgimento delle autorità locali e regionali e delle altre parti interessate e del pubblico.⁵⁰ Il paesaggio viene così assunto come una forma di responsabilità collettiva e non più come materia riservata agli specialisti o agli apparati amministrativi. Questo rappresenta un elemento cruciale per il tema del graticolato: la sfida non consiste esclusivamente nella sua tutela formale, ma

⁴⁶Council of Europe Cultural Heritage, Landscape and Spatial Planning Division Directorate of Culture and Cultural and Natural www.coe.int/EuropeanLandscapeConvention www.coe.int/Conventioneuropennedupays.

⁴⁷ Il Comitato dei Ministri è l'organo decisionale del Consiglio d'Europa, composto dai ministri degli esteri degli Stati membri o dai loro rappresentanti permanenti. Nell'ambito della Convenzione Europea del Paesaggio, esso ha adottato nel 2008 le Linee guida per la sua attuazione, con l'obiettivo di supportare gli Stati nell'integrazione del paesaggio nelle politiche territoriali e nella definizione di strumenti operativi a diverse scale.

⁴⁸ Council of Europe, European Landscape Convention, Florence, 20 October 2000, Strasbourg, Council of Europe, 2000. www.coe.int/EuropeanLandscapeConvention.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

soprattutto nel ridurre la distanza tra la permanenza della struttura nel paesaggio e la sua progressiva perdita di leggibilità e riconoscibilità culturale. A questa dimensione partecipativa si lega quella educativa. L'articolo 6 chiede agli Stati di promuovere sensibilizzazione, formazione ed educazione al paesaggio, riconoscendo che la qualità paesaggistica dipende anche dalla capacità delle popolazioni di comprendere il proprio ambiente di vita.⁵¹ Se il Graticolato viene percepito come un semplice paesaggio ordinario, allora il problema non è solo conservare un disegno territoriale storico, ma costruire degli strumenti culturali e soprattutto comunicativi che ne rendano leggibili i segni. A tal proposito la Convenzione fornisce una base teorica per sostenere che la valorizzazione di questi paesaggi passa anche per la dimensione dell'educazione, della narrazione e del suo conseguente riconoscimento. Nel contesto italiano, i suoi principi sono stati progressivamente recepiti e integrati nel quadro normativo nazionale. Un passaggio essenziale in questo processo è rappresentato dal Codice dei Beni Culturali e del paesaggio, che all'articolo 131 definisce il paesaggio come "territorio espressivo d'identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e della loro interrelazioni", riprendendo in modo evidente l'impostazione della Convenzione.⁵² Ancora più importante è l'articolo 133, secondo cui il Ministero e le Regioni definiscono d'intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, dalle analisi e delle proposte formulate dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio e dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità.⁵³ Questo significa che gli Osservatori non sono degli strumenti accessori promotori di iniziative parallele, ma dispositivi riconosciuti nel quadro normativo italiano come supporto alla definizione e alla regolamentazione delle politiche e paesaggistiche. In altri termini, la Convenzione non istituisce direttamente gli Osservatori in segno giuridico vincolante, ma ne legittima la funzione e promuove la diffusione di strumenti di implementazione.⁵⁴ Le linee

⁵¹ Council of Europe, European Landscape Convention, Florence, 20 October 2000, Strasbourg, Council of Europe, 2000. www.coe.int/EuropeanLandscapeConvention.

⁵² Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana – Art.2 modifiche della Parte Terza.

⁵³ Council of Europe, Cultural Heritage, Landscape and Spatial Planning Division, Directorate of Culture and Cultural and Natural Heritage, European Landscape Convention, Strasbourg, Council of Europe, 2000, disponibile all'indirizzo: www.coe.int/Conventioneuropennedupaysage.

⁵⁴ Gli Osservatori Locali del Paesaggio non svolgono esclusivamente una funzione di monitoraggio territoriale, ma rappresentano luoghi di costruzione condivisa della conoscenza. Attraverso attività di osservazione, ricerca, educazione e partecipazione, essi favoriscono la crescita della consapevolezza delle comunità nei confronti dei valori paesaggistici locali, contribuendo a tradurre i principi della Convenzione Europea del Paesaggio in pratiche concrete di gestione e valorizzazione del territorio. L'Osservatorio assume dunque il ruolo di mediatore tra conoscenza scientifica, istituzioni e popolazione residente. Castiglioni B, Varotto M., *Paesaggio e Osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

guida del Consiglio d'Europa del 2008⁵⁵ indicano esplicitamente, tra gli strumenti utili all'attuazione della Convenzione, gli osservatori, i centri e gli istituti per il paesaggio, insieme ai rapporti sullo stato del paesaggio e delle politiche annesse.⁵⁶ Nel caso veneto questa impostazione ha trovato traduzione concreta nell'istituzione dell'Osservatorio regionale per il paesaggio e degli Osservatori locali.⁵⁷ In particolare, l'Osservatorio del Graticolato Romano⁵⁸ viene così inserito dentro una chiara filiera istituzionale: dai principi della Convenzione, fino alle forme regionali e locali di monitoraggio e valorizzazione del paesaggio; l'Osservatorio garantisce il riconoscimento e la necessità di affiancare il suo ruolo nel contesto della pianificazione, fornendo strumenti di conoscenza, partecipazione e sensibilizzazione. Resta tuttavia un punto critico. Nonostante la CEP abbia ridefinito il quadro normativo e teorico, non garantisce di per sé l'effettiva leggibilità dei paesaggi storici. Rimane così uno scarto tra principi e la loro applicazione, soprattutto in quei contesti come il Graticolato, la cui struttura territoriale è diffusa, ordinaria e poco monumentale. È sì un paesaggio considerato storico e identitario ma allo stesso tempo è esposto al rischio di invisibilità culturale. Proprio per questa tensione tra riconoscimento normativo e debole riconoscimento sociale si rende necessario passare dall'inquadramento generale della normativa all'analisi degli strumenti locali che dovrebbero tradurre i principi in pratiche effettive. È in questa prospettiva che si colloca qui l'Osservatorio del Graticolato Romano.

3.2 L'Osservatorio locale per il paesaggio del Graticolato Romano

Nel solco tracciato dalla Convenzione Europea, che ha ridefinito il paesaggio come componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni e come espressione dinamica dell'interazione tra fattori naturali e antropici, l'istituzione degli Osservatori del Paesaggio rappresenta uno dei principali

⁵⁵ Consiglio d'Europa, *Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to member states on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention*, Strasburgo, 6 febbraio 2008, disponibile sul portale ufficiale del Consiglio d'Europa.

⁵⁶ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana – Art.2 modifiche della Parte Terza.

⁵⁷ A partire dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000), numerosi territori europei e italiani hanno promosso l'istituzione di Osservatori del Paesaggio come strumenti di conoscenza, monitoraggio e partecipazione. Tra le esperienze più significative si ricordano l'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna (2004), considerato uno dei principali modelli europei, l'Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta (2011), l'Osservatorio Regionale per il Paesaggio del Veneto (2011), l'Osservatorio delle Colline dell'Alta Marca (2011), gli Osservatori delle Dolomiti, della Pianura Veronese, della Bonifica del Veneto Orientale e del Graticolato Romano (2012), successivamente confluiti nella Rete Regionale degli Osservatori del Paesaggio del Veneto istituita nel 2013. A tali esperienze si sono aggiunti negli anni successivi l'Osservatorio del Delta del Po (2015), quello della Valpolicella (2016), della Valdadige Terra dei Forti e delle Colline Moreniche dell'Entroterra Gardesano (2018), fino all'Osservatorio della Castellana (2021). Tale progressiva diffusione testimonia la crescente importanza attribuita agli Osservatori quali strumenti operativi per l'attuazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio.

⁵⁸ Provincia di Padova, Osservatorio locale per il paesaggio del Graticolato Romano, paesaggiograticolato.provincia.padova.it/losservatorio-locale-per-il-paesaggio-del-graticolato-romano/

strumenti attraverso cui tali principi sono stati progressivamente tradotti in pratiche di governo territoriale. Se la Convenzione ha posto al centro la necessità di riconoscere il paesaggio non soltanto come bene da tutelare, ma come patrimonio collettivo da conoscere, interpretare e gestire attraverso processi partecipati, gli Osservatori si configurano come dispositivi istituzionali atti a rendere operativa questa visione, ponendosi come luoghi di osservazione, analisi, sensibilizzazione e costruzione di conoscenza condivisa. In Italia, tale impostazione trova un primo riferimento normativo nell'articolo 133 del D.Lgs 2004, n° 42⁵⁹, cui ha fatto seguito l'istituzione dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio, con Decreto Ministeriale 15 Marzo 2006⁶⁰, successivamente ridefinito nei compiti e nella sua struttura da decreti del 2008⁶¹. Tuttavia, al di là del quadro normativo, ciò che risulta maggiormente significativo è il cambio di paradigma: il paesaggio è una realtà complessa da leggere, monitorare e accompagnare nei suoi processi di trasformazione, attraverso una continua mediazione tra conservazione, evoluzione e costruzione di una consapevolezza pubblica. All'interno di questo quadro si colloca l'Osservatorio Locale per il Paesaggio del Graticolato Romano, formalmente costituito con Decreto del Presidente della Provincia di Padova n. 36 del 29 aprile 2022, a seguito di una precedente fase sperimentale avviata nel 2012 dalla Provincia di Padova e dalla Federazione dei Comuni del Camposampierese⁶², testimonianza di come da un lato ci sia stata la volontà istituzionale di costruire un presidio stabile di tutela e valorizzazione e dall'altro la capacità di tradurre tale complessità nella progettualità di una struttura operativa pienamente incisiva sul territorio, istituendosi come strumento dedicato alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione di uno dei sistemi territoriali storici più peculiari del Veneto. La sua rilevanza risiede innanzitutto nella specificità del contesto in cui opera. Il Graticolato Romano costituisce infatti un caso emblematico di persistenza territoriale di lunga durata, in cui però le sue permanenze non coincidono e non garantiscono direttamente una certa riconoscibilità. Come già evidenziato, la struttura centuriata, pur fisicamente ancora leggibile, risulta oggi spesso culturalmente opacizzata: la continuità morfologica del sistema non corrisponde necessariamente a una piena consapevolezza collettiva del suo valore storico, territoriale e identitario. È proprio all'interno di

⁵⁹ Repubblica Italiana, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 45 del 24 febbraio 2004, Supplemento Ordinario n. 28, art. 133.

⁶⁰ Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Decreto Ministeriale 15 marzo 2006, Istituzione dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio.

⁶¹ Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Decreto Ministeriale 23 gennaio 2008, recante modifiche alla composizione e alle funzioni dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio; Decreto Ministeriale 25 settembre 2008, aggiornamento della disciplina organizzativa e funzionale dell'Osservatorio.

⁶² Provincia di Padova, Graticolato Romano, "è online il nuovo sito dell'Osservatorio, comunicato istituzionale, 24 Gennaio 2025. www.provincia.padova.it/graticolato-romano-e-online-nuovo-sito-dellosservatorio

questa distanza tra permanenza materiale e riconoscimento culturale che si inserisce la funzione teorica dell'Osservatorio. La sua missione può essere interpretata come un tentativo di trasformare il Graticolato da semplice substrato territoriale a paesaggio consapevolmente riconosciuto, restituendo leggibilità a una struttura che rischia di essere percepita come ordinaria, residuale o indistinta all'interno del contesto contemporaneo. L'Osservatorio, dunque, agisce almeno nelle sua finalità, non soltanto come ente di osservazione ma come intermediario culturale tra territorio e comunità, chiamato a costruire strumenti interpretativi capaci di riattivare il rapporto tra società e paesaggio storico. Dal punto di vista operativo, l'Osservatorio ha contribuito in modo significativo alla costruzione di una base conoscitiva strutturata. La raccolta, sistematizzazione e digitalizzazione di materiali cartografici, documenti storici, repertori bibliografici e dati territoriali costituisce uno degli apporti più rilevanti della sua attività. In particolare, la creazione della Biblioteca della Centuriazione, il rinnovamento delle piattaforme digitali dedicate, la messa a disposizione di cartografie storiche precedentemente accessibili solo in forma specialistica, così l'impiego di strumenti avanzati di documentazione, tra cui telerilevamento, rilievi con droni e scansioni tridimensionali, hanno contribuito ad ampliare il patrimonio informativo disponibile sul Graticolato Romano. Tale attività rappresenta un passaggio importante non soltanto sotto il profilo della conservazione documentale, ma soprattutto nella costruzione di un archivio territoriale accessibile, capace di sostenere ricerca, pianificazione e divulgazione. La capacità dell'Osservatorio di operare come dispositivo di conoscenza e di valorizzazione territoriale dipende in larga misura anche dalla natura reticolare della sua struttura collaborativa, fondata sull'interazione tra soggetti istituzionali, accademici e territoriali portatori di competenze differenti. Tra gli attori coinvolti configurando in particolare l'Università degli Studi di Padova, attraverso i Dipartimenti afferenti ai beni culturali e all'ingegneria del territorio, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, la Provincia di Padova, la Federazione dei Comuni del Camposampierese, evidenziando così come il paesaggio del Graticolato, per la sua natura stratificata e per la complessità delle relazioni che lo costituiscono, non può essere interpretato né governato secondo una logica settoriale. La sua comprensione richiede di un contributo congiunto, attraverso i diversi saperi archeologici, storici, paesaggistici, urbanistici ed ecologici e attraverso l'interazione tra ricerca scientifica, strumenti amministrativi, progetti locali e partecipazione pubblica, nel quale l'Osservatorio assuma il ruolo di snodo di coordinamento, capace di mettere in relazione conoscenze specialistiche, indirizzi istituzionali e istanze territoriali. A ciò si affianca una dimensione educativa e divulgativa che costituisce un ulteriore aspetto rilevante della sua azione. Attraverso seminari, conferenze, incontri pubblici, l'Osservatorio ha cercato di promuovere una maggior attenzione verso il valore storico e paesaggistico del territorio centuriato,

contribuendo alla diffusione di contenuti che altrimenti rischierebbero di rimanere confinati in ambito specialistico. Ma è qui, proprio in questo passaggio, dalla produzione di conoscenza alla costruzione di una coscienza paesaggistica diffusa, che emergono i limiti più evidenti della sua azione. Nonostante l'indubbio valore culturale e scientifico delle attività svolte, l'incidenza concreta dell'Osservatorio sulla percezione quotidiana del paesaggio da parte della popolazione locale appare relativamente contenuta. La conoscenza prodotta resta spesso confinata entro circuiti istituzionali o divulgativi episodici, faticando a tradursi in forme permanenti di esperienza territoriale, in pratiche di riappropriazione culturale o in dispositivi capaci di incidere in modo tangibile sulla leggibilità del paesaggio vissuto. In altri termini, l'Osservatorio sembra aver consolidato una funzione di presidio conoscitivo, ma non ancora pienamente espresso in una corrispondente capacità di attivazione territoriale. Questo limite non riguarda la qualità del lavoro svolto, ma si concentra su una questione strutturale più ampia: la difficoltà, comune a molte politiche paesaggistiche, di trasformare il sapere in esperienza collettiva e la documentazione in relazione viva con il territorio. Ma è proprio in questa tensione che si apre la sua principale potenzialità evolutiva. Se adeguatamente integrato con progetti territoriali, dispositivi di fruizione consapevole, reti locali di valorizzazione e strumenti capaci di tradurre la conoscenza in esperienza, l'Osservatorio potrebbe assumere un ruolo più incisivo come motore di mediazione culturale del paesaggio, diventando non soltanto un luogo di raccolta e diffusione del sapere, ma piattaforma attiva per la costruzione di nuove forme di relazione tra comunità e territorio. La vera sfida non consiste infatti unicamente nel conoscere meglio il Graticolato, ma nel rendere queste conoscenze culturalmente forti, socialmente accessibili e operativi sul piano territoriale capaci di trasformare il patrimonio territoriale da oggetto di studio a esperienza condivisa.

3.3 L'unione del camposampierese e il riconoscimento simbolico del graticolato

Nell'ambito della governance del paesaggio del Graticolato Romano, la Federazione dei Comuni del Camposampierese rappresenta un attore istituzionale centrale, configurandosi come un ente sovra-comunale di secondo livello, operante su una scala territoriale paragonabile a quella provinciale. All'interno di questa struttura, i diversi comuni condividono competenza in ambiti strategici quali le politiche territoriali, la sicurezza, i servizi sociali e, in modo particolarmente rilevante per il presente studio, la promozione turistica. Questa configurazione consente di affrontare il territorio come sistema unitario, superando la frammentazione amministrativa che caratterizza l'area e permettendo l'attivazione di strategie coordinate di valorizzazione. L'unione assume quindi il ruolo di referente unico per la promozione turistica del territorio, anche attraverso l'ufficio Informazione e Accoglienza

Turistica (IAT) di Camposampiero, che funge da punto di riferimento per la diffusione delle informazioni e per l'organizzazione dell'offerta turistica. Negli ultimi anni, l'azione della Federazione si è orientata verso la costruzione di un sistema di valorizzazione multilivello, basato sulla produzione di materiali turistici, sulla strutturazione di percorsi e sull'integrazione di diversi elementi attrattivi del territorio. Tale strategia si inserisce in un più ampio tentativo di ridefinire l'identità territoriale del Camposampierese, mettendo in relazione dimensione storica, ambientale e produttiva. Un passaggio fondamentale in questo processo è rappresentato dal profondo rinnovamento del Marchio d'Area avviato nel 2023, che ha condotto a una rigenerazione complessiva dei valori e dell'offerta turistica del territorio. Questo percorso ha portato non solo alla definizione di una nuova identità visiva, ma anche alla revisione del nome stesso del marchio, passando da “Valle Agredo” a “il Camposampierese”, accompagnato dal claim “Nel cuore del Veneto”. Tale scelta evidenzia la volontà di costruire un'immagine territoriale più riconoscibile, fondata su un forte senso di appartenenza e centralità dell'area all'interno del contesto regionale. Il processo è stato sviluppato attraverso un percorso articolato che ha coinvolto sia la dimensione tecnica che politica; hanno partecipato il Tavolo degli Assessori al Turismo del Camposampierese, una cabina tecnica mista e un gruppo di esperti del settore, con il supporto scientifico di Etifor⁶³. Questo elemento evidenzia come l'operazione non sia stata semplicemente un intervento di tipo grafico-comunicativo, ma il risultato di una riflessione strutturata sui valori del territorio. Alla base di questo processo vi è stata infatti l'individuazione di una serie di elementi considerati rappresentativi: la centuriazione romana, il patrimonio medievale, il sistema delle acque e delle risorgive, la ruralità, il legame con la terra e con le produzioni locali, la cultura del lavoro e la capacità produttiva. Questi elementi sono stati tradotti in un sistema di comunicazione integrato, finalizzato a costruire una narrazione coerente e attrattiva. Il nuovo logo costituisce la sintesi visiva di questa operazione (*fig. 19*). È configurato come un cuore composto da dieci forme colorate, ciascuna rappresentativa di uno dei comuni della Federazione disposte in modo tale da evocare la forma complessiva del territorio e la sua centralità. Emergono poi ulteriori elementi simbolici: una griglia che richiama esplicitamente il sistema della centuriazione romana, una sagoma a “T” di color azzurro che rappresenta la presenza diffusa dei corsi d'acqua e una croce rossa che richiama lo stemma di Padova e la tradizione storica. Anche la scelta cromatica è parte integrante della costruzione simbolica: il verde rimanda alla natura e alla cultura rurale, il viola al turismo e alla dimensione enogastronomica, l'arancione al dinamismo e al lavoro, il giallo

⁶³ Etifor è uno spin-off dell'Università di Padova specializzato nella consulenza e nella progettazione in ambito ambientale, territoriale e di sviluppo sostenibile, coinvolto in progetti di valorizzazione e strategie territoriali, tra cui il processo di rebranding del Camposampierese.

alla ricchezza produttiva, l'azzurro al sistema idrico e il rosso alla storia e all'identità padovana. Attraverso questa articolazione, il logo diventa uno strumento capace di condensare in forma sintetica la complessità del territorio, traducendo elementi materiali e immateriali in un linguaggio visivo contemporaneo.



Figura 19 - Logo del marchio territoriale del Camposampierese

Parallelamente alla definizione dell'identità visiva, l'Unione ha sviluppato una serie di iniziative volte alla costruzione di un'offerta turistica integrata. In particolare, è stata avviata la progettualità dei prodotti "Ambassador", selezionati sulla base di criteri legati alla qualità, alla sostenibilità e al radicamento all'interno del territorio. Questi prodotti rappresentano un tentativo di valorizzare la tradizione agricola e gastronomica locale, promuovendo filiere corte, pratiche produttive sostenibili e il recupero delle tradizioni rurali. L'offerta viene inoltre integrata con altri elementi attrattivi del territorio, come le ville venete, gli eventi culturali, i festival e i percorsi del gusto. In questo contenuto, il turismo viene interpretato sempre più in chiave sostenibile e slow, in linea con i trend e con le caratteristiche del territorio. Un ruolo centrale è svolto dal percorso dell'ex ferrovia Treviso-Ostiglia, che rappresenta uno degli elementi più rilevanti in termini di fruizione del paesaggio.⁶⁴ Nonostante questo articolato sistema di valorizzazione, emergono tuttavia alcune criticità. La principale riguarda la difficoltà di rendere effettivamente riconoscibile il sistema del Graticolato all'interno

⁶⁴ La ciclovía Treviso-Ostiglia è oggi riconosciuta come una delle principali direttrici del cicloturismo veneto e come infrastruttura strategica per la mobilità lenta. Secondo la Regione Veneto, il tracciato costituisce una delle maggiori arterie cicloturistiche regionali, connessa a importanti itinerari quali GiraSile, Riviera Berica, Anello dei Colli Euganei, ciclovía del Brenta, Dolomiti-Venezia, Lago di Garda-Venezia e AIDA. Nel 2023 sono stati registrati circa 800.000 passaggi lungo il percorso; le fonti disponibili indicano una fruizione composta sia da utenti locali, legati agli spostamenti quotidiani e al tempo libero, sia da escursionisti e cicloturisti nazionali e internazionali, pur non fornendo una disaggregazione sistematica per nazionalità.

www.lapiazzaweb.it/news/camposampierese-est/232775/treviso-ostiglia-800-mila-passaggi-in-un-anno.html.

dell'esperienza territoriale. Pur essendo assunto come elemento identitario e simbolico, la centuriazione rimane in larga parte invisibile a causa della mancanza di dispositivi adeguati per la sua lettura ed interpretazione. Tra le carenze principali si evidenziano l'assenza di una cartellonistica diffusa e coordinata, la limitata presenza di percorsi tematici esplicitamente dedicati alla lettura del graticolato e la debolezza delle forme di animazione territoriale capaci di coinvolgere attivamente le comunità locali. Questo comporta una distanza tra la rappresentazione simbolica del territorio, fortemente strutturata e comunicata e la sua effettiva esperienza da parte degli abitanti e dei visitatori. In questo quadro, il graticolato viene riconosciuto come "*genius loci*" e come struttura fondativa, ma tale riconoscimento rimane in parte astratto, non pienamente tradotto in una consapevolezza diffusa. Il ruolo dell'Osservatorio contribuisce a mantenere viva questa consapevolezza sul piano culturale, ma non sempre riesce a incidere in modo efficace sul piano istituzionale e operativo. Si evidenzia così come la governance del paesaggio non possa limitarsi agli strumenti di pianificazione e tutela, ma debba necessariamente confrontarsi con la dimensione della comunicazione e della costruzione simbolica. Il processo di rebranding rappresenta un passaggio significativo in questa direzione, in quanto consente di rendere visibile e comunicabile il territorio, ma mette allo stesso tempo in luce la necessità di integrare strumenti e interventi concreti capaci di restituire al paesaggio una reale leggibilità.

3.4 Frammentazione amministrativa e criticità gestionali

La gestione del paesaggio del Graticolato Romano nel territorio del Camposampierese si configura come un sistema articolato e multilivello, caratterizzato dalla compresenza di diversi strumenti di pianificazione, soggetti istituzionali e strategie di valorizzazione che operano su scale differenti. Più che una carenza di strumenti, il problema principale risiede nella difficoltà di costruire una reale integrazione tra questi livelli, che genera una condizione di frammentazione gestionale, incidendo direttamente sulla leggibilità e sulla percezione del sistema centuriato. A livello sovracomunale, il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) del Camposampierese rappresenta il principale riferimento strategico per la gestione del territorio, individuando il Graticolato come struttura fondativa del paesaggio e come invariante territoriale da preservare.⁶⁵ In coerenza con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Padova, il P.A.T.I. riconosce nella maglia centuriata (costituita da tracciati viari, rete idraulica e organizzazione agraria)

⁶⁵ Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) del Camposampierese, documenti di piano e relazioni illustrative, in cui il sistema del graticolato romano è riconosciuto come invariante territoriale e struttura fondativa del paesaggio. <https://www.pianionline.it/pati-camposampierese/>.

l'elemento ordinatore della pianura, attribuendole un ruolo centrale nella definizione delle politiche territoriali.⁶⁶ Questa impostazione viene ulteriormente sviluppata dalle “Linee guida sulle buone pratiche in materia di paesaggio del Graticolato Romano”, elaborate dall'Osservatorio e contenenti principi, obiettivi operativi e indirizzi progettuali.⁶⁷ Il documento evidenzia come la qualità del paesaggio non dipenda solo dalla conservazione dei singoli elementi, ma soprattutto dal mantenimento delle relazioni tra di essi, sottolineando il valore della continuità visiva, funzionale e percettiva del sistema. Tuttavia, nonostante la presenza di un quadro teorico e normativo solido, il paesaggio del Graticolato risulta oggi interessato da trasformazioni significative. Le linee guida segnalano fenomeni diffusi di frammentazione spaziale, semplificazione del mosaico agrario e perdita di elementi caratterizzanti quali fossi, siepi e filari, evidenziando come la struttura centuriata, pur ancora presente, risulti progressivamente meno riconoscibile.⁶⁸ Il P.A.T.I., nel tentativo di affrontare tale complessità, introduce una classificazione articolata del territorio, distinguendo tra ambiti di buona integrità, ambiti compromessi e ambiti di minor valore paesaggistico. Questa suddivisione consente di modulare le strategie di intervento, ma evidenzia al tempo stesso una condizione di disomogeneità strutturale: non si presenta come un sistema continuo, ma come un insieme frammentato con livelli diversi di conservazione e pressione trasformativa.⁶⁹ Si aggiunge inoltre il quadro derivante dall'azione dei singoli strumenti comunali. I piani di Assetto del Territorio (P.A.T.) e i Piani degli Interventi (P.I.), traducono gli indirizzi sovraordinati in norme operative, ma lo fanno in modo differenziato, rispondendo a condizioni locali specifiche e a priorità amministrative eterogenee. In alcuni comuni come Borgoricco, si osserva una maggior attenzione alla conservazione della struttura storica, supportata anche dalla presenza di un polo culturale dedicato alla storia della centuriazione; in altri come Camposampiero, la gestione del territorio deve confrontarsi con dinamiche infrastrutturali e urbane più complesse, che introducono elementi di discontinuità nel

⁶⁶ Provincia di Padova, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* (P.T.C.P.), che individua nella maglia storica del territorio agricolo un elemento strutturante della pianura e riferimento per le politiche di tutela e pianificazione.

⁶⁷ Osservatorio Locale per il Paesaggio del Graticolato Romano, *Linee guida sulle buone pratiche in materia di paesaggio del graticolato romano*, documento che evidenzia le criticità legate alla frammentazione del sistema, alla perdita di elementi caratterizzanti e alla progressiva riduzione della leggibilità del paesaggio centuriato.

⁶⁸ Federazione dei Comuni del Camposampierese, materiali e documenti relativi al processo di rebranding del Marchio d'Area, che individuano nella centuriazione romana, nella ruralità e nel sistema idrico gli elementi identitari del territorio, tradotti nel nuovo logo e nelle strategie di valorizzazione turistica.

⁶⁹ Provincia di Padova, Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) del Camposampierese, quadri conoscitivi e relazioni di piano, nei quali il territorio viene articolato in ambiti differenziati sulla base del grado di integrità del paesaggio centuriato, della permanenza della maglia storica e dell'intensità delle trasformazioni recenti. Tale classificazione consente di distinguere tra contesti caratterizzati da elevata continuità del sistema agrario, aree interessate da fenomeni di compromissione e ambiti in cui le pressioni insediative e infrastrutturali hanno ridotto la leggibilità della struttura centuriata, orientando conseguentemente strategie di tutela, riqualificazione e trasformazione, <https://www.pianionline.it/pati-camposampierese/>.

sistema; in contesti agricoli più integri come per esempio l'area Sant'Eufemia, la leggibilità del graticolato è affidata principalmente alla permanenza dell'assetto agrario e alla conservazione della rete idraulica. Queste differenze evidenziano come il passaggio dal livello strategico a quello operativo rappresenti uno dei principali punti critici della governance territoriale. Sebbene un quadro normativo condiviso, gli esiti delle diverse applicazioni vanno a scapito del rafforzamento della percezione unitaria del sistema.

Un ulteriore elemento di complessità è rappresentato dal ruolo della Federazione dei Comuni del Camposampierese che coordina politiche territoriali, sociali e turistiche dei comuni aderenti. Negli ultimi anni, come detto nel paragrafo precedente, il processo di rinnovamento ha posto al centro dell'identità territoriale valori come ruralità, acqua, centuriazione e slow tourism, traducendo il patrimonio dell'area entro un linguaggio comunicativo più contemporaneo. Tuttavia, anche in questo caso emergono delle criticità: la distanza tra costruzione simbolica e realtà territoriale. Se da un lato il Graticolato viene utilizzato come elemento identitario e narrativo, dall'altro la sua valorizzazione concreta risulta ancora limitata, a causa della carenza di strumenti operativi quali segnaletica diffusa, percorsi interpretativi strutturati e forme di animazione territoriale. La difficoltà non è quindi nella definizione dell'identità, ma nella sua traduzione spaziale e percettiva. Questa condizione evidenzia quindi una forma di frammentazione anche funzionale: pianificazione, valorizzazione turistica e comunicazione territoriale operano spesso su piani paralleli, senza una reale integrazione. La pianificazione tutela e la comunicazione raccomanda, ma raramente questi due livelli dialogano in modo efficace per rendere questo paesaggio realmente leggibile. Il caso dell'area compresa tra Borgoricco, Camposampiero e Sant'Eufemia risulta particolarmente emblematico. Si tratta infatti di uno dei contesti in cui la struttura centuriata è maggiormente conservata, ma al tempo stesso non sempre percepita come tale. La presenza di elementi contemporanei (infrastrutture, edificazioni lineari, trasformazioni agricole), interferisce con la lettura del sistema, mentre la mancanza di dispositivi interpretativi impedisce di riconoscere il disegno storico sottostante. È proprio in questa distanza tra struttura reale e percezione che si colloca la principale criticità del sistema, ma anche il punto di partenza per una riflessione progettuale orientata alla leggibilità e alla costruzione di una maggior consapevolezza territoriale.

CAPITOLO 4

IL CASO STUDIO: AZIENDA AGRICOLA BARDUCA

4.1 origine dell'azienda e inserimento nella maglia storica

L'azienda agricola Barduca nasce nel 1977 a Borgoricco per iniziativa di Francesco Barduca, al tempo giovane agricoltore proveniente da una famiglia di coltivatori diretti e con una forte visione imprenditoriale. Il rapporto stretto con la terra, gli fornì una conoscenza diretta con i processi produttivi e con le caratteristiche pedologiche dei suoli e delle potenzialità offerte da questo territorio (fig.20-21). Fin dalle origini l'azienda si sviluppò a partire da una dimensione contenuta “sono partito con un punto di terra”, ricorda lo stesso Barduca, ma orientata da una chiara vocazione agricola, che già a partire dall'anno successivo alla fondazione portò alla commercializzazione dei primi ortaggi prodotti in azienda e segnando l'avvio di un percorso strutturato e in continua crescita.



Figure 20 - 21. Immagini della raccolta fotografica elaborata dell'Autore. Foto storica di famiglia e attrezzatura agricola storica, simboli della memoria, dell'identità locale e della cultura materiale.

Il primo nucleo aziendale si colloca in via Piovega 49, in un'area agricola che costituisce ancora oggi uno dei principali riferimenti spaziali dell'azienda (fig.22-23). Qui l'attività prese avvio su una superficie limitata di circa quattro ettari, sulla quale vennero realizzate le prime strutture serricole, inizialmente costituite da impianti leggeri in nylon, che consentirono di introdurre forme di coltivazione più controllate e specializzate, con una produzione che comprende ancora oggi ortaggi a foglia come insalate e spinaci e che al tempo permisero di avviare un percorso di progressiva

specializzazione nel settore orticolo. Seppur la presenza di questo sistema rappresentò un primo processo verso una progressiva e costante produttività, venne mantenuto un forte radicamento nelle logiche agronomiche tradizionali, legate alla rotazione colturale, alla gestione diretta del suolo e alla relazione costante con i ritmi naturali della coltivazione. Questo primo insediamento si collocò in seno a un territorio che inizialmente si presentava con una componente fortemente sassosa, anche a causa della vicinanza del Torrente Muson dei Sassi che con il suo corso trasportava sedimenti e rocce rilasciandoli anche al di fuori del suo alveo e che costrinse a una lettura attenta alle caratteristiche specifiche del suolo. Infatti, nella fase iniziale, lo sviluppo produttivo era fortemente condizionato dalle caratteristiche pedologiche dei terreni, in parte difficili, che rendeva complessa la coltivazione secondo le modalità tradizionali. Questa condizione richiese un progressivo lavoro di adattamento e miglioramento agronomico, orientando le scelte produttive e contribuendo a definire una relazione diretta tra attività agricola e qualità del suolo.



Figure 22 - 23. Raccolta fotografica dell'Autore delle serre presso la prima sede dell'azienda. L'area dei 4 ha, il nucleo originario dell'azienda.

Un passaggio significativo nel processo di trasformazione dell'azienda si verificò nel 1988, quando Francesco Barduca, insieme alla moglie Anna, introdusse il confezionamento delle insalate prodotte, con l'obiettivo di aumentarne la conservabilità e il valore commerciale. Questa scelta segnò un momento di svolta, poiché introdusse una logica integrata di filiera e anticipò lo sviluppo del settore della IV gamma, trasformando progressivamente l'azienda da realtà agricola tradizionale a un sistema produttivo più articolato. Il percorso di crescita proseguì negli anni successivi, fin quando nel 1996 venne fondata la società Francesco Barduca Srl, finalizzata alla commercializzazione su scala più ampia e con l'avvio, a partire dal 1999, di un processo di conversione all'agricoltura biologica certificata, che introdusse pratiche agronomiche orientate alla tutela del suolo, alla biodiversità e alla sostenibilità ambientale (*fig. 24*). Nonostante queste trasformazioni il rapporto con la struttura storica

del territorio rimase pressoché costante: continuò, infatti, a svilupparsi entro il quadro morfologico della centuriazione, adattando le proprie esigenze produttive alle condizioni spaziali preesistenti senza annullarne completamente le tracce. In tal senso, la crescita dell'azienda e dei suoi nuovi assetti si sovrapposero ad un processo di stratificazione del territorio che venne modificato pur mantenendo in gran parte una certa leggibilità.



Figura 24. Articolo di giornale del 27 febbraio 1997 a testimonianza della vocazione agricola del padre fondatore e dei suoi primi interventi di specializzazione verso un'agricoltura di tipo biologico.

L'espansione aziendale avvenne nel tempo attraverso l'acquisizione e la conduzione di nuovi appezzamenti, fino a raggiungere l'attuale estensione di circa 50 ettari coltivati interamente secondo metodo biologico. Questa crescita, tuttavia, non corrispose ad una semplice espansione dimensionale, ma alla costruzione di un sistema agricolo articolato, in cui l'organizzazione produttiva si radicò fortemente nelle caratteristiche strutturali di questo territorio. Situata, infatti, all'interno di un paesaggio che presenta una forte permanenza territoriale dell'antica centuriazione dell'agro patavino, l'azienda non occupa semplicemente uno spazio agricolo, ma si colloca entro una struttura territoriale di lunga durata, che condiziona ancora oggi l'organizzazione dello spazio coltivato e in cui ancora oggi continua ad orientare in maniera sostanziale la disposizione degli appezzamenti, la rete viaria rurale e il sistema di regimentazione idraulica, costituendo così una matrice spaziale persistente con forte capacità ordinatrice.

Ed è entro questa cornice che rientra la specificità dell'azione dell'azienda: un'impresa agricola contemporanea che nasce da una dimensione familiare e produttiva, ma che si consolida entro un

territorio fortemente identitario nel quale storia agraria, struttura insediativa e vocazione colturale risultano fortemente intrecciate. Un altro momento particolarmente rilevante in questa dinamica avvenne nel 2008, quando l'azienda acquisì un corpo fondiario unitario di circa 30 ettari, configurato secondo il perimetro di un antica centuria romana. Questo episodio rappresentò una svolta non solo dal punto di vista dimensionale, ma anche in termini di consapevolezza territoriale, rendendo esplicito il legame tra lo sviluppo dell'azienda e il rapporto stretto con il territorio e le sue forme. Questo appezzamento divenne così una traccia e un riferimento concreto del rapporto tra attività agricola e organizzazione di questo spazio. Ed è così che l'azienda oggi si configura come un caso significativo per analizzare alcuni aspetti del paesaggio centuriato contemporaneo, in quanto evidenzia come una struttura storica territoriale di origine antica continui a influenzare le modalità di organizzazione e gestione dello spazio agricolo e mostra inoltre come questa struttura sia stata reinterpretata alla luce delle esigenze produttive moderne, generando un sistema in cui permanenze storiche e di trasformazioni recenti coesistono.

4.2 La centuria dei 33 ettari

L'area di circa 33 ettari acquisita nel 2008 dall'azienda si colloca nella frazione di Sant'Eufemia, in via Cornara, ed è uno dei punti in cui la struttura ancora oggi risulta chiaramente leggibile. Questo ambito rappresenta un caso significativo poiché conserva non solo l'impianto geometrico originario, ma anche parte delle relazioni funzionali che caratterizzano il sistema agrario romano, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione idraulica e la gestione del suolo. Il sistema della centuria non era un semplice schema di suddivisione fondiaria, ma un dispositivo complesso in cui assetto agrario, rete idraulica e infrastrutture vegetali operavano in modo integrato. Dal punto di vista geometrico, l'area mantiene un rapporto diretto con il modulo originario della centuria romana e pur configurandosi come una porzione parziale rispetto all'estensione canonica di circa 50 ettari, esse conserva proporzioni, orientamenti e relazioni spaziali coerenti con l'impianto storico, permettendo di riconoscere nella disposizione degli appezzamenti e nella scansione dei margini la permanenza di una logica ordinatrice. Tuttavia, ciò che emerge non è tanto la sopravvivenza di una forma archeologica, quanto la continuità di una struttura territoriale ancora viva nella configurazione dello spazio agricolo.

Uno degli aspetti più significativi riguarda la regimazione idraulica, elemento centrale fin dall'impianto romano. L'area presenta infatti una naturale inclinazione funzionale allo smaltimento delle acque di circa 14° verso est, mantenendo una coerenza con la logica storica di drenaggio che

caratterizza l'intero assetto dell'area del Graticolato. Se in origine però tale funzione era supportata dalla baulatura superficiale dei campi, ossia dalla lieve convessità del terreno che favoriva il deflusso laterale delle acque, le trasformazioni agronomiche intervenute nel corso del Novecento hanno portato alla sostituzione di questo sistema con una rete di drenaggi sotterranei, più efficiente dal punto di vista tecnico, ma meno percepibile sul piano morfologico. Questa sostituzione rappresenta una trasformazione significativa: la funzione idraulica permane, ma si sottrae allo sguardo, contribuendo a rendere meno evidente una delle componenti storicamente leggibili della struttura agricola. Accanto a questa trasformazione tecnica, la centuria presenta un processo opposto di ricostruzione della complessità spaziale. Negli ultimi anni, infatti, l'area è stata interessata dall'introduzione e dalla valorizzazione di elementi lineari vegetali, capaci di restituire articolazione al paesaggio agricolo e di ricostruire relazioni ecologiche diffuse. In particolare, la messa a dimora di filari di acero campestre e nocciolo ha reintrodotto nel territorio una scansione lineare che non svolge solo una funzione ecologica, ma ricostruisce anche un ordine percettivo, restituendo profondità, margine, e orientamento nello spazio aperto. A questi si affianca la presenza di gelsi allevati secondo strutture assimilabili alla vite maritata, elemento di forte valore storico e identitario, che richiama forme tradizionali di organizzazione agricola profondamente radicata nella cultura veneta. La sua presenza, infatti, non assume un carattere puramente evocativo ma rappresenta una componente viva del paesaggio che riallaccia il rapporto tra memoria culturale e spazio produttivo contemporaneo. Un ulteriore elemento è rappresentato dall'introduzione di varietà frutticole antiche ottenute tramite innesto, recuperate secondo la tradizione del brolo veneto, spazio agricolo multifunzionale storicamente destinato alla coltivazione promiscua di specie da frutto, ortaggi e piante utili alla vita domestica.⁷⁰ Il recupero di questa logica agraria amplia notevolmente il significato produttivo di questa centuria, trasformandola in uno spazio che interseca biodiversità e memoria culturale come elementi essenziali dell'identità del paesaggio (*fig.25*).

A livello colturale, la gestione della fertilità del suolo conferma questa tendenza: l'utilizzo di sovesci con specie azotofissatrici, capaci di incrementare naturalmente la sostanza organica e migliorare la struttura del terreno, si accompagna alla semina di senape, impiegata per le sue proprietà biocide

⁷⁰ Il brolo costituiva uno degli elementi caratteristici della casa rurale veneta e si configurava come uno spazio agricolo multifunzionale posto in prossimità dell'abitazione, destinato alla coltivazione promiscua di alberi da frutto, ortaggi, specie aromatiche e piante utili all'economia domestica. Oltre alla funzione produttiva, esso svolgeva un importante ruolo nella conservazione della biodiversità agricola locale e nella trasmissione delle conoscenze agronomiche tradizionali. Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961, pp. 185-190; Battistin G., *Il brolo veneto. Storia e trasformazioni di uno spazio agricolo tradizionale*, Cierre Edizioni, Verona, 2008.

naturali e successivamente trinciata e interrata come biomassa fertilizzante. Questo favorisce quindi una gestione che ripristina i processi biologici che spesso in molti altri terreni sono compromessi a causa dei modelli agricoli intensivi. La centuria dei 33 ettari é, quindi, un vero spazio di equilibrio tra permanenza e trasformazione. Da un lato, conserva la struttura geometrica e funzionale dell'impianto romano; dall'altro accoglie pratiche contemporanee che ne modificano il funzionamento senza cancellarne la logica originaria. In un contesto territoriale segnato dalla progressiva perdita di elementi agro ecologici, l'esperienza dell'azienda assume dunque un valore particolare, perché dimostra come sia possibile reinterpretare il sistema centuriato in chiave contemporanea, restituendogli una funzione ecologica e produttiva. Ed è proprio qui che si inserisce il progetto di lettura di questo paesaggio, inteso non come una semplice sovrapposizione formale di elementi, ma come il risultato di una operazione capace di rendere fortemente leggibile e attivo il disegno storico, rafforzando le relazioni tra struttura territoriale, pratiche umane e dimensione ecologica.



Figura 25 Raccolta fotografica dell'area della centuria dei 33 ettari. Le immagini documentano il paesaggio agricolo che caratterizza l'area di intervento, evidenziando la compresenza di coltivazioni intensive, filari alberati, prati permanenti e ampi spazi aperti. Il contesto conserva una forte matrice rurale e una percezione spaziale ancora legata alla storica organizzazione agraria del territorio, pur integrando pratiche produttive contemporanee e sistemi di irrigazione meccanizzata. L'ampiezza delle visuali, la continuità delle superfici coltivate e la presenza di elementi vegetali lineari contribuiscono a definire l'identità paesaggistica dell'area. (Fonte: Elaborazione dell'Autore).

4.3 Trasformazioni produttive e pratiche contemporanee

L'esperienza del tirocinio⁷¹ che ho potuto svolgere durante il percorso universitario presso l'Azienda mi ha permesso di osservare e trarre delle considerazioni riguardo l'intera realtà, dalla coltivazione alla fase finale del prodotto. L'evoluzione dell'azienda, da realtà agricola familiare a sistema produttivo strutturato, rappresenta un passaggio significativo non solo sotto il profilo dimensionale, ma soprattutto nella definizione di un progetto imprenditoriale capace di unire innovazione, sostenibilità e qualità alimentare. La crescita non ha comportato un semplice aumento della superficie coltivata, bensì una progressiva costruzione di una filiera in cui produzione agricola, trasformazione del prodotto e controllo qualitativo seguono e costituiscono un unico sistema progettuale. Oggi l'azienda coltiva interamente secondo il metodo biologico certificato, facendone così il principio fondativo dell'intero assetto produttivo e ponendolo come principale impostazione culturale e agronomica (*fig.26*). La coltivazione avviene esclusivamente attraverso l'impiego di sementi verificate OGM-free, con una attenzione costante alla salvaguardia della biodiversità agraria, alla fertilità del suolo e alla riduzione dell'impatto ambientale.



Figura 26. Logo dell'azienda.

Dal punto di vista agronomico, l'azienda adotta un sistema colturale basato su una rotazione quadriennale delle colture in pieno campo, finalizzata a preservare l'equilibrio biologico del terreno,

⁷¹ Attività di tirocinio curriculare svolta presso l'Azienda Agricola Barduca (Camposampiero, PD) nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale in Scienze del Paesaggio e del Territorio dell'Università degli Studi di Padova. Tale esperienza ha rappresentato il contesto operativo di riferimento per la presente ricerca, offrendo l'opportunità di approfondire le relazioni tra paesaggio agrario storico, biodiversità, pratiche agricole e valorizzazione territoriale.

limitare naturalmente la diffusione di patologie e mantenere elevata la disponibilità di sostanza organica. La gestione delle infestanti avviene evitando l'impiego di erbicidi chimici, mentre il controllo fitosanitario privilegia l'utilizzo di prodotti di origine biologica. Accanto alla produzione primaria, uno degli elementi che caratterizza maggiormente l'operatività dell'azienda è la presenza di uno stabilimento agroindustriale interno, che consente di seguire direttamente l'intera fase post-raccolta, trasformando il prodotto agricolo in alimento confezionato pronto al consumo. La produzione si articola principalmente nella IV gamma, ovvero ortaggi lavati, selezionati e confezionati anche in atmosfera controllata, pronti all'uso (fig.27-28). Quest'ultima fase richiede una gestione particolarmente accurata, fondata su protocolli rigorosi di qualità, tracciabilità e sicurezza. Dopo la raccolta, il prodotto viene trasferito nello stabilimento attraverso un sistema logistico interno che mira a preservare le caratteristiche organolettiche. Segue una fase di pesatura, identificazione del lotto, fondamentale per garantire la completa tracciabilità del prodotto lungo tutta la filiera. Successivamente il prodotto entra nella fase di lavaggio dove il raccolto viene trattato in acqua mantenuta costantemente a temperature comprese tra i 4 e 8 °C, condizione indispensabile per rallentare i processi ossidativi, limitare la proliferazione microbica e mantenere intatte freschezza e qualità nutrizionali. A questa fase segue la centrifugazione e quindi l'asciugatura ad aria, processo che consente di eliminare l'umidità residua e di stabilizzare il prodotto prima del confezionamento, prolungandone la *shelf-life* senza ricorrere a trattamenti invasivi.



Figure 27-28. Interno del processo produttivo dell'azienda, in particolare nella zona selezione e lavaggio del prodotto.

(Fonte: Raccolta fotografica dell'Autore)

L'acqua assume in questo sistema un ruolo centrale, non soltanto come elemento di processo ma come risorsa da gestire responsabilmente. Uno degli aspetti più significativi riguarda il fatto che, non essendo presenti sostanze chimiche di sintesi nella fase di lavorazione, l'acqua utilizzata può essere reimpressa in falda, rientrando nel ciclo naturale senza determinare alterazioni ambientali rilevanti. Questo principio testimonia dunque come l'azienda consideri il ciclo delle risorse come parte integrante del progetto di sostenibilità. Parallelamente all'aspetto della produzione e confezionamento, anche la parte gestionale mantiene un profilo saldo nelle logiche di controllo (fig.29-30). Fondamentali sono le certificazioni di processo e di controlli analitici periodici che interessano tutto il ciclo di produzione, garantendo continuità qualitativa e trasparenza dei confronti del consumatore.



Figure 29-30. Processo di lavaggio e confezionamento del prodotto in 4° gamma.

(Fonte: Raccolta fotografica dell'Autore)

4.4 Rievocazione identitaria e progetto di lettura del paesaggio

Se nei paragrafi precedenti l'azienda emerge come realtà produttiva capace di coniugare innovazione, sostenibilità e radicamento territoriale, è nella sua evoluzione in chiave paesaggistica che il caso studio assume un significato ancor più rilevante. L'interesse dell'Azienda, in particolare delle figlie di Francesco, Alessia e Laura, non risiede esclusivamente nella qualità delle pratiche agricole adottate o nella capacità di mantenere un equilibrio tra produzione e rispetto ecologico, ma nella progressiva costruzione di una visione del territorio in cui agricoltura, memoria storica e progetto di paesaggio convergono all'interno di un medesimo sistema. La presenza di una struttura agricola organizzata,

inserita all'interno di una porzione di territorio in cui la maglia centuriata conserva ancora una riconoscibilità sostanziale, unita alla ricostruzione della complessità ecologica, ha progressivamente trasformato l'azienda in un contesto adatto per una sperimentazione. Questa idea progettuale trova inoltre ulteriore forza nelle recenti politiche agro ambientali promosse nell'ambito della Politica Agricola Comune 2023-2027, che incentivano interventi finalizzati al rafforzamento delle biodiversità, alla rigenerazione ecologica dei suoli e alla costruzione di infrastrutture verdi diffuse. In tale contesto si collocano le iniziative promosse dal Consorzio di Bonifica Acque e risorgive, soggetto che negli ultimi anni ha assunto un ruolo sempre più centrale non solo nella gestione idraulica del territorio ma anche nella promozione di strategie integrate di riqualificazione ambientale e ricostruzione ecologica del paesaggio agrario. Il Consorzio ha favorito la cooperazione tra aziende agricole, enti locali e soggetti territoriali, promuovendo interventi orientati alla realizzazione di siepi, boschetti, fasce tampone vetrate e sistemi ecologici lineari capaci di migliorare la qualità ambientale del territorio agricolo. Tali azioni, assumono nel caso dell'azienda anche un valore paesaggistico e percettivo, perché contribuiscono a restituire al territorio elementi che ne caratterizzano fortemente l'identità e la qualità, ricostruendo margini, corridoi ecologici e relazioni che possano rendere nuovamente percepibile la struttura e il significato del paesaggio rurale. Accanto alla dimensione ecologica assume particolare importanza anche la presenza di soggetti impegnati nella tutela e nella divulgazione del patrimonio storico territoriale. In questo quadro, il Museo della Centuriazione Romana di Borgoricco svolge una funzione fondamentale di mediazione culturale, contribuendo alla costruzione di una consapevolezza collettiva attorno al valore storico, paesaggistico e identitario della centuriazione. Svolgendo numerose attività, dall'esposizione dei reperti archeologici a iniziative divulgative di progetti in ambito educativo e di valorizzazione, ha fortemente rafforzato la percezione del Graticolato come parte integrante dell'identità di questo paesaggio che ancora oggi è in grado di generare relazioni, pratiche e nuove progettualità. Proprio dalla convergenza di queste componenti, dalla permanenza storica e dalla ricostruzione ecologica, prende forma una riflessione progettuale più ampia, orientata a trasformare il paesaggio in strumento di conoscenza. Partendo dal concetto di memoria come matrice attiva per orientare nuove forme di costruzione del paesaggio, nasce un progetto che mira a configurarsi come un dispositivo educativo e di valorizzazione del sistema centuriato e dei diversi elementi che lo compongono. Su una parte della centuria dei 33 ettari, adiacente al cardo, identificato in via Cornara, è stata individuata una porzione destinata a ospitare una microstruttura del paesaggio ispirata alla logica ordinatrice della centuria romana, concepita come luogo introduttivo e simbolico attraverso cui avviare la lettura del paesaggio in maniera più ampia. All'interno di essa trovano collocazione cellule tematiche dedicate alla biodiversità, al rapporto uomo

e natura, alla memoria culturale della civiltà romana. Il valore di questa idea risiede nel fatto che non mira a riprodurre formalmente il passato, ma a rendere nuovamente comprensibili i principi che caratterizzano il paesaggio agricolo centuriato patavino. Qui la centuriazione viene interpretata come una struttura capace di generare ancora oggi progettualità e di permettere, a chi ne fruisce, di poterla interpretare, percependone il valore e soprattutto il suo significato. Ed è proprio a partire da questi presupposti che si sviluppa il progetto di “Lettura del paesaggio”, che verrà approfondito nel capitolo successivo, in cui il paesaggio diviene un dispositivo di lettura, esperienza educativa e strumento di riattivazione della leggibilità territoriale.

CAPITOLO 5

DALL'ANALISI ALLA PROPOSTA: IL PAESAGGIO COME STRUMENTO DI LETTURA E VALORIZZAZIONE TERRITORIALE

5.1 La necessità di riattivare la leggibilità

L'analisi del paesaggio agricolo del Camposampierese restituisce l'immagine di un territorio apparentemente semplice, ordinato nella sua organizzazione agraria e profondamente legato alla produttività contemporanea. Campi coltivati, strade rettilinee, serre, sistemi di drenaggio, sporadici elementi vegetali lineari compongono oggi un quadro che, a una lettura superficiale, potrebbe essere assimilabile a molti altri contesti della pianura veneta. Tuttavia, dietro questa apparente semplicità si cela una struttura terriera con forte profondità storica, frutto di una lunga stratificazione dove componenti naturali, organizzazione antropica e trasformazioni produttive hanno progressivamente costruito il paesaggio attuale. Nel caso del Graticolato Romano, questa struttura conserva ancora oggi una notevole capacità ordinatrice e continua a influenzare in maniera significativa l'organizzazione del territorio. Il nodo centrale risiede tuttavia in una contraddizione evidente: pur continuando a modellare lo spazio, la centuriazione non sempre viene percepita come tale. La sua presenza permane nella forma del paesaggio, ma non necessariamente nella coscienza collettiva e nello sguardo di chi lo attraversa quotidianamente. La questione non riguarda quindi una progressiva scomparsa della struttura storica, quanto piuttosto un processo di opacizzazione culturale e percettiva che ne ha indebolito la riconoscibilità, rendendo più difficile leggerla, interpretarla e identificarla come elemento fondamentale dell'identità territoriale. In questa distanza tra presenza fisica e riconoscimento culturale si colloca il tema della leggibilità. Rendere nuovamente leggibile il paesaggio non significa introdurre elementi estranei o costruire nuove forme artificiali, ma restituire evidenza a relazioni già esistenti, ricostruendo condizioni che ne favoriscano la comprensione. Un paesaggio diventa leggibile quando i suoi elementi smettono di apparire come frammenti isolati e iniziano a rivelarsi come elementi parte di un sistema complesso, in cui struttura storica, pratiche agricole, reti ecologiche e memoria culturale dialogano tra loro. Questa riattivazione della leggibilità assume un valore che va oltre il semplice riconoscimento storico. Essa riguarda innanzitutto l'acquisizione di una consapevolezza territoriale, intesa come capacità di comprendere il paesaggio non come sfondo neutro delle attività umane, ma come spazio costruito nel tempo, esito di relazioni prodotto tra l'uomo e l'ambiente. Porre in evidenza questa consapevolezza significa ricostruire un rapporto più maturo tra la comunità e il territorio, trasformando il paesaggio in patrimonio vissuto e

non soltanto osservato.⁷² A questa dimensione identitaria si affianca una componente ecologica altrettanto centrale.⁷³ La leggibilità di questo paesaggio passa infatti anche attraverso il riconoscimento di quegli elementi vegetali e ambientali che restituiscono articolazione allo spazio agricolo: filari, siepi, boschetti, aree mellifere, connessioni ecologiche e dispositivi di biodiversità non rappresentano solo strumenti di riequilibrio ambientale, ma elementi fondamentali per una comprensione più specifica del territorio. Essi introducono, infatti, margini, profondità, discontinuità e gerarchie percettive, rendendo interpretabili in maniera più coerente le differenti relazioni spaziali che la semplificazione agraria ha progressivamente attenuato. In questo quadro la lettura del paesaggio non si limita a un'analisi puntuale dei singoli elementi, ma deve tradursi in una forma di esperienza accessibile e condivisa. Diventa quindi fondamentale costruire strumenti capaci di accompagnare l'osservazione e di orientarla alla comprensione. La documentazione fotografica raccolta nel capitolo relativo all'analisi paesaggistica assume in questo senso un ruolo significativo: non come semplice apparato illustrativo, ma come strumento di lettura visuale capace di mettere in evidenza elementi lineari e relazioni che nell'esperienza ordinaria tendono a sfuggire. Consente dunque di rendere visibile ciò che spesso rimane implicito, colmando almeno in parte la distanza tra struttura territoriale e percezione quotidiana.⁷⁴ Da questa riflessione nasce questo progetto che non

⁷² La presente riflessione si inserisce all'interno di una concezione del paesaggio inteso non come semplice realtà fisica o sfondo delle attività umane, ma come costruzione culturale e territoriale prodotta nel tempo dall'interazione tra comunità, pratiche sociali e ambiente. In questa direzione risultano particolarmente significativi i contributi di Eugenio Turri, che interpreta il paesaggio come espressione visibile della relazione tra società e territorio, e di Angelo Turco, che ne evidenzia la dimensione processuale e la capacità di incorporare valori, significati e forme di territorialità. Analogamente, Franco Farinelli sottolinea come il paesaggio costituisca uno strumento di conoscenza e interpretazione del mondo, mentre Benedetta Castiglioni evidenzia il ruolo della consapevolezza territoriale e dell'educazione al paesaggio nella costruzione di un rapporto più responsabile tra comunità e luoghi. Tali prospettive convergono nell'idea che la valorizzazione del paesaggio non possa limitarsi alla conservazione delle sue componenti materiali, ma debba favorire processi di riconoscimento, comprensione e partecipazione capaci di trasformare il territorio in patrimonio condiviso. Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998; Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988; Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003; B. Castiglioni (a cura di) *Educare al paesaggio. Traduzione italiana del report "Education and Landscape for Children" del Consiglio d'Europa*, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, Montebelluna, 2010.

⁷³ Concezione del paesaggio inteso come costruzione sociale e culturale, risultato dell'interazione continua tra componenti naturali e attività umane. Esso non costituisce soltanto una realtà materiale, ma incorpora memorie, significati, valori e forme di appartenenza che contribuiscono alla costruzione dell'identità collettiva. Come evidenzia Joan Nogué, il paesaggio è il prodotto di processi sociali, culturali e simbolici attraverso cui la comunità attribuisce significato al luogo. La sua comprensione richiede pertanto sviluppo di una maggior consapevolezza delle relazioni che legano società e territorio, rendendo riconoscibili strutture, valori, dinamiche spesso presenti ma non immediatamente percepibili. La valorizzazione del paesaggio implica quindi non solo la tutela delle sue componenti ecologiche e culturali, ma anche la capacità delle comunità di riconoscersi nei luoghi e di comprenderne i processi di formazione e trasformazione. Nogué J., *La construcción social del paisaje*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2007.

⁷⁴ La documentazione fotografica viene qui intesa non come semplice apparato illustrativo, ma come strumento di osservazione, interpretazione e comunicazione del paesaggio. Nell'ambito della ricerca visuale, infatti, la fotografia contribuisce alla produzione e alla condivisione di conoscenza geografica, rendendo leggibili relazioni spaziali, strutture territoriali e dinamiche paesaggistiche che spesso sfuggono all'osservazione ordinaria. Gli archivi e le campagne fotografiche assumono un ruolo significativo anche nell'analisi delle trasformazioni territoriali, poiché consentono di

interviene aggiungendo un nuovo paesaggio, ma che lavora sulla sua interpretazione. L'obiettivo non è trasformare la centuriazione in un oggetto espositivo, bensì nel restituirne un valore esperienziale di conoscenza. Leggere il paesaggio permette quindi di comprenderlo, renderlo accessibile e restituirgli in parte uno spazio all'interno della coscienza collettiva. È proprio lungo questa direzione che lettura, comunicazione e fruizione vengono interpretate come tappe sulle quali sviluppare la proposta progettuale, interpretate come tre momenti tra loro complementari attraverso i quali costruire una strategia di valorizzazione del paesaggio. Questa articolazione non deriva da un modello predefinito, ma rappresenta una rielaborazione sviluppata nel corso della ricerca a partire dai contributi teorici relativi alla conoscenza, alla percezione e alla consapevolezza territoriale (*fig. 31*).⁷⁵ La lettura è il primo passaggio necessario. Prima di raccontare il paesaggio, occorre comprenderlo. Questo significa analizzarlo nelle sue componenti geografiche, storiche e agrarie: la morfologia fluviale della pianura, la struttura della griglia centuriata, l'evoluzione delle pratiche agricole nel tempo, fino all'agricoltura biologica contemporanea. La lettura non è un momento teorico isolato, ma la base che permette di capire perché il territorio è fatto così. Senza questa consapevolezza, ogni intervento comunicativo rischia di essere superficiale. La comunicazione rappresenta il passaggio successivo attraverso cui la lettura del territorio viene resa condivisibile. Non si tratta di spiegare tutto nei dettagli ma di costruire un setting capace di orientare lo sguardo, facilitando il riconoscimento delle relazioni territoriali presenti nel paesaggio, diventando uno strumento di mediazione tra osservazione e interpretazione del territorio. Attraverso pannelli, mappe, strumenti digitali, QR code e contenuti per i social, il progetto intende creare connessioni tra la struttura storica e l'esperienza contemporanea, in cui la comunicazione non aggiunge informazioni astratte, ma accompagna

riconoscere permanenze, discontinuità ed evoluzioni del rapporto tra società, ambiente e paesaggio nel tempo. Tale approccio trova inoltre riscontro nell'esperienza del laboratorio universitario Kalagrafia di Christopher Thomson, al quale l'Autore ha preso parte durante il percorso formativo, basato sull'utilizzo della fotografia come pratica di osservazione critica e lettura condivisa dei luoghi, finalizzata a rendere visibili relazioni territoriali e caratteristiche del paesaggio che la familiarità quotidiana tende spesso a rendere invisibili.

Bignante E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Laterza, Roma-Bari, 2011; Curzel, V., "Fotografia, territorio, paesaggio: elementi per una strategia della memoria e del progetto", in *Fotografia territorio paesaggio, quaderni del paesaggio trentino*, n. 3, Provincia Autonoma di Trento – tsm-step Scuola per il governo del territorio e del paesaggio, Trento, 2015, pp. 39-40; Thomson C., *Kalagrafia – Reading Places Together - Esperienza laboratoriale* condotta da Opher Thomson, svoltasi presso l'Università degli Studi di Padova, Corso di Laurea in Scienze Per il Paesaggio, Anno Accademico 2024/2025. Per la metodologia si veda anche il sito ufficiale: www.christophertthomson.net/italiano

⁷⁵ Tale impostazione si fonda sull'idea, ampiamente condivisa negli studi sul paesaggio, secondo cui ogni processo di valorizzazione richiede preliminarmente una fase di conoscenza e interpretazione del territorio. In questo senso risultano particolarmente significativi i contributi di Eugenio Turri sulla leggibilità del paesaggio, di Franco Farinelli sul ruolo dello sguardo nella costruzione del paesaggio e di Benedetta Castiglioni sui processi di educazione e consapevolezza territoriale. Turri, E., *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia, 1998; Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003; Castiglioni B., "Educare al paesaggio", Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 2010.

l'osservazione diretta del territorio, fornendo chiavi di lettura semplici ma solide. La fruizione, infine, è il momento in cui la conoscenza si trasforma in esperienza, capace di attivare forme di attenzione e consapevolezza. Camminare lungo il percorso, osservare l'orientamento, partecipare a una visita guidata o a un'attività didattica significa vivere il paesaggio in modo consapevole. La fruizione può essere libera, guidata o attiva (attraverso micro-sfide, attività educative o strumenti interattivi), ma in ogni caso ha lo scopo di trasformare la centuriazione da struttura invisibile a esperienza percepita e vissuta. I tre pilastri non funzionano separatamente. La lettura insegna a guardare, la comunicazione orienta, la fruizione consolida l'esperienza e insieme costruiscono un processo che va dal capire al orientarsi fino al vivere il paesaggio.

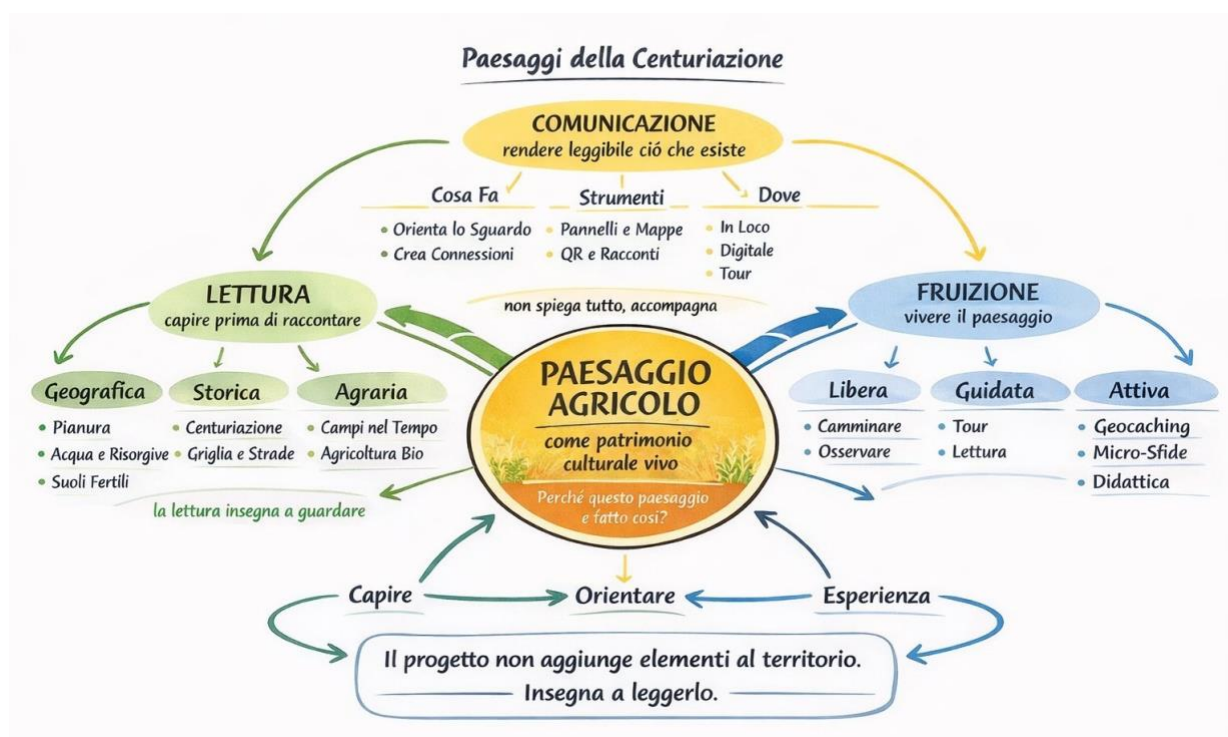


Figura 30. “Tre momenti tra loro complementari attraverso i quali costruire una strategia di valorizzazione del paesaggio” (Fonte: Rielaborazione dell’Autore entro l’attività di tirocinio presso l’Azienda agricola Barduca).

5.2 La progettazione del percorso di lettura

La progettazione di questo progetto, che si articola in un percorso a tappe, mira a restituire un valore e un riconoscimento maggiore a questo territorio. Assume dunque una chiara finalità educativa nel costruire condizioni di esperienza attraverso cui il visitatore possa sviluppare una consapevolezza più profonda, critica e partecipata nei confronti del paesaggio. Il primo obiettivo riguarda il riconoscimento della struttura territoriale. Rendere leggibile la centuriazione significa offrire

strumenti capaci di far emergere la permanenza in sguardi non allenati. Si propone quindi di accompagnare nella comprensione dei principi che hanno organizzato storicamente questo territorio come orientamenti, misure, suddivisioni dello spazio, viabilità, il rapporto con l'acqua e le coltivazioni, trasformando questo sistema in esperienza di osservazione e riconoscimento. A questo si affianca un secondo obiettivo, strettamente connesso alla ricostruzione di una consapevolezza storica e culturale. La centuriazione non viene presentata qui come traccia archeologica o memoria di un passato ormai lontano, ma come principio ordinatore ancora attivo, capace di far dialogare il passato con il presente e della sua forte influenza in termini di forma del paesaggio rurale. Il percorso mira quindi a restituire una profondità anche temporale, mostrando come la costruzione dello spazio agricolo sia il risultato di una lunga continuità di pratiche e trasformazioni. Un terzo obiettivo riguarda la comprensione del valore ecologico del paesaggio agricolo contemporaneo dove la sostenibilità viene presentata non solo come necessità, ma come nuova attitudine attraverso cui il paesaggio riacquista un suo valore e un significato. Infine, il percorso si pone l'obiettivo di trasformare l'osservazione in esperienza.



Figura 32. Bozza preparatoria del progetto con le tappe del percorso

(Fonte: materiale divulgativo elaborato dall'Autore durante l'attività di tirocinio presso l'Azienda Barduca.)

Come emerge nel materiale divulgativo elaborato (fig.32), il progetto non introduce nuovi elementi, ma mette in relazione ciò che già esiste, offrendo uno sguardo consapevole sul territorio e sui suoi equilibri. In questa affermazione si condensa il nucleo pedagogico dell'intervento: educare attraverso la rivelazione, costruendo una condizione affinché il paesaggio possa tornare e raccontarsi. La costruzione di un percorso di lettura del paesaggio richiede una progettazione capace di trasformare la conoscenza del territorio in esperienza progressiva, in cui osservazione, comprensione e attraversamento si sviluppino come momenti complementari di uno stesso processo interpretativo.

Nel caso del progetto elaborato e sviluppato assieme all'Azienda Agricola Barduca, la strutturazione delle tappe non risponde solamente a una necessità organizzativa, ma costituisce il principio stesso attraverso cui il paesaggio viene reso leggibile. Il percorso, infatti, è concepito come una sequenza spaziale e narrativa che accompagna il visitatore o chiunque ne fruisca alla comprensione dei principi fondativi dell'organizzazione romana del territorio fino al riconoscimento delle relazioni ecologiche, culturali e produttive che oggi caratterizzano il paesaggio agricolo. L'impianto complessivo non assume la forma di un semplice giardino tematico, né di un itinerario didascalico in senso tradizionale, ma di un dispositivo paesaggistico di mediazione, progettato per rendere percepibili quelle strutture territoriali che caratterizzano il territorio e sono presenti in quanto elementi identitari ed essenziali. La sequenza delle tappe costruisce una progressione di senso: ogni spazio introduce un tema, ogni elemento apre a una chiave interpretativa, ogni modulo amplia la comprensione del visitatore, fino a trasformare l'intero sistema attraverso un'una vera e propria esperienza con gli elementi del territorio.

Il percorso inizia da un edificio, pensato come nucleo introduttivo e luogo di accoglienza in stile villa romana. La funzione non è soltanto logistica, ma simbolica e culturale. Questo spazio offrirà una spiegazione introduttiva del progetto e offrirà la possibilità di accogliere visitatori, organizzare momenti divulgativi, valorizzare le produzioni biologiche aziendali e costruire un primo contatto tra esperienza agricola e lettura storica del territorio. Ad oggi la struttura è in fase di costruzione, ma l'impronta concettuale è già stata ben definita al fine di orientare il progetto. Sarà quindi un'interfaccia tra paesaggio vissuto e paesaggio interpretato che preparerà lo sguardo del visitatore predisponendo ad un'esperienza incentrata sulla comprensione degli elementi e dei valori del territorio. Da questo nucleo introduttivo si accederà al vero percorso attraverso un elemento di fortissima valenza evocativa: la groma, strumento posto come dispositivo inaugurale dell'esperienza. La scelta di aprire il percorso con questo riferimento non è casuale, ma coerente con la natura stessa del progetto. Essa rappresenta infatti il momento originario della costruzione territoriale romana, l'atto attraverso cui lo spazio naturale veniva osservato, orientato, misurato e trasformato in territorio organizzato. Assume inoltre un valore pedagogico fondamentale, poiché introduce il visitatore al principio più profondo della centuriazione: l'idea che il paesaggio non sia sempre dato naturale, ma frutto di un processo di costruzione culturale, esito di una precisa volontà di organizzazione dello spazio. La presenza della forma restituisce dunque visibilità al gesto originario, ponendo le basi per comprendere come dall'orientamento di pochi assi principali, possa nascere un'intera struttura capace di durare nei secoli. Superata la soglia simbolica, si verrà introdotti nel cuore del progetto attraverso un asse principale orientato nord-sud, reinterpretazione del *cardo maximus*. Questo elemento sarà la vera spina dorsale spaziale e narrativa dell'intervento progettuale. È possibile inoltre identificare come questo sia un

elemento multifunzionale. Dal punto di vista percettivo, il cardo organizza l'orientamento costruendo una direzione privilegiata di attraversamento e che restituisce nell'immediato la sensazione di un ordine strutturato; dal punto di vista simbolico ripropone il principio romano della misurazione come elemento fondamentale del territorio e dal punto di vista didattico introduce, in forma fisicamente esperibile, il concetto di asse ordinatore, trasformando una nozione astratta di pianificazione in esperienza diretta con lo spazio. A partire dal cardo, una rete di percorsi secondari articola il sistema in una successione ordinata di moduli quadrangolari, che reinterpretano in scala ridotta la logica della maglia centuriata. Questo aspetto costituisce uno degli elementi più innovativi: la centuriazione viene raccontata e tradotta in uno spazio percorribile, rendendo fisicamente abitabile una struttura generalmente percepita soltanto su scala territoriale più ampia. La geometria assume una funzione fortemente esperienziale, in cui il visitatore non osserva semplicemente un disegno, ma entra all'interno di una struttura ordinata, percependo rapporti di distanza, attraversando margini e sperimentando nel piccolo la modularità dello spazio. All'interno di questi moduli si svilupperanno delle tappe, organizzate numericamente e accompagnate da materiali divulgativi come una brochure, dei pannelli informativi e supporto a una lettura approfondita grazie all'utilizzo di strumenti come il QRCode e rappresenteranno capitoli di un racconto più ampio sul rapporto tra uomo, territorio e paesaggio. La progressione è costruita secondo una logica di approfondimento graduale: dall'ordine territoriale alla biodiversità, dalla memoria agricola alla relazione tra coltivazione e cura, dall'organizzazione spaziale romana alle dinamiche ecologiche contemporanee. In questo modo, sarà possibile sviluppare una comprensione stratificata, in cui ciascun elemento contribuisce ad ampliare una lettura complessiva del paesaggio nella sua totalità. Il percorso, inoltre, alterna momenti di osservazione, spazi di immersione, dispositivi vegetali, elementi produttivi e luoghi di riflessione capaci di mantenere viva l'attenzione e di favorire un apprendimento attivo. Elemento centrale di questo percorso sarà la brochure di accompagnamento che fornirà la chiave di lettura, suggerendo connessione tra gli eventi, guidando l'osservazione al fine di costruire una propria interpretazione del paesaggio. La progettazione di questo dispositivo interpretativo nella centuria dei 33 ettari costituisce una soglia di accesso che, attraverso l'esperienza, permette di acquisire strumenti che permettano di leggere con maggior consapevolezza il paesaggio reale. Ciò che prima appariva come "selva", la successione dei campi, dei filari e dei margini agricoli si rivelano ora come elementi di un sistema organizzato in grado di riattivare la capacità del paesaggio di raccontarsi e di poter essere compreso. Il progetto non si configura come una semplice successione di elementi tematici o di installazioni puntuali, ma come un sistema spaziale narrativo, all'interno del quale ciascuno modulo contribuisce alla costruzione di una lettura stratificata del paesaggio. L'impianto traduce in forma esperibile alcuni

principi fondativi del territorio (ordine, misura, limite, produzione agricola, biodiversità e memoria culturale), trasformandoli in occasioni di osservazione, attraversamento e comprensione. Gli elementi previsti non assumono una funzione meramente illustrativa, ma operano come disposizioni di mediazione capaci di rendere accessibili quegli elementi che strutturano il paesaggio e che spesso difficilmente vengono percepiti a scapito della loro importanza e del valore culturale ed ecologico. La forza sta, dunque, nel condensare in una porzione di spazio, una pluralità di chiavi interpretative che vengono qui di seguito suddivise, per facilitarne la lettura onnicomprensiva, in quattro differenti moduli:

1) Moduli di fondazione spaziale: misura, orientamento e costruzione del limite.

Alla base di questa esperienza si collocano quegli elementi che introducono ai principi fondativi della centuriazione romana, restituendo leggibilità alle logiche di ordine spaziale che hanno storicamente strutturato il territorio. Tra questi, la groma assume un ruolo inaugurale e centrale. Collocata all'inizio del percorso, essa richiama lo strumento attraverso cui gli agrimensori romani tracciavano gli assi ordinatori del territorio, orientando lo spazio secondo precise coordinate geometriche e traducendo l'osservazione del paesaggio in costruzione razionale dello spazio agrario. L'atto della misura divenne così un elemento fondativo della relazione uomo e territorio costituendosi come elemento generatore della forma del paesaggio. Accanto a questo primo elemento si colloca il tema del limite, evocato attraverso la presenza di un cippo principale e di ulteriori cippi minori distribuiti tra i diversi moduli del percorso. Nella tradizione romana, il cippo non rappresentava soltanto un elemento confinario, ma un segno di istituzione dello spazio: sanciva l'esistenza di un ordine, definiva appartenenze, rendeva stabile la suddivisione fondiaria e attribuiva una forma visibile alla struttura della pianificazione. Nel progetto assumono una doppia valenza: da un lato rendono tangibile il principio della delimitazione, dall'altro invitano a una riflessione sul concetto di confine nel paesaggio agricolo, inteso come linea di separazione e di orientamento all'interno della struttura centuriata.

2) Moduli ecologici e produttivi: biodiversità, ciclicità e infrastruttura verde.

Il progetto sviluppa una seconda famiglia di elementi orientata a rendere leggibile la dimensione ecologica del paesaggio agricolo, spesso sacrificata dalla percezione contemporanea a favore di una visione prevalentemente produttiva e insediativa del territorio rurale. I muretti ecologici, che formano i diversi moduli, contribuiscono innanzitutto a rafforzare la struttura morfologica, introducendo linee, margini e articolazioni spaziali che richiamano il principio ordinatore della maglia centuriata. La

loro funzione più rilevante risiede tuttavia nella capacità di trasformare un elemento statico in una micro-infrastruttura ecologica attiva. Le intercapedini tra le pietre, le piccole cavità e la presenza di micro-condizioni ambientali favoriscono l'insediamento di insetti impollinatori, piccoli rettili e piccoli mammiferi, rendendo i muretti un habitat diffuso e un rifugio ecologico entro il sistema agricolo. In ottica didattica restituisce un messaggio importante: la biodiversità non si costruisce soltanto attraverso grandi aree naturali, ma può essere favorita anche attraverso elementi minuti e diffusi integrati nel paesaggio produttivo. Un ruolo complementare è svolto da frutteto, concepito come archivio di memoria agricola, biodiversità colturale e temporalità stagionale. La presenza di varietà tradizionali e specie da frutto legate al territorio introduce una lettura di questo paesaggio come organismo dinamico, fondato sulla relazione tra pratiche colturali e condizioni specifiche, sulla capacità di costruire nel tempo patrimoni agronomici adattivi. Si configura quindi come un elemento di lettura della dimensione temporale del paesaggio, scandito dalle trasformazioni stagionali e restituendo quella percezione del territorio come un sistema vivo e in continua evoluzione. In questa logica si inserisce anche la presenza del boschetto, che rappresenta la reintroduzione della complessità ecologica come componente strutturale del paesaggio agricolo. Il ruolo preponderante di questo elemento sta nel richiamo di quella forza che rappresenta all'interno del sistema: incrementa la biodiversità, favorisce la regolazione climatica, contribuisce all'assorbimento di carbonio e si configura come un ulteriore elemento per creare nuovi habitat e nuove relazioni ecologiche. In un quadro visuale, si presume che esso possa contribuire a modificare anche la percezione spaziale del percorso, interrompendo la continuità visiva del campo aperto, restituendo una diversa qualità percettiva del paesaggio. Tra i moduli ecologici previsti, si colloca inoltre la possibile realizzazione di un'area mellifera, intesa come spazio dedicato alla valorizzazione delle reti ecologiche "invisibili" che sostengono la fertilità del paesaggio agricolo. La presenza di queste specie consente di rendere visibile il loro ruolo nella produzione agricola e nel mantenimento degli equilibri ecologici e di orientare in questo caso lo sguardo verso quelle componenti che sono decisive nel funzionamento del sistema ambientale.

3) *Moduli simbolico-antropologici: cura, organizzazione e costruzione culturale del territorio.*

Una terza dimensione interpretativa riguarda la componente antropologica e simbolica del paesaggio romano, introdotto attraverso spazi dedicati alla cura, all'organizzazione sociale e alla dimensione rituale della vita agricola. Il modulo sarà destinato all'importanza della medicina naturale, con la presenza di piante officinali, capaci di evocare il rapporto tra territorio e salute, mettendo in evidenza come il paesaggio reale fosse storicamente anche luogo di raccolta, coltivazione e conoscenza delle

risorse vegetali destinate alla cura del corpo. Parallelamente, il richiamo all'organizzazione militare romana e alla struttura del *contubernium* restituisce la capacità romana di costruire non soltanto lo spazio fisico, ma anche il sistema di distribuzione delle risorse, nella gestione collettiva e nell'organizzazione funzionale della vita territoriale. La dimensione simbolica di questi spazi richiama lo stretto rapporto con la ritualità agricola, ai cicli stagionali e alla fertilità. Il riferimento a momenti collettivi legati alla semina, al raccolto e ai culti agrari, introduce la consapevolezza che il paesaggio non sia mai soltanto struttura materiale, ma anche costruzione culturale, luogo di pratiche condivise carico di simboli. Assume dunque particolare rilievo il richiamo alla figura di Cerere, divinità romana della terra e della fertilità, il cui culto esprimeva in forma religiosa la profonda dipendenza della comunità nei confronti della natura. Le festività a lei dedicate, come altri momenti rituali del calendario agrario romano tra cui Cerealia, celebrati in primavera in onore della fertilità dei campi, o le Floralia, legate al rinnovamento vegetativo della fioritura, trasformavano questi eventi in occasioni di riconoscimento del valore della natura e della forza della coesione sociale. Questa riflessione porta a evidenziare anche un carattere immateriale del paesaggio, mostrando come esso sia anche luogo di significati, di credenze e rappresentazioni condivise, assumendo un valore tanto economico quanto culturale e simbolico.

4) Modulo esplorativo: il labirinto come esperienza di conoscenza

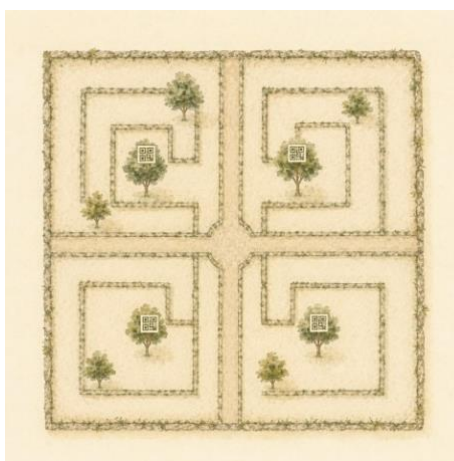


Figura 33. Prospetto ideale del labirinto (Fonte: Elaborazione dell'Autore).

Tra i dispositivi previsti all'interno del percorso, il labirinto didattico assume un ruolo particolarmente rilevante poiché rappresenta il momento in cui la lettura del paesaggio si trasforma da processo teorico a esperienza diretta. Non si configura come un semplice elemento ricreativo o scenografico, ma come uno strumento interpretativo progettato per coinvolgere attivamente il visitatore nella costruzione

della conoscenza (fig.33). La scelta del labirinto deriva dalla volontà di tradurre spazialmente il processo stesso di comprensione del paesaggio. La lettura di un territorio complesso non avviene infatti in modo immediato: richiede tempo, osservazione, capacità di orientamento e attenzione ai dettagli. Le strutture che organizzano il paesaggio, soprattutto quando appartengono a sistemi storici come il Graticolato Romano, non si rivelano immediatamente allo sguardo, ma necessitano di strumenti interpretativi capaci di renderle riconoscibili. Il labirinto riproduce simbolicamente questa condizione, poiché costringe il visitatore a rallentare, a scegliere una direzione, a osservare e a costruire progressivamente una propria comprensione dello spazio. Attraverso un sistema di piccoli alberi, punti informativi e contenuti interpretativi distribuiti lungo il percorso, il visitatore viene accompagnato in un'esperienza di esplorazione che non fornisce risposte immediate, ma stimola la formulazione di connessioni e relazioni tra gli elementi osservati. L'obiettivo non è trasmettere passivamente delle informazioni, ma favorire un processo di apprendimento attivo nel quale la conoscenza si costruisce attraverso il movimento, l'osservazione e la partecipazione diretta. Il labirinto introduce inoltre una dimensione legata ai processi di orientamento e costruzione cognitiva dello spazio. La sua progettazione si ispira ai principi del *wayfinding*, disciplina che studia le modalità attraverso cui gli individui interpretano l'ambiente, prendono decisioni durante gli spostamenti e costruiscono rappresentazioni mentali dei luoghi attraversati. Come evidenziato da Kevin Lynch, la comprensione dello spazio deriva dalla capacità di riconoscere percorsi, margini, nodi, riferimenti e relazioni che consentono di organizzare mentalmente il territorio, mentre Romedi Passini sottolinea come l'orientamento sia un processo attivo di lettura e interpretazione dell'ambiente. Attraversando il labirinto, il visitatore è chiamato a mettere in atto tali dinamiche, sviluppando progressivamente una maggiore consapevolezza della struttura spaziale che lo circonda.⁷⁶ Dal punto di vista simbolico, il labirinto rappresenta una metafora del percorso conoscitivo che caratterizza l'intero progetto. Così come il visitatore non può comprendere il tracciato del labirinto con un solo sguardo, allo stesso modo la struttura del Graticolato Romano non può essere colta attraverso una semplice osservazione superficiale. La sua comprensione richiede un processo graduale di scoperta e interpretazione, nel quale ogni elemento acquisisce significato solo quando viene messo in relazione con gli altri. Il valore del dispositivo risiede quindi nella sua capacità di trasformare un concetto astratto come la leggibilità del paesaggio in un'esperienza concreta e accessibile. Attraversando il labirinto, il visitatore

⁷⁶ Sul concetto di *wayfinding* si vedano Lynch K., *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge (MA), 1960 e Passini R., *Wayfinding in Architecture*, Van Nostrand Reinhold, New York, 1984. Entrambi gli autori evidenziano come l'orientamento non coincida con il semplice spostamento nello spazio, ma costituisca un processo di costruzione della conoscenza. Il labirinto didattico proposto assume pertanto la funzione di dispositivo interpretativo attraverso il quale il visitatore è chiamato a leggere, riconoscere e comprendere progressivamente le relazioni che strutturano il paesaggio del Graticolato Romano.

sperimenta direttamente le difficoltà, le intuizioni e i processi interpretativi che caratterizzano la lettura del territorio, acquisendo strumenti che potranno essere successivamente applicati anche all'osservazione del paesaggio circostante costituendo così la sintesi dell'intera proposta progettuale. Sebbene il progetto sia stato concepito come proposta di valorizzazione e lettura del paesaggio, alcuni dei suoi principi hanno già trovato un'applicazione concreta durante il percorso di tirocinio. È stata ideata e in via di progettualità l'iniziativa divulgativa *“Leggere il territorio. Il Graticolato romano come sistema tra paesaggio, agricoltura e biodiversità”* prevista per l'11 settembre 2026 (fig. 34). L'evento nasce con l'obiettivo di avvicinare cittadini, figure istituzionali e visitatori alla comprensione della struttura centuriata attraverso attività divulgative e momenti di osservazione diretta. L'iniziativa rappresenterà una prima sperimentazione operativa e testimonia la possibilità di tradurre i principi dell'educazione al paesaggio in azioni concrete di sensibilizzazione e coinvolgimento.



Figura 34. Bozza della locandina dell'evento

(Fonte: elaborazione dell'Autore durante l'attività di tirocinio universitario presso l'Azienda Barduca).

5.3 Integrazione nelle politiche territoriali

La proposta progettuale, sviluppata nel presente lavoro, non si configura come un intervento isolato o come un semplice dispositivo di valorizzazione locale, ma come un possibile modello di integrazione tra progetto di paesaggio, educazione territoriale e strategie di governance. La sua forza

risiede infatti nella capacità di mettere in relazione scale differenti di intervento, quella puntuale dell'esperienza progettata, quella territoriale della lettura del paesaggio e quella istituzionale delle politiche di valorizzazione, costruendo un sistema in cui conoscenza, fruizione e progettazione diventano parti di un medesimo processo di riattivazione culturale del territorio. L'aspetto più significativo di questa prospettiva consiste nel superamento di una visione del paesaggio inteso esclusivamente come oggetto di tutela o come bene da conservare in forma statica. Il paesaggio storico, e in particolare un paesaggio strutturato come quello del Graticolato Romano, non può essere efficacemente valorizzato limitandosi alla salvaguardia delle sue permanenze materiali. Ciò che richiede di essere tutelato non è soltanto la forma fisica della struttura, ma la sua capacità di essere riconosciuta, interpretata e vissuta come patrimonio collettivo. La leggibilità territoriale diventa essa stessa una politica di paesaggio: non un'azione accessoria, ma una condizione essenziale affinché la tutela possa tradursi in consapevolezza diffusa e in reale costruzione di valore territoriale.

All'interno del dibattito contemporaneo sul progetto di paesaggio, il ruolo del paesaggista ha progressivamente superato la tradizionale definizione di tecnico deputato alla configurazione fisica dello spazio, assumendo una funzione più ampia di interprete, facilitatore e mediatore culturale dei processi territoriali. Tale evoluzione teorica non deriva da una semplice ridefinizione terminologica della professione, ma dalla crescente consapevolezza che il paesaggio costituisca un sistema complesso, nel quale dimensione ecologica, costruzione storica, pratiche sociali, processi economici e percezione collettiva risultano profondamente intrecciati. Inoltre, l'intervento progettuale non può più essere ricondotto esclusivamente alla trasformazione materiale dello spazio, ma deve necessariamente confrontarsi con la costruzione di senso, con la mediazione tra interessi divergenti e con la capacità di rendere leggibili strutture territoriali spesso oscurate dalla contemporaneità. Una riflessione significativa in questa direzione è quella sviluppata da Jordi Bellmunt, paesaggista e docente presso la Universitat Politècnica de Catalunya, la cui attività teoria e progettuale si inserisce nel rinnovamento della cultura del paesaggio catalana tra le fine degli anni Novanta e i primi Duemila. In questo frangente, caratterizzato da una forte integrazione tra spazio pubblico, progetto urbano e paesaggio, il progetto di paesaggio viene progressivamente interpretato non soltanto come pratica compositiva, ma come strumento capace di mettere in relazione dimensioni territoriali, sociali e percettive differenti.⁷⁷ La rilevanza di questa impostazione teorica risiede soprattutto nel superamento della figura del progettista come autore isolato; il paesaggista assume un ruolo di figura capace di coordinare linguaggi, soggetti e scale differenti, costruendo relazioni tra aspetti ecologici,

⁷⁷ Bellmunt Chiva J., *El jardín como arte*, Gustavo Gili, Barcellona, 2010.

trasformazioni brame, pratiche sociali e percezione collettiva del territorio. Seguendo questa logica, il progetto non si limita alla configurazione fisica dello spazio, ma diventa dispositivo di mediazione culturale tra soggetti che abitano, amministrano, attraversano e trasformano il paesaggio. Emerge dunque un ampliamento significativo del ruolo professionale del paesaggista: non più soltanto tecnico della trasformazione spaziale, ma interprete delle relazioni territoriali e facilitatore di processi capaci di costruire nuove forme di consapevolezza e riconoscimento del paesaggio contemporaneo. Anche nel contesto italiano, un riferimento significativo può essere rintracciato nel pensiero di Maria Teresa Parpagliolo, figura centrale nello sviluppo della cultura del paesaggio nel secondo dopoguerra. In una fase storica segnata dalla rapida espansione urbana e dalla crescente pressione esercitata dai processi di industrializzazione sul territorio, sottolinea la necessità di una maggior consapevolezza culturale nei confronti delle trasformazioni del paesaggio, evidenziando il valore della continuità storica, della qualità ambientale e della relazione tra tutela e progetto.⁷⁸ La rilevanza della sua riflessione risiede nel superare una concezione puramente estetica o vincolistica del paesaggio, introducendo una visione nella quale la trasformazione del territorio implica anche una responsabilità culturale e civile. Il progetto non viene quindi inteso come semplice modifica dello spazio fisico, ma come azione capace di incidere sulla memoria dei luoghi, sulla qualità dell'ambiente abitato e sul rapporto tra società e territorio. Particolarmente pertinente rispetto ai paesaggi rurali storici risulta poi la riflessione di Pierre Donadieu, sviluppata nell'ambito della scuola francese di paesaggio e sintetizzata in opere dedicate alla relazione tra società, agricoltura e costruzione culturale del territorio.⁷⁹ Nei suoi studi sul paesaggio agrario contemporaneo, Donadieu evidenzia come gli spazi rurali non possano più essere interpretati esclusivamente come luoghi della produzione agricola, ma come territori complessi nei quali convivono funzioni ecologiche, identitarie, culturali e sociali. La sua riflessione risulta di grande interesse poiché riconosce che il conflitto tra produzione e conservazione non può essere affrontato attraverso una logica oppositiva, ma richiede figure professionali capaci di costruire convergenze. Da questo punto di vista, il paesaggista assume un ruolo strategico all'interno della comunità: diventa facilitatore di alleanze territoriali, capace di mettere in relazione agricoltori, cittadini, istituzioni, reti associative e attori culturali, trasformando il paesaggio in piattaforma di cooperazione e non in terreno di conflitto. Questa evoluzione teorica trova oggi una sintesi particolarmente significativa anche nel dibattito italiano contemporaneo, come emerge dalle posizioni promosse da AIAPP – Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, che insiste sulla

⁷⁸ Parpagliolo Shephard M.T., *Paesaggio*, ETAS Kompass, Milano, 1961.

⁷⁹ Donadieu P., *La société paysagiste*, Actes Sud / ENSP, Arles, 2002.

dimensione sociale, partecipativa e culturale della professione.⁸⁰ Il paesaggista viene riconosciuto come interprete sociale, negoziatore territoriale ed educatore, figura capace di facilitare processi partecipativi, mediare conflitti tra interessi differenti e orientare le comunità verso una maggiore consapevolezza del valore culturale ed ecologico del territorio. Questa lettura amplia radicalmente la collocazione professionale del paesaggista, non più figura marginale nei processi decisionali, ma attore centrale nella governance territoriale, chiamato a operare in sinergia con amministrazioni pubbliche, enti gestori, comunità locali e soggetti economici. Alla luce di queste riflessioni, è possibile delineare una ridefinizione più ampia del ruolo del paesaggista all'interno della società contemporanea. Egli può essere inteso come traduttore, poiché rende accessibili concetti ecologici, storici e territoriali complessi; come negoziatore, poiché ricerca equilibri tra interessi pubblici e privati, tra tutela e trasformazione, tra memoria e innovazione; come educatore, poiché costruisce strumenti capaci di orientare la percezione collettiva del territorio; ma soprattutto come mediatore culturale, figura capace di ricostruire relazioni tra comunità e paesaggio, restituendo al territorio il proprio valore di bene condiviso. Nel caso del Graticolato Romano, questa ridefinizione assume una particolare evidenza. La complessità del sistema centuriato, la stratificazione delle sue permanenze, il rapporto tra struttura storica, pratiche agricole contemporanee, biodiversità e valorizzazione culturale richiedono infatti una figura capace di operare come ponte tra conoscenza specialistica e costruzione collettiva di senso. Qui il paesaggista non deve limitarsi a progettare spazi, ma partecipare alla costruzione di dispositivi di lettura, strumenti di interpretazione e occasioni di relazione, rendendo il territorio nuovamente comprensibile, accessibile e culturalmente condivisibile. La sua funzione più profonda non consiste quindi nell'aggiungere significato al paesaggio, ma nel rendere nuovamente leggibile ciò che il paesaggio già custodisce, restituendogli possibilità di futuro attraverso una nuova consapevolezza collettiva. Uno degli aspetti più interessanti della proposta elaborata consiste nella sua natura profondamente integrabile all'interno di una più ampia strategia territoriale. Pur nascendo da un contesto specifico e da una progettualità fortemente radicata in un luogo preciso, il percorso sviluppato non presenta caratteristiche di eccezionalità non replicabile; al contrario, la sua struttura metodologica, fondata sulla costruzione di dispositivi di lettura, sull'integrazione tra biodiversità e interpretazione storica, e sulla trasformazione della conoscenza in esperienza, può essere assunta come modello operativo per altre porzioni di territorio caratterizzate da analoghe permanenze storiche e da simili necessità di riattivazione culturale. La sua efficacia risiede proprio nel carattere non invasivo dell'intervento. Il progetto non costruisce un paesaggio

⁸⁰ AIAPP – Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, *Manifesto per il Paesaggio*, Firenze, 2018.

artificiale né sovrappone nuove immagini al territorio, ma lavora su ciò che esiste già, rendendolo leggibile attraverso un processo di interpretazione spaziale. Questo approccio consente di costruire politiche territoriali fondate non sulla spettacolarizzazione del paesaggio, ma sulla sua comprensione, trasformando la valorizzazione in pratica culturale diffusa. Tale impostazione apre inoltre a una visione più ampia di pianificazione territoriale, in cui agricoltura, progetto ecologico, educazione ambientale, fruizione lenta e valorizzazione culturale possono convergere in una medesima strategia di territorio. Il paesaggio agricolo cessa così di essere considerato semplice supporto produttivo o spazio residuale, per essere riconosciuto come infrastruttura culturale ed ecologica capace di generare qualità territoriale, senso di appartenenza e nuove economie locali legate alla conoscenza, all'esperienza e alla relazione con il luogo. L'aspetto forse più rilevante della proposta riguarda la sua potenziale replicabilità. Il progetto, sviluppato assieme all'Azienda Barduca e agli altri attori quali il Consorzio di Bonifica Acqua e Risorgive, può essere infatti interpretato come prototipo metodologico, più che come caso unico. La costruzione di nuclei interpretativi, percorsi di lettura, dispositivi ecologici e strumenti di mediazione culturale può essere adattata a contesti differenti, mantenendo invariato il principio di fondo: trasformare il paesaggio in esperienza leggibile. Nel caso specifico del Graticolato Romano, ciò potrebbe tradursi nella costruzione di una rete diffusa di punti di accesso interpretativi al territorio, capaci di mettere in relazione aziende agricole, luoghi della memoria, percorsi lenti, dispositivi ecologici e strumenti culturali di lettura. Ne deriverebbe un modello di valorizzazione policentrico, in cui il paesaggio non viene fruito come oggetto unitario e statico, ma come sistema di esperienze distribuite, capaci di restituire complessità e profondità alla percezione del territorio. Più in generale, il modello risulta replicabile anche in altri contesti caratterizzati da forti permanenze storiche o da paesaggi agricoli bisognosi di nuove forme di interpretazione culturale. La metodologia proposta, fondata sulla lettura, sulla mediazione e sulla costruzione di esperienze, offre infatti un approccio trasferibile, capace di adattarsi a diverse identità territoriali senza perdere la propria efficacia. In questo senso, la proposta elaborata non guarda soltanto alla valorizzazione di un singolo luogo, ma suggerisce una diversa idea di progetto di paesaggio: non intervento che modifica dall'esterno, ma pratica capace di rendere nuovamente visibile ciò che esiste, riconoscibile ciò che è divenuto opaco e condivisibile ciò che rischiava di rimanere patrimonio di pochi. La vera posta in gioco non è soltanto la tutela di una struttura storica, ma la costruzione di una nuova cultura del territorio, in cui paesaggio, memoria, ecologia e vita contemporanea possano tornare a dialogare in modo consapevole. È in questa possibilità di ricostruire una relazione viva tra comunità e spazio abitato che il progetto trova il suo significato più profondo, trasformando la leggibilità da semplice strumento interpretativo a concreta prospettiva di futuro.

CONCLUSIONI

La presente ricerca ha preso avvio dall'analisi del Graticolato Romano nell'area di Camposampiero e Borgoricco, uno dei più significativi esempi di persistenza di una struttura territoriale antica all'interno del paesaggio contemporaneo italiano. Attraverso l'analisi storica, territoriale e paesaggistica è emerso come la centuriazione romana non rappresenti un semplice retaggio del passato, ma eserciti nel presente una funzione ordinatrice del territorio, influenzando la disposizione della viabilità, della rete idrografica e della maglia agraria. Parallelamente, la ricerca ha evidenziato una condizione apparentemente contraddittoria. Nonostante la permanenza della struttura e la sua riconoscibilità attraverso un numero importante di elementi materiali, il Graticolato romano risulta spesso poco percepito da coloro che lo abitano e attraversano quotidianamente questi luoghi. Il problema non riguarda, quindi, esclusivamente la conservazione fisica del patrimonio, ma la progressiva perdita della sua leggibilità culturale e percettiva. L'analisi delle permanenze e delle trasformazioni ha mostrato come il territorio continui a conservare una parte significativa della propria organizzazione storica, pur essendo stato interessato da processi di urbanizzazione diffusa (urban sprawl), semplificazione agricola e progressiva riduzione di alcuni elementi tradizionali del paesaggio rurale. Tuttavia, anche se tali trasformazioni non hanno determinato la scomparsa della centuriazione, ciò che appare maggiormente compromesso è piuttosto la capacità di riconoscerla, interpretarla e attribuirle significato all'interno dell'esperienza quotidiana.

Da questa constatazione nasce la riflessione che ha orientato l'intera proposta progettuale. La questione centrale non consiste soltanto nel preservare un sistema storico ancora esistente, ma nel ricostruire le condizioni affinché esso possa essere nuovamente compreso. La ricerca ha così progressivamente spostato l'attenzione dal tema della conservazione a quello della conoscenza, individuando nella leggibilità del paesaggio uno dei principali strumenti attraverso cui rafforzare il rapporto tra comunità e territorio. Ed è qui che il Graticolato Romano assume un valore che supera il proprio specifico contesto geografico. Esso diventa un caso studio attraverso il quale riflettere su una problematica più ampia che interessa numerosi paesaggi: la crescente distanza tra la complessità dei territori e la capacità delle comunità di leggerli e interpretarli. Il tema affrontato da questa ricerca non riguarda soltanto il destino di questa particolare struttura storica, ma il ruolo che la conoscenza del paesaggio può assumere nella costruzione di una maggior consapevolezza territoriale e identitaria. La proposta progettuale si configura, quindi, come un tentativo di sperimentare modalità attraverso cui la conoscenza specialistica possa essere tradotta in esperienza accessibile e condivisa. La lettura, la comunicazione e la fruizione vengono così interpretate come strumenti capaci trasformare il

paesaggio da presenza silenziosa e spesso invisibile a patrimonio riconosciuto, visitato e culturalmente significativo.

Se la ricerca ha evidenziato una progressiva perdita di leggibilità del paesaggio, essa ha al tempo stesso messo in luce una questione più ampia che riguarda il rapporto tra conoscenza e cittadinanza. La difficoltà di riconoscere gli elementi preponderanti che caratterizzano il Graticolato non rappresenta un caso isolato, ma si inserisce all'interno di una condizione diffusa che interessa numerosi paesaggi, ampliata dalla crescente distanza tra le comunità e i territori che queste abitano. Negli ultimi decenni, la ricerca scientifica, gli enti di tutela, l'Università e gli Osservatori del Paesaggio hanno prodotto una notevole quantità di studi, analisi e strumenti conoscitivi, ma la conoscenza non sempre coincide automaticamente con la sua diffusione. Una parte significativa di questo patrimonio informativo rimane infatti confinata all'interno di ambiti specialistici, senza riuscire a tradursi in una reale conoscenza e consapevolezza collettiva. La questione assume particolare rilevanza alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio, che riconosce il paesaggio come componente essenziale del benessere individuale e sociale e attribuisce alle comunità un ruolo centrale nei processi di riconoscimento, gestione e valorizzazione dei territori. Il paesaggio non può dunque essere considerato esclusivamente come oggetto di tutela o come patrimonio da conservare, ma deve essere interpretato come uno strumento attraverso cui costruire appartenenza, identità e partecipazione. Da questo punto di vista, la proposta elaborata nel presente lavoro non mira soltanto a rendere più comprensibile una particolare struttura storica, ma intende contribuire alla costruzione di una maggior consapevolezza territoriale. L'obiettivo non consiste nel trasmettere un insieme di nozioni specialistiche, bensì di fornire strumenti capaci di sviluppare uno sguardo più attento e consapevole nei confronti del paesaggio. La lettura del territorio, infatti, non rappresenta un sapere riservato agli esperti, al contrario, costituisce una competenza civica che permette ai cittadini di comprendere le trasformazioni che interessano i luoghi in cui vivono, di riconoscerne i valori e di partecipare in maniera consapevole alle scelte che ne influenzano il futuro. Interpretare il paesaggio come un bene comune è necessario.

Anche il ruolo delle amministrazioni locali, degli Osservatori del Paesaggio e delle istituzioni educative risulta di elevata importanza. Tutti questi soggetti possono contribuire a trasformare la conoscenza del territorio in pratica diffusa, promuovendo attività di educazione, percorsi interpretativi, laboratori, esperienza sul campo e occasioni di partecipazione rivolte a differenti fasce della popolazione. Tra questi ambiti, la scuola può assumere una funzione strategica: l'educazione al paesaggio deve configurarsi come un progetto su cui la trasmissione dei contenuti teorici si configuri alla fine di un processo esperienziale di osservazione diretta, di interpretazione e relazione con il

territorio.⁸¹ Imparare a leggere il paesaggio significa infatti acquisire strumenti utili non soltanto alla comprensione del passato, ma anche per affrontare in maniera più consapevole le sfide ambientali, sociali e culturali del futuro. La valorizzazione del paesaggio deve dunque essere al centro di un investimento educativo di un lungo periodo. Non si tratta semplicemente di conservare ciò che esiste, ma di costruire le condizioni affinché le comunità possano riconoscere il valore dei propri territori e sviluppare un rapporto più responsabile e partecipativo. Ed è così che il paesaggio può diventare una risorsa culturale attiva, capace di contribuire alla formazione di cittadini più attenti ai luoghi che abitano e alle trasformazioni che li interessano da vicino.

Le riflessioni sviluppate conducono inevitabilmente a una considerazione sul ruolo del paesaggista all'interno della società contemporanea. Se il principale rischio che interessa oggi il Graticolato Romano non è la sua totale scomparsa fisica, bensì la progressiva perdita della sua leggibilità culturale e percettiva, allora il progetto non può limitarsi esclusivamente alla trasformazione materiale dello spazio. Diventa dunque necessario interrogarsi su chi possa favorire la costruzione di nuove relazioni tra comunità e territorio, trasformando la conoscenza specialistica in conoscenza condivisa. La lettura sul paesaggio mostra come il ruolo del paesaggista abbia progressivamente superato la tradizionale dimensione tecnico-progettuale. Belmunt individua nel paesaggista una figura capace di mediare tra scale territoriali, linguaggi e soggetti differenti, operando contemporaneamente sul piano politico, tecnico e sociale. Analogamente, Corner interpreta il paesaggista come regista di processi piuttosto che come semplice autori di forme finite, attribuendogli il compito di progettare scenari aperti, capaci di accogliere trasformazioni, adattamenti ed evoluzioni nel tempo.⁸² Queste riflessioni hanno una forte rilevanza per il presente lavoro, in quanto non si fonda sulla realizzazione di grandi trasformazioni, ma sulla costruzione di dispositivi finalizzati a rendere comprensibile una struttura territoriale già esistente. Agisce dunque sul piano della conoscenza e della percezione, confermando come il paesaggista possa intervenire non soltanto modificando lo spazio, ma contribuendo a rendere leggibili le relazioni. La dimensione della mediazione emerge con particolare efficacia dalle riflessioni di Donadieu, che individua nel paesaggista un “terzo attore” capace di costruire

⁸¹ Tra le esperienze più significative nel campo dell'educazione al paesaggio si segnala il progetto “In20Amo il Paesaggio”, promosso dall'Osservatorio Regionale per il Paesaggio del Veneto e realizzato dal Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova in collaborazione con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG) – Sezione Veneto. Nato nel 2020 in occasione del ventennale della Convenzione Europea del Paesaggio, il progetto coinvolge scuole secondarie, docenti e cittadini attraverso percorsi didattici, attività di formazione, mappature partecipate e strumenti di lettura del territorio finalizzati a sviluppare consapevolezza, partecipazione e capacità di interpretazione del paesaggio.

⁸² Sul progressivo ampliamento del ruolo del paesaggista da progettista a mediatore di processi territoriali si vedano Bellmunt J., *Paisajes contemporáneos*, Gustavo Gili, Barcelona, 2011; J. Corner (a cura di), *Recovering Landscape. Essays in Contemporary Landscape Architecture*, Princeton Architectural Press, New York, 1999.

convergenze tra interessi differenti. Nei paesaggi rurali infatti agricoltori, amministrazioni, associazioni, cittadini e soggetti economici condividono il medesimo territorio attribuendogli valori e significati diversi.⁸³ Ed è qui che il paesaggista assume il ruolo di mediatore, di facilitatore di relazioni, contribuendo alla costruzione di alleanza territoriale e alla definizione di obiettivi comuni. Ciò richiede però un approccio collaborativo all'interno di quei processi che coinvolgono l'intera comunità. Accanto alle funzioni di interpretazione e mediazione emerge un'ulteriore dimensione educativa sempre più rilevante. Le riflessioni di Castiglioni sull'educazione al paesaggio evidenziano come la costruzione di una consapevolezza territoriale non dipenda esclusivamente dalla trasmissione di nozioni e informazioni, ma dalla capacità di sviluppare uno sguardo critico e consapevole sui luoghi. Qui il paesaggista può assumere un ruolo attivo nella progettazione di strumenti, percorsi ed esperienze capaci di favorire processi di apprendimento e partecipazione.⁸⁴ La brochure interpretativa, il percorso didattico, il labirinto esperienziale e i dispositivi di lettura proposti in questa ricerca non costituiscono elementi accessori, ma rappresentano veri e propri strumenti finalizzati a costruire una rapporto e una relazione con gli elementi che definiscono e caratterizzano il paesaggio. A questa dimensione si collega anche il contributo di Nogué, che riconosce nel paesaggio una costruzione culturale fondata sulla percezione e sull'attribuzione di significati da parte della comunità. Se il paesaggio non coincide esclusivamente con la sua dimensione fisica, ma comprende anche le rappresentazioni, le identità e le relazioni che si sviluppano attorno ad esso, allora il compito del paesaggista non può limitarsi alla gestione dello spazio materiale, ma è chiamato a interpretare e comunicare tali significati, rendendo comprensibili strutture territoriali che rischiano altrimenti di diventare invisibili nella quotidianità.⁸⁵ Alla luce di ciò, il paesaggista contemporaneo può essere interpretato come una figura che integra competenze tecniche e umanistiche all'interno di una visione unitaria del territorio. Egli opera come interprete, poiché traduce la complessità del paesaggio in forme leggibili; come mediatore, poiché mette in relazione soggetti, interessi e scale differenti; come educatore, poiché costruisce strumenti capaci di sviluppare consapevolezza territoriale; e come progettista, poiché trasforma tali processi in azioni concrete. La sua funzione non consiste soltanto nel progettare nuovi paesaggi, ma nel creare condizioni affinché quelli esistenti possano essere riconosciuti, compresi e condivisi. In una società caratterizzata da trasformazioni territoriali sempre

⁸³ Donadieu individua nel paesaggista una figura capace di mediare tra produzione agricola, fruizione sociale e costruzione culturale del territorio, attribuendogli un ruolo centrale nella costruzione di alleanze territoriali e processi condivisi di valorizzazione. Donadieu P., *La société paysagiste*, Actes Sud/ENSP, Arles, 2002.

⁸⁴ Castiglioni B., *Educare al paesaggio*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 2010.

⁸⁵ Nogué J. (a cura di), *La construcción social del paisaje*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2007; Nogué J., *Entre paisajes*, Àmbit, Barcelona, 2009.

più rapide ed a una crescente distanza tra le comunità e i luoghi che abitano, questa dimensione culturale della professione assume una rilevanza strategica. Il paesaggista non è più colui che interviene sullo spazio, ma colui che contribuisce a costruire il dialogo tra territorio e società, trasformando la conoscenza in consapevolezza e la consapevolezza in partecipazione. È proprio in questa capacità di rendere nuovamente leggibile ciò che il paesaggio custodisce che la professione può trovare oggi una delle sue espressioni più significative.

La proposta sviluppata con questa tesi non ha la pretesa di risolvere in maniera definitiva le problematiche legate alla leggibilità del Graticolato, né di esaurire le possibilità di valorizzazione di questo complesso sistema territoriale. Al contrario, si configura come un primo passo all'interno di un processo più ampio, fondato sulla convinzione che la conoscenza del paesaggio rappresenti una condizione essenziale per la sua tutela, la sua gestione e la sua trasmissione alle generazioni future. La ricerca ha evidenziato come la conservazione del patrimonio paesaggistico non possa essere affidata esclusivamente a strumenti normativi, vincoli o interventi di tutela. Tali strumenti risultano indispensabili, ma rischiano di essere insufficienti se non accompagnati dalla costruzione di una consapevolezza diffusa. Un paesaggio che non viene compreso, riconosciuto e vissuto dalle comunità umane che lo abitano, risulta infatti vulnerabile, indipendentemente dal livello di protezione istituzionale di cui dispone.⁸⁶

Il progetto assume il valore di un dispositivo culturale prima ancora che spaziale. Tutti gli strumenti e le attività preposte non rappresentano semplici strumenti di valorizzazione, ma occasioni attraverso cui costruire nuove relazioni tra persone e territorio, con l'obiettivo di attivare processi di curiosità, osservazione e scoperta.

Un'immagine particolarmente efficace per descrivere questa prospettiva è offerta dalla ghiandaia (*Garrulus glandarius*), specie che svolge un ruolo fondamentale nella diffusione delle querce all'interno degli ecosistemi forestali. Durante l'autunno raccoglie e nasconde numerose ghiande come riserva alimentare. Una parte di esse viene successivamente recuperata, mentre un'altra parte rimane

⁸⁶ Numerosi paesaggi culturali riconosciuti e tutelati a livello nazionale e internazionale mostrano come la sola protezione istituzionale non sia sempre sufficiente a garantirne la conservazione nel lungo periodo. I terrazzamenti delle Cinque Terre, ad esempio, continuano a registrare fenomeni di abbandono legati alla progressiva perdita delle pratiche agricole tradizionali che ne hanno storicamente garantito la manutenzione e la trasmissione. Analogamente, nel sito UNESCO delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, diversi studi hanno evidenziato la necessità di accompagnare la tutela formale con processi di partecipazione, educazione e coinvolgimento delle comunità locali, affinché il paesaggio non venga percepito esclusivamente come risorsa economica o immagine identitaria. Tali esperienze mostrano come la costruzione di una consapevolezza diffusa rappresenti una componente essenziale dei processi di conservazione e valorizzazione del paesaggio. Agnoletti, M. (a cura di) *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari, 2010; Agnoletti M., Emanuelli F. (a cura di), *Biocultural Diversity in Europe*, Springer, Cham, 2016; UNESCO, Advisory Body Evaluation of Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, 2019.

nel terreno dando origine a nuovi alberi. La ghiandaia non costruisce direttamente il bosco, ma contribuisce alla sua crescita attraverso un'azione diffusa, continua e spesso invisibile. In modo analogo i processi di educazione al paesaggio non producono risultati immediatamente misurabili né trasformazioni istantanee. Essi agiscono attraverso la diffusione di conoscenze, esperienze e consapevolezze che possono generare effetti nel lungo periodo, spesso in forme imprevedibili. Ogni attività didattica, ogni percorso interpretativo, ogni esperienza di lettura del territorio può essere considerato come un seme affidato alla comunità, destinato a produrre nuove forme di attenzione, appartenenza e responsabilità verso il paesaggio. La sostenibilità di un territorio non dipende, infatti, soltanto dall'equilibrio tra componenti ecologiche, economiche e sociali, ma anche dalla capacità delle comunità di riconoscere il valore dei luoghi che lo abitano.

Alla luce di queste considerazioni, la vera sfida futura non consiste nel conservare il paesaggio, ma nel creare condizioni affinché esso possa continuare ad essere compreso, vissuto, trasmesso. Il Graticolato Romano oggi rappresenta un patrimonio straordinario non soltanto per la sua storia millenaria, ma per la sua capacità di insegnare come il rapporto tra uomo e territorio sia il risultato di un lungo processo di costruzione culturale. La proposta guarda dunque oltre il singolo caso specifico. Suggerisce una possibile direzione per il futuro: costruire una cultura del paesaggio fondata sulla conoscenza, sull'esperienza e sulla partecipazione, nella quale istituzioni, scuole, Osservatori del Paesaggio, professionisti e cittadini possano contribuire insieme alla formazione di una comunità più consapevole del territorio che abita. Come la ghiandaia contribuisce alla crescita del bosco senza poter prevedere quali ghiande diventeranno alberi, così i processi di educazione e valorizzazione del paesaggio seminano conoscenze e relazioni il cui valore si manifesta nel tempo. È proprio in questa capacità di generare futuro che risiede, forse, la forma più profonda di sostenibilità.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletti M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Agnoletti M., Emanuelli F. (a cura di), *Biocultural Diversity in Europe*, Springer, Cham, 2016.
- AIAPP – Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, *Manifesto per il Paesaggio*, Firenze, 2018.
- Battistin G., *Il brolo veneto. Storia e trasformazioni di uno spazio agricolo tradizionale*, Cierre Edizioni, Verona, 2008.
- Bellmunt Chiva J., *El jardín como arte*, Gustavo Gili, Barcellona, 2010.
- Bellmunt Chiva J., *Paisajes contemporáneos*, Gustavo Gili, Barcelona, 2011.
- Bignante E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Laterza, Roma-Bari, 2011.
- Bosio L., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Panini, Modena, 1984.
- Bosio, L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Programma Editoriale, Padova, 1987.
- Bosio L., *La centuriazione dell'agro romano. Teoria e pratica*, Quasar, Roma, 2000.
- Castagnoli F., *Topografia antica. Un metodo di studio*, Laterza, Roma-Bari, 1984.
- Castiglioni B. (a cura di), *Educare al paesaggio*. Traduzione italiana del report “Education and Landscape for Children” del Consiglio d'Europa, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, Montebelluna, 2010.
- Corboz A., “Il territorio come palinsesto”, in Corboz A., *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 185-196.
- Corner J. (a cura di), *Recovering Landscape. Essays in Contemporary Landscape Architecture*, Princeton Architectural Press, New York, 1999.
- Curzel, V., “Fotografia, territorio, paesaggio: elementi per una strategia della memoria e del progetto”, in *Fotografia territorio paesaggio, quaderni del paesaggio trentino*, n. 3, Provincia Autonoma di Trento – tsm-step Scuola per il governo del territorio e del paesaggio, Trento, 2015.
- Dematteis G., *Le metafore della Terra*, Feltrinelli, Milano, 1985.
- Deming M. Swaffield S., *Landscape Architectural Research: Inquiry, Strategy, Design*, John Wiley & Sons, Hoboken, 2011.

- Donadieu P., *La société paysagiste*, Actes Sud / ENSP, Arles, 2002.
- Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003.
- Fontana A., Bondesan A., "L'evoluzione geomorfologica della pianura veneto-friulana", in Bondesan A. Meneghel M. (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Esedra Editrice, Padova, 2004, pp. 113-138.
- Francini M. Palermo A., "Il paesaggio rurale: dall'evoluzione culturale e normativa ai piani strategici di coordinamento", contributo presentato alla XI Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti (SIU), Bari, 19-20 febbraio 2009.
- Galli M. Pisani Sartorio G. (a cura di), *Machina. Tecnologia dell'antica Roma*, Catalogo della mostra (Roma, Museo della Civiltà Romana, 23 dicembre 2009 – 5 aprile 2010), Roma, 2010.
- Gobattoni F. Pelerosso R. Ripa M. N., "Percezione e identità paesaggistica: un'opportunità di sviluppo dei territori rurali", *Scienze Regionali – Italian Journal of Regional Science*, vol. 14, n. 3, 2015, pp. 49-70.
- ISPRA, "Glossario dinamico per l'Ambiente ed il Paesaggio", *Manuali e linee guida*, n. 78, 2012.
- Kremenec T., Varotto M., Ferrarese F., "Forgotten Ecological Corridors: A GIS Analysis of the Ditches and Hedges in the Roman Centuriation Northeast of Padua", *Sustainability*, vol. 16, n. 24, 2024, pp. 1-18.
- Longley P.A., Goodchild M.F., Maguire D.J., Rhinde D.W., *Geographical Information Systems and Science*, Wiley, Chichester, 2015.
- Lynch K., *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge (MA), 1960.
- Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.
- Nogué J., (a cura di), *La construcción social del paisaje*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2007.
- Nogué J., *Entre paisajes*, Àmbit, Barcelona, 2009.
- Parpagliolo Shephard M. T., *Paesaggio*, ETAS Kompass, Milano, 1961.
- Passini R., *Wayfinding in Architecture*, Van Nostrand Reinhold, New York, 1984.
- Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano, 1981.
- Relph E., *Place and Placelessness*, Pion, London, 1976.
- Savino M., *Governare il territorio in Veneto. Politiche, strumenti, attori*, Cleup, Padova, 2017.
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1982.

Swanwick C., *Landscape Character Assessment. Guidance for England and Scotland*, The Countryside Agency & Scottish Natural Heritage, Cheltenham–Edinburgh, 2002.

Tozzi P. L., *Memoria della terra, storia dell'uomo*, La Nuova Italia, Firenze, 1987.

Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988.

Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.

Turri E., *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna, 2003.

Varotto M., “Acque in diagonale: il fiume Tergola e la centuriazione imperfetta”, in Bortolami S. Mengotti C. (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), pp. 347-359.

Zancanella M. Vedovato L., *La centuriazione compiuta*, Biblioteca Comunale di Santa Maria di Sala, Santa Maria di Sala, 1981.

FONTI STORICHE

Iginio Gromatico, *De constitutione limitum*, I-II sec. d.C.

FONTI NORMATIVE

Consiglio d'Europa, Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Consiglio d'Europa, Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to Member States on the Guidelines for the Implementation of the European Landscape Convention, Strasburgo, 6 febbraio 2008.

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, modifiche della Parte Terza del D.Lgs. 42/2004

CARTOGRAFIA E BANCHE DATI TERRITORIALI

ARPAV, Carta Idrogeologica del Veneto.

Google Earth Pro, immagini satellitari e ortofoto.

Osservatorio del Paesaggio del Graticolato Romano, cartografie tematiche e materiali territoriali.

PATI del Camposampierese, elaborati cartografici e documentazione tecnica.

Provincia di Padova, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

Regione del Veneto, Carta Tecnica Regionale Numerica (CTRN).

Regione del Veneto, dati di uso e copertura del suolo.

Regione del Veneto, Geoportale Regionale.

Regione del Veneto, rete idrografica regionale.

ESPERIENZE UNIVERSITARIE

Thomson C., Kalagrafia – Reading Places Together. Esperienza laboratoriale condotta da Opher Thomson, svoltasi presso l'Università degli Studi di Padova, Corso di Laurea in Scienze Per il Paesaggio, Anno Accademico 2024/2025. Per la metodologia si veda anche il sito ufficiale: www.christopherthomson.net/italiano

SITOGRAFIA

www.coe.int/EuropeanLandscapeConvention (data ultima consultazione 18 maggio 2026)

www.coe.int/Conventioneuropennedupaysag (data ultima consultazione (18 maggio 2026)

www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/manuali-lineeguida/mlg-78.1-2012-glossario-dinamico.pdf (data ultima consultazione 5 giugno 2026)

paesaggiograticolato.provincia.padova.it/losservatorio-locale-per-il-paesaggio-del-graticolato-romano/ (data ultima consultazione 22 giugno 2026)

www.pianionline.it/pati-camposampierese/ (data ultima consultazione (15 maggio 2026)

www.lapiazzaweb.it/news/camposampierese-est/232775/treviso-ostiglia-800-mila-passaggi-in-un-anno.html (data ultima consultazione 29 maggio 2026)